



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 settembre 2011

Rassegna Stampa del 26-09-2011

PRIME PAGINE

26/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
26/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
26/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
26/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
26/09/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	5
26/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
26/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
26/09/2011	Monde	Prima pagina	...	8
26/09/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

26/09/2011	Messaggero	"Lascio solo se sfiduciato" - Berlusconi: "Io non lascio provino a sfiduciarmi"	Rizzi Fabrizio	10
26/09/2011	Messaggero	Governo d'emergenza o voto Casini e Bersani all'attacco	Pirone Diodato	12
26/09/2011	Repubblica	L'assedio a Tremonti preoccupa il Colle - L'anatema di Silvio su Tremonti riaccende l'allarme del Colle. Letta lavora per un faccia-a-faccia	Lopapa Carmelo	13
26/09/2011	Corriere della Sera	Intervista a Renato Brunetta - "Tremonti resti ma senza fare da solo"	Cazzullo Aldo	15
26/09/2011	Corriere della Sera	Cabina di regia lontana. Con il superministro "ricomposizione" possibile	Galluzzo Marco	17
26/09/2011	Unita'	Il Tesoro e l'Economia Il modello tedesco ci farebbe bene	Soldini Paolo	18
26/09/2011	Mattino	Il retroscena - Sfida Tremonti. "Mi cacciate?" - E Giulio non molla: "Mi devono cacciare"	Gentili Alberto	19
26/09/2011	Corriere della Sera	Intervista ad Augusto Barbera - Barbera: il referendum ha smosso Alfano. Ci riporti al Mattarellum, la via migliore	Trocino Alessandro	20
26/09/2011	Corriere della Sera	Società e politica la doppia morale - Volere le riforme ma non farle. Società e politica, la doppia morale	Ostellino Piero	21

CORTE DEI CONTI

24/09/2011	TMNews	Federalismo/Calderoli: Importante Corte conti in decreti attuativi	...	22
24/09/2011	Asca	Federalismo fiscale: Calderoli, importante il ruolo Corte dei Conti	...	23
25/09/2011	Padania	Il Federalismo fiscale alla prova dei decreti delegati. Calderoli: "Prezioso il contributo della Corte dei conti"	...	24
25/09/2011	Puglia	Federalismo, un "corpus organico" di norme	...	25
25/09/2011	Repubblica	L'Italia precipita senza paracadute	Scalfari Eugenio	26
24/09/2011	Sole 24 Ore	Quando nei conti del Comune spunta per caso un maxi-buco	Trovati Gianni	28
26/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Stop ai concorsi pubblici riservati ai dipendenti interni	Bertagna Gianluca	29

GOVERNO E P.A.

26/09/2011	Secolo XIX	Misure per la crescita solo a costo zero arriva la stangatina sui biglietti aerei	Costante Alessandra	30
25/09/2011	Repubblica	"Patrimoniale dell'1,5 per mille e addio alle pensioni di anzianità"	Grion Luisa	31
26/09/2011	Mattino	Crescita, si riparte da fisco e grandi opere	Franzese Giusy	34
26/09/2011	Giornale	Pensioni, il sistema è al collasso. Ecco perché serve la riforma subito - Bomba sulle pensioni: il picco della spesa in anticipo di vent'anni	Signorini Antonio	36
26/09/2011	Sole 24 Ore	Crescita, tutte le riforme a metà - Lo sviluppo riparte dalle "incompiute"	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	38
26/09/2011	Corriere della Sera Economia	Il treno di Montezemolo parte all'attacco di Fs. E spinge per l'Authority - Treni. Serve l'Authority? Duello Fs-Montezemolo	Puato Alessandra	40
26/09/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - Vere riforme e tagli di spesa per invertire la rotta	Pesole Dino	43
26/09/2011	Sole 24 Ore	Palazzo Madama punta sull'ebook	...	44
26/09/2011	Sole 24 Ore	Intervista ad Ignazio Marino - "Meno fondi alle Regioni che non sono in regola"	Mar. B.	45
26/09/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Malattia in scadenza senza avviso	Bresciani Remo	46
26/09/2011	Unita'	Editoria: quattro buone ragioni per non tagliare i fondi pubblici	Natale Roberto	47
24/09/2011	Sole 24 Ore	"Inutile un Cnel asservito alla politica"	...	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/09/2011	Repubblica	Un piano da 3mila miliardi per salvare l'euro dal contagio - Tremila miliardi per salvare l'euro in caso di default pilotato della Grecia	Polidori Elena	49
25/09/2011	Repubblica	Intervista a Giulio Tremonti - Il ministro: "Ora tocca alla crescita ma alla Ue servono mezzi straordinari"	e.p.	51
24/09/2011	Sole 24 Ore	Manifesto delle imprese per la crescita - Emma Marcegaglia: "Un manifesto per salvare l'Italia"	Picchio Nicoletta	52
25/09/2011	Sole 24 Ore	Cinque riforme chiave: tutti i ritardi dell'Italia	Colombo Davide	53
26/09/2011	Sole 24 Ore	Troppi bluff sullo sviluppo - Troppi bluff sul rilancio	Orioli Alberto	54

26/09/2011	Stampa	L'inganno dell'evasione fiscale	Ricolfi Luca	55
26/09/2011	Corriere della Sera	La crisi e le fondazioni bancarie	Mucchetti Massimo	57
24/09/2011	Italia Oggi	Iva, accertamenti da risarcire	Loconte Stefano	58
UNIONE EUROPEA				
26/09/2011	Stampa	Ora l'Europa si compatta. Anche Berlino accelera	Zatterin Marco	60
25/09/2011	Sole 24 Ore	L'Italia riduca il carico fiscale sul lavoro e tagli la previdenza	Tajani Antonio - Rehn Olli	62
24/09/2011	Corriere della Sera	E l'Europa per Aiutarci Alzerà il Prezzo - L'Europa per aiutarci alzerà il prezzo All'Italia maggiori responsabilità	Reichlin Lucrezia	64
26/09/2011	Sole 24 Ore	Tasse sui ricchi, il primato resta all'Olanda - Tasse sui ricchi, carissima l'Italia	Deponti Franca	66

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6399
Servizio Clienti - Tel. 02 6397310Del lunedì   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA

**Serie A**
Super Atalanta
capolista virtuale
di Mario Sconceri
alle pagine 47-51**La storia**
San Francesco
tradito due volte
di Gian Antonio Stella
a pagina 21Oggi
SU

CorrierEconomia

Il trend dei mercati
Borsa, ecco i titoli
più convenientiBarri, Marvelli, Sabella
nell'inserito**ŠKODA Yeti.**
Da 16.190* Euro.*Prezzo riferito a ŠKODA Yeti 1275i Active
prezzo di vendita in Italia. IVA inclusa, IPT esclusa.
Offerta valida fino al 31/03/2012 in caso
di permuta dell'usato grazie al contributo
dei Concessionari ŠKODA.

RIFORME: VOLERLE SENZA FARLE

SOCIETÀ E POLITICA
LA DOPPIA MORALE

di PIERO OSTELLINO

L'asfittica manovra del governo, in senso liberale, introduceva un minimo di flessibilità nelle relazioni industriali. Hanno provveduto Confindustria e sindacati a spazzarla via con l'accordo che ripristina la dittatura del contratto collettivo in nome dell'autonomia delle parti sociali, che, di fatto, toglie la parola alla sola parte sociale che dovrebbe contare — i lavoratori — per (ri)consegnarla alle due corporazioni. La logica è sempre la stessa: i sussidi pubblici all'industria; la gestione delle relazioni industriali ai sindacati «consociati» con i padroni. Il che spiega perché nessuno riduca la spesa pubblica — aumentata, invece, di circa seicento miliardi dalla nascita del bipolarismo — centrodestra-centrosinistra (1994) a riprova che, chiunque governi, la musica è sempre la stessa: come spillare altri soldi dalle tasche dei cittadini per farvi fronte — e perché di sviluppo e crescita manco parliamo.

Se ogni Paese ha la classe politica che si merita, la conclusione è che la confusione politica viene da lontano. La società civile — che, poi, vuol dire l'establishment, a tutti i livelli, e il «sentire comune» del-l'uomo della strada — da noi, non è migliore della Casta politica, bensì ne è a fondamento. L'Italia non è sprofondata, all'improvviso, in un «vuoto politico», mentre l'intero Paese continebbe a progredire. È vero il contrario. È stato il «vuoto sociale» di una parte del Paese — che meglio sarebbe dire «culturale» — ad aver inabissato la democrazia in un vuoto politico.

CONTINUA A PAGINA 36

Giovedì il Parlamento tedesco decide sugli aiuti, Merkel fiduciosa. Atene: saremo rigorosi

Tremila miliardi contro la crisi

Piano dei Grandi per l'euro. Ma restano dubbi e divisioni

Il primo giorno del nuovo arcivescovo
Scola e la festa di Milano
«Ho bisogno di tutti voi»

di ARMANDO TORNIO

I cardinali Angelo Scola sul sagrato di Sant'Eustorgio, prima tappa del suo ingresso a Milano, si è rivolto così alla gente: «Ho bisogno di voi». Parole semplici poi ripetute nell'omelia in Duomo. In esse è riassunto il suo programma per la città, «che da sempre è crocevia dell'incontro con l'altro». (Nella foto: l'abbraccio con il predecessore, Dionigi Tettamanzi).

A PAGINA 20

Nuovo maxipiano dei Grandi contro la crisi del debito: pronti 3 mila miliardi. Il piano sarebbe stato già esaminato e discusso da parte dei ministri del G20. Ma restano dubbi e divisioni. Giovedì il Parlamento tedesco voterà gli aiuti. La cancelliera Angela Merkel si dice «fiduciosa». Mentre la Grecia, alle prese con il rischio default, si avvicina alla linea di austerità: saremo rigorosi. Rafforzati gli inviti a potenziare il fondo salva-Stati, reso permanente e già più ricco rispetto alla prima edizione del maggio 2010.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Fubini, Tamburello, Valentino

La ricerca di un accordo

Tra Europa e Usa
il pareggio
dell'irresponsabilità

di MASSIMO GAGGI

Chi l'ha fatta più grossa tra l'America del «boom» dei mutui «subprime», che ha messo alle corde banche e sistema finanziario, e l'Europa della moneta unica, che ha stabilito la regola del «rischio zero» per le emissioni dei titoli pubblici dei Paesi dell'euro? Per l'ex capo della Federal Reserve Paul Volcker si tratta di un pareggio «dell'irresponsabilità».

A PAGINA 3

Arabia Saudita

LA PAURA
DELLE PROTESTE
PORTA IL VOTO
ALLE DONNE

di ANTONIO FERRARI

Anche in Arabia Saudita, Paese che andrebbe costantemente punito per la mancanza di rispetto per i diritti umani, le donne hanno conquistato il diritto di votare e di essere elette.

A PAGINA 36

ALLE PAGINE 16 E 17 Zecchinelli

Casini chiede le urne, Bersani pronto a un governo di emergenza

Berlusconi: mi dimetterò
soltanto se ci sarà la sfiducia

Il premier Silvio Berlusconi «non ha alcuna intenzione di dimettersi senza la sfiducia del Parlamento». Il leader del Pd Bersani: pronti a un governo di emergenza.

DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Intervista a Brunetta

«Tremonti resti
ma senza fare da solo»

di ALDO CAZZULLO

Il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta è contrario a un'ipotesi dimissioni per Tremonti: «Il Paese non ha bisogno di traumi. Ma ora basta antibiotici, ci vogliono le vitamine delle riforme».

A PAGINA 9

Giannelli



Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Un certo sguardo sull'Italia
Un termometro delle sue passioniQuesto
è il mio
ultimo
articolo
per il
Corriere

È scaduto il mio contratto e questo è il mio ultimo articolo sul Corriere della Sera. Ho incominciato a scrivere nel 1973, poi un breve intervallo su la Repubblica di Eugenio Scalfari. Mi ha chiesto di riprendere di nuovo nel 1986 il direttore di allora, Piero Ostellino, ed io gli ho proposto di mettere l'articolo il lunedì perché allora c'era solo lo sport e, nella prima pagina in basso, non disturbava nessuno.

È nata così la «rubrica del lunedì» che siete abituati a leggere e in cui, per venticinque anni, ho parlato di argomenti lontani dai titoli della prima pagina, dal clamore dei dibattiti politici e delle polemiche roventi. Ho analizzato la vita quotidiana, ciò che succede alla gente comune, nelle case, nelle imprese, negli uffici, nel cuore e nella mente degli uomini. Ho scritto e

che studiavo come psicologo e come sociologo: l'animo umano con le sue passioni, i suoi vizi, le sue virtù, le sue speranze e i suoi timori. Ho parlato dell'amore, dell'erotismo, della gelosia, della fedeltà e dell'infedeltà. Ho parlato dell'amicizia, della lealtà e del tradimento. Ho parlato dei capi, dei creatori, degli imprenditori, ma anche dei distruttori, dei prepotenti e dei vinti. Ho parlato del lavoro, della scuola, dell'insegnare, dell'apprendere. Ho parlato della catastrofe e dello scontro, della forza morale, dell'ottimismo e della speranza.

Ogni volta, anche nelle situazioni più difficili, ho cercato di trovare una nota positiva, una meta verso cui andare. Non ho mai attaccato o deriso nessuno, ho sempre cercato di capire le ragioni del compor-

tamento umano convinto che, quando conosciamo noi stessi, possiamo cambiare o migliorare.

Ho un ricordo bellissimo del Corriere della Sera. È stato scrivendo i primi articoli che ho incominciato a elaborare quel linguaggio che mi consente di essere capito da tutti e tradotto in tutto il mondo. Il Corriere è stato inoltre per me una grande scuola di libertà: ho sempre potuto scrivere quello che volevo e non è mai intervenuto nessuno a dirmi cosa dovevo o non dovevo dire. Conservo un caro ricordo dei direttori che si sono succeduti, da Piero Ostellino a Ugo Stille (Misha) e il suo vice-direttore Anselmi che mi ha insegnato ad andare avanti sereno ignorando il chiosso dell'attualità. Poi Stefano Folli e, infine, due carissimi amici e maestri, Paolo Mieli e Ferruccio de Bortoli. A commiato, un abbraccio al pubblico che mi ha seguito.

www.corriere.it/alberoni

Caro Franco, grazie per tutti questi, straordinari, anni e auguri per i tuoi nuovi impegni.
(f. de b.)

© PENNINO LORDE BORGATTA

Feriti a Milano con il cric: in auto si dà il peggio di sé

Massacrati per un sorpasso

di ISABELLA
BOSSI FEDRIGOTTI

Un altro episodio di violenza sulle strade. L'ite dopo un sorpasso: due ragazzi di 19 e 21 anni massacrati a colpi di cric. Entrambi sono ricoverati in prognosi riservata. Tutti e due sono gravi: uno ha avuto la base del cranio sfondata, l'altro ha un'emorragia cerebrale ed è stato sottoposto a intervento chirurgico. Caccia all'aggressore, che è scappato. Alle telecamere nella zona è affidata la possibilità di rintracciarlo. Ma la domanda resta: perché in automobile gli italiani danno il peggio di sé?

A PAGINA 23 Berticelli

CBN
COSMETIQUE 100% NATURELLE
SUIVE

Trattamenti per la pelle
alle Cellule Germinali Vegetali Attive
basati sulle scoperte dei
Premi Nobel per la Medicina
Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sirpea.com



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 265 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'ipotesi del G20 per pilotare il default della Grecia
Piano da 3000 miliardi
"Così salveremo l'euro"
 Sarà rafforzato il capitale delle banche



Maurizio Molinari ALLE PAGINE 8 E 9

REPORTAGE

Islanda, dal crac al sogno della moneta unica

Gli esperti: sono sulla strada giusta
 Ma resta il problema dell'export
 «La corona svalutata non ci aiuta»

Tonia Mastrobuoni ALLE PAGINE 10 E 11

Torna l'idea del condono. Oggi in Aula il ddl sulle intercettazioni. Bersani: pronti per un governo di emergenza

"Lascio solo se mi sfiduciano"

Berlusconi: in settimana il decreto per la crescita con 27 misure

L'INGANNO DELL'EVASIONE FISCALE

LUCA RICOLFI

Da un po' di mesi a questa parte il tema dell'evasione fiscale è tornato alla ribalta. Ma è un ritorno strano. A differenza di un tempo, neanche poi tanto remoto, in cui la lotta all'evasione fiscale era una bandiera della sinistra, mentre la destra mostrava una certa indulgenza, oggi il tema dei miliardi (circa 130) sottratti ogni anno al fisco è diventato uno strumento di agitazione politica universale. Lo usa come sempre l'opposizione di sinistra, ma lo usa anche la Chiesa per impartirci lezioni di moralità, lo usano gli indignati di ogni colore politico, lo usa la destra di governo alla disperata ricerca di soldi per tappare le falle dei conti pubblici.

Accade così che, poco per volta, alle preoccupazioni per i sacrifici che la manovra ci impone, si mescolano e si sovrappongono un malessere sordo, una specie di risentimento, che alimenta un clima vagamente maccartista, di moderna caccia alle streghe. Gli evasori sono visti sempre più come la causa di tutti i nostri mali, la loro individuazione diventa una missione morale, e ci capita persino vedere un governo di destra - che ha sempre strizzato l'occhio all'evasione - accarezzare l'idea di fare gettito mediante la delazione.

CONTINUA A PAGINA 35

Silvio Berlusconi ribadisce che non si dimetterà. «Lascio solo se mi sfiduciano», ha detto il premier che ha aggiunto: in settimana il decreto per la crescita. Bertini, Festuccia, Galeazzi, Magri, Masci e Schianchi PAG. 2-7

UN MANIFESTO DI VALORI

Politica e questione morale
I vescovi alzano la voce

Andrea Tornielli A PAGINA 7

L'EX PM E L'EX INDAGATO

Di Pietro rivaluta Craxi
"Ma quello di Sigonella"

Fabio Martini A PAGINA 6

ANNUNCIO DEL RE: SARÀ POSSIBILE CANDIDARSI PER LE MUNICIPALI, MA FRA QUATTRO ANNI

Svolta in Arabia, le donne potranno votare



Due ragazze saudite fumano e mandano sms in un drink coffee di Gedda

Paci e Simoni ALLE PAGINE 12 E 13

STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA

LUCA ANNUNZIATA

Le donne saudite potranno votare. Quasi come dire che gli asini potranno volare, o i cani parlare. Uno strano ma vero, che, ancora una volta, e nella più estrema delle circostanze (l'Arabia Saudita), prova che nelle società attuali la questione femminile è la cruna d'ago della politica.

CONTINUA A PAGINA 35

LE IDEE

Papa Ratzinger e il monolite della dottrina

GIAN ENRICO RUSCONI

Basta la simpatia comunicativa per rimettere in moto la fede, per rilanciare un solido dialogo ecumenico, per ricominciare un dialogo con il mondo laico che da tempo si è interrotto?

In realtà il viaggio di Papa Ratzinger in Germania si conclude con il paradosso di un successo mediatico che nella sostanza lascia le cose come stanno.

CONTINUA A PAGINA 35

DIARIO

Libia, ecco le fosse comuni del regime

Vicino alla prigione di Tripoli, i cadaveri di 2000 oppositori uccisi da Gheddafi

Mimmo Cándito A PAGINA 16

Conan Doyle e il manoscritto dimenticato

Londra, pubblicato un racconto giovanile dell'inventore di Sherlock Holmes

Marco Zatterin A PAGINA 37

SOTTOCOSTO

LIDL

Scopri all'interno le offerte

Frenano le big, e senza penalizzazione l'Atalanta sarebbe al primo posto
Il campionato più lento degli ultimi vent'anni

La Juventus non va oltre l'1-1 a Catania, agguantato grazie a un gol di Krasic. Un pari che permette ai bianconeri di comandare la Serie A con soli 8 punti, a braccetto con l'Udinese (0-0 a Cagliari). Una circostanza mai verificatasi, prima d'ora, nell'era dei 3 punti per vittoria. Anche se, senza penalizzazione, in vetta ci sarebbe l'Atalanta con 10 punti.

DA PAGINA 47 A PAGINA 53



Krasic esulta dopo il gol del pari

Solo 8 punti

Due squadre in testa dopo quattro turni: non è mai successo nell'era dei 3 punti

1991-1992

L'ultima stagione nella quale si trovarono in vetta tre squadre con appena due vittorie

LÀ FAI DI CONTO, QUA VAI DI SCONTO.

mondovicino
 OUTLET VILLAGE

www.mondovicino.it/outlet



Il racconto
Arena impazzita
per l'ultima corrida
di Barcellona
MATTEO
NUCCI



La cultura
La prima volta
non è più
quella di una volta
FRANCO
CASSANO



Lo sport
La Roma si ritrova
e vince a Parma
femme Juve e Udinese
I SERVIZI
NELLO SPORT

Scegli i nuovi
pacchetti
vodafone +

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Le chiamate al tuo
numero Vodafone
preferito in regalo

lun 26 set 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 37 € 1,00 in Italia

lunedì 26 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233, SPED. ABB. POST. AFF. 1, LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/578411 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,00; FINLANDIA EURO 1,00; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,80; SVIZZERA FR 3,00; CON D.O. IL VENDITORE FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNISERBIA PT 405; U.S.A. \$ 1,30

Il premier attacca i pm. Alemanno: basta cerchio magico nel Pdl. Bersani: pronti al governo d'emergenza

Berlusconi: non mi dimetto questo è uno stato di polizia

MAPPE

Aspettando le elezioni
nel Deserto dei Tartari

ILVO DIAMANTI

ANCHÉ ieri si è ripetuto il logoro copione che si recita in Italia, da oltre un anno e forse più. Bersani ha invocato un governo di emergenza. Gli hanno fatto eco Fini e Casini, invocando nuove elezioni. Ma Berlusconi ha ribadito che non ha nessuna intenzione di dimettersi.

SEGUE A PAGINA 41

Il retroscena

L'assedio a Tremonti
preoccupa il Colle

CARMELO LOPAPA

L'INCOMUNICABILITÀ tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia non è più sostenibile. Tanto meno lo può essere nei giorni in cui l'euro è sotto attacco, le banche declassano l'Italia in lotta per evitare tracollo e contagio greco. Il Quirinale lascia trapelare tutta la preoccupazione del caso, di fronte allo scontro finale Berlusconi-Tremonti. La resa dei conti non poteva cadere in un momento peggiore.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA — «Non mi dimetto, semi vogliono sfiduciare lo faccio con un voto in Parlamento». Silvio Berlusconi reagisce alle richieste di "lasciare" provenienti dalle opposizioni dalle partitocci rivendicando i numeri della maggioranza e attaccando i magistrati: «Viviamo in uno stato di polizia». Ma aumentano le crepe nel centrodestra. Il sindaco di Roma Alemanno: «Basta cerchio magico nel Pdl». E il segretario pd Bersani: «Siamo pronti per un governo d'emergenza».

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il caso

Il Cavaliere e il disagio dei cattolici



LA ROCCA A PAGINA 6

AGOSTINO GIOVAGNOLI

È ANCORA in corso un dibattito sul ruolo politico dei cattolici in Italia iniziato nei mesi scorsi. Si è parlato, tra l'altro, di rinascita della Dc, di fondazione di un partito cristiano-moderato simile alla Cdu tedesca o di ripresa del Partito popolare sturiano.

SEGUE A PAGINA 6

G20: allo studio un maxi-intervento per le banche in caso di default greco

Un piano da 3 mila miliardi per salvare l'euro dal contagio

R2 Il welfare di mamma e papà

FEDERICO RAMPINI
MAURIZIO RICCI

PLANO a parlar male dei bamboccioni. O a coltivare l'idea di una legge che obblighi i ragazzi a lasciare la casa di papà e mamma a 18 anni. Si rischia di compromettere la fabbrica sociale del Paese.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

WASHINGTON — Tremila miliardi per salvare l'euro in caso di default pilotato della Grecia. È quanto prevede l'ipotesi elaborata al G20 dei ministri economici e dei governatori centrali. L'iniezione di capitale, operata dal Fondo monetario internazionale, dagli Usa e dalla Cina, servirebbe ad accrescere le riserve di 16 grandi banche europee molto esposte ad Atene. Intanto a Parigi si parla di aiuti statali agli istituti di credito francesi in difficoltà, ma l'Eliseo smentisce.

MARTINOTTI, OCCORSIO
E POLIDORI
ALLE PAGINE 10 E 11

L'analisi

Tutte le bugie
di Ahmadinejad

MOISÈS NAIM

COMINCIAMO con un test. Questa è una lista di dichiarazioni del presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad. 1. «In Iran non ci sono omosessuali. Non ci piacciono e nel nostro Paese questo fenomeno non esiste».

SEGUE A PAGINA 41

Potranno votare e essere elette

Svolta in Arabia Saudita sì alle donne in politica



NADOTTI E STABILE ALLE PAGINE 14 E 15

PRIMAVERA
ANCHE A RIAD

RENZO GUOLO

L'VENTO della primavera araba soffia anche sul Golfo e la monarchia saudita corre ai ripari prima che le sue folate si facciano impetuose.

SEGUE A PAGINA 14

Bruciore di stomaco?



Il reportage

Il paese dove nascono
più stranieri che italiani

JENNER MELETTI

CORRONO sui larghi marciapiedi di piazza 1° Maggio, Ratil, Said, Floresita, Karanjot e Aayan. Le loro mamme li controllano e li sgridano se si allontanano troppo. Su un muro, sopra la sala civica comunale, c'è un grande poster con decine di fotografie: il caporeparto italiano che insegna al pakistano come si usa il tornio.

SEGUE A PAGINA 23

Polemica a Torino
Suicidio nel locale
il bar resta aperto



A PAGINA 20

Sono tornate le api
ora lasciamole in pace

CARLO PETRINI

L'EPI in Italia sono tornate. Viricordate che anni fa regolarmente se ne denunciavano le morie impressionanti? Bene, da quasi tre anni il ministero dell'Agricoltura ha sospeso l'utilizzo dei pesticidi che secondo gli apicoltori erano i principali responsabili dell'uccisione delle api. «Un altro mondo è possibile» — dichiara Francesco Panella, presidente dell'associazione apicoltori.

SEGUE A PAGINA 51

IL NUOVO
ROMANZO
di

Paulo
Coelho
Aleph

BOMPIANI

• Anno 21 - Numero 228 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Lunedì 26 Settembre 2011** •



• NELL'INSERTO, TUTTE LE SCADENZE DEL MESE DI OTTOBRE PER FISCO E LAVORO •

* con guida dell'esperto regista del viaggio € 3.600 in più; con guida di nuovo corso € 3.600 in più; con il sistema di pagamento: guida al ritorno € 7,90 in più; con guida alla merenda di benvenuto € 6,90 in più.

www.italiaoggi.it

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Ultimatum alle casse

Il ministero del lavoro scrive agli enti di previdenza dei professionisti che non hanno conti in ordine. E chiede di aumentare i contributi e ridurre le pensioni

DI MARINO LONGONI

IN EVIDENZA



Primo piano/1 - Gestione dati e comunicazioni. Le aziende scelgono i social network e dicono addio a Intranet

Rigamonti da pag. 6

Primo piano/2 - Incentivi fiscali alle coop: la legittimità è da valutare con cautela. E intanto la manovra di fine estate penalizza la mutualità prevalente

Paganici-Poggiarù da pag. 8

Fisco - Lo spesometro dà un po' di respiro ai contribuenti: le comunicazioni sono più dettagliate ma slittano al 31 dicembre

Felicioni a pag. 10

Impresa - Riforma dello Sportello unico in dirittura d'arrivo. Dal 30 settembre in vigore la procedura che accelera le autorizzazioni

Lui a pag. 14



Immobili - Come risparmiare sulla compravendita della casa con gli strumenti di pertinenza

Di Palma a pag. 18



Documenti - La sentenza della Cassazione sull'affido condiviso e il rifiuto dei figli

www.italiainoggi.it/docio7



Al ministero del lavoro il dossier delle casse di previdenza dei liberi professionisti sta diventando sempre più scottante. Perché i conti di alcuni enti di previdenza scivolano pericolosamente verso il baratro. E la congiuntura finanziaria internazionale rende sempre più arduo qualsiasi percorso di risalita verso la piena sostenibilità dei bilanci. Così in Via Veneto hanno deciso di marcare stretto le casse a più alto rischio default. E di scrivere formalmente a quelle con forti criticità per non lasciare dubbi a fraintendimenti. Scrive infatti all'Ente dei medici il direttore generale della divisione previdenziale del ministero del lavoro, Edoardo Gambacciani, «si ritiene necessario e impronunciabile che si predispongano urgenti e significativi interventi correttivi... per la salvaguardia della stabilità gestionale nel triennio previsto dall'articolo 1, comma 763 della Finanziaria 2007». Come? Aumentando i contributi e riducendo le prestazioni. Ricetta semplice ed efficace, ma politicamente molto difficile da far digerire agli iscritti.

Infatti il sollecito è partito prima dell'estate, ma è stato classificato finora come top secret dagli enti riceventi ed è conosciuto solo dai vertici degli enti. La ragione è che un po' tutte le casse soffrono di un latente conflitto intergenerazionale, a causa del trattamento molto diverso previsto per i professionisti che sono già andati in pensione o si apprestano a farlo, rispetto agli attuali giovani contribuenti, che da anni assistono a un continuo allungamento del periodo di contribuzione necessario a maturare il diritto alla pensione a fronte di una riduzione delle prestazioni previdenziali previste. C'è solo un modo per disinquinare questa bomba ad orologeria: ridurre i trattamenti privilegiati degli attuali pensionati. Ma toccare i diritti acquisiti è quasi impossibile. Chi ci ha provato, come la Cassa di previdenza dei dottori commercialisti con il contributo di solidarietà sulle pensioni più ricche, si è scontrato con la giurisprudenza della Cassazione e della Consulta che, sulla possibilità di ridurre le prestazioni previdenziali a chi è già andato in pensione, hanno costruito un muro (finora) inviolabile. Ma non ci sono alternative, se non si vuole rischiare la rivolta di chi dovrebbe garantire le attuali pensioni d'oro, con la prospettiva di ricevere a sua volta, se tutto va bene, pensioni da fame.

— © Riproduzione riservata

Avvocati

*Class action, un'arma
spuntata: solo sei le azioni
collettive promosse finora*

da pag. 29

IO Lavoro

Il governo tira il freno e fissa nuovi limiti di durata per i tirocini

da pag. 49

Nuova Peugeot 508.
Quality time.



Vol. max; consumi ciclo misto l/100 km 7,1; emissioni CO₂ g/km 161



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 262 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2011 - SS. COSMA E DAMIANO



Il senso di un viaggio LA SFIDA DEL PAPA ALLA FEDE DEBOLE

di LUCETTA SCARAFFIA

Il viaggio di Benedetto XVI in Germania, senza dubbio difficile, a un primo sguardo sembra simile ad altri, ad esempio quello in Gran Bretagna. Entrambi sono iniziati tra critiche e proteste e poi si sono conclusi con un successo personale del Papa. In realtà quest'ultimo viaggio si differenzia da tutti quelli finora da lui compiuti. Il Papa infatti lo ha cercato, soprattutto, come occasione per esporre il suo pensiero sui grandi problemi che travagliano la società, in specie quella europea, e le Chiese occidentali.

Proprio dalla sua patria tedesca, come è stato chiaro fin dal suo esordio al Bundestag, ha pronunciato una decisa rivendicazione delle radici cristiane d'Europa, «nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma» dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei greci e il pensiero giuridico di Roma». Senza rinnegare quindi le radici culturali antiche, ma piuttosto critico verso l'attuale predominio della cultura positivista - alla quale però non nega perfino dei meriti - che «si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottocultura». In questo modo, essa opera una riduzione dell'uomo, minaccia la sua umanità.

Il Pontefice segnala pertanto il pericolo di una sorta di dittatura positivista, appoggiata da vasti ambienti europei, che «cercano di riconoscere solo il positivismo come cultura comune e come fondamento comune per la formazione del diritto, mentre tutte le altre convinzioni e gli altri valori della nostra cultura vengono ridotti a sottocultura». Le sue parole di forte denuncia non vanno solo agli oppositori della fede cristiana, ma sono rivolte anche ai cattolici, alla loro fede tiepida e al poco impegno: «Se oggi si crede ancora in un'aldilà e in un giudizio di Dio, allora quasi tutti presupponiamo in pratica che Dio debba essere generoso».

Continua a pag. 10

GIANSOLDATI A PAG. 13

Le misure allo studio contro la crisi greca e il rischio di default a cascata Il piano per salvare l'euro Il G20: tremila miliardi per rafforzare fondo di stabilità e banche

| CALCIO |

Finalmente Roma è festa con Osvaldo Lazio, avanti piano



di VINCENTO CERRACCHIO

PRIMA vittoria, la Roma torna in corsa in un campionato senza acuti. Segna ancora Osvaldo e stavolta esulta alla Batigol, con la mitragliatrice. Sorridono Luis Enrique, che raccoglie finalmente i frutti della sua continua ricerca di gioco, e Tom DiBenedetto, che potrà brindare domani alla carica di presidente con tre punti di buon auspicio. Il tutto condito da progressi evidenti: il credo tattico dell'allenatore è stato assorbito, la squadra si muove in maniera organica, la difesa è ben coperta anche se rischia sulla velocità di Biabiany, che si mangia il pari, e in qualche mischia finale.

Continua a pag. 25

ANGELONI, CARINA, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI, TRANI E VESPA NELLO SPORT

ROMA - Un maxi piano da 3 mila miliardi per salvare l'euro, ricapitalizzando le banche e dando più risorse al fondo salva-Stati in modo da risolvere la crisi greca e scongiurare il rischio di default a cascata. I Paesi del G20 hanno discusso un nuovo schema, che potrebbe essere presentato a giorni, mirato a salvare l'euro e la cui introduzione è stata sollecitata anche da Stati Uniti, Cina e Fmi. Il primo passo del maxi-piano d'emergenza dovrebbe essere una sostanziale iniezione di capitali in almeno 16 banche europee. Secondo gli analisti il conferimento potrebbe riguardare capitale ed «contingenza», vale a dire riserve che potrebbero essere utilizzate solo in caso di bisogno.

Merkel: applicare le sanzioni ai Paesi con i conti fuori controllo

di ALESSANDRO DI LELLIS

LA Germania farà i tutti i passi necessari, arrivando anche al cambiamento dei trattati europei, per rendere più severa la disciplina all'interno dell'area della moneta unica: «I Paesi che violano gli accordi di stabilità dovranno essere citati davanti alla Corte europea». Lo dice Angela Merkel, che sceglie di parlare ai tedeschi dalla finestra di un talk show seguito da quattro giorni dal voto parlamentare sul fondo salva-Stati, che potrebbe segnare la fine della sua carriera politica. Decisa a mostrare fiducia nella tenuta della propria maggioranza, ma spesso sulla difensiva, la cancelliera ha lanciato un messaggio ai concittadini: la Germania non si accontenterà con leggerezza i debiti degli altri, ma è nel suo interesse di primo Paese esportatore d'Europa fare di tutto per salvare la moneta unica.

Continua a pag. 4

FRANZESE E GUAITA ALLE PAG. 4 E 5

Intercettazioni, scontro sulla legge alla Camera. Alemanno: riforme o subito al voto

«Lascio solo se sfiduciato»

Berlusconi al contrattacco. Bersani: pronti a un governo d'emergenza

ROMA - Silvio Berlusconi assicura di non volersi dimettere, nonostante il moltiplicarsi delle pressioni da parte delle opposizioni e delle parti sociali. «Lascio solo se mi voteranno la sfiducia», ha annunciato ieri in un comizio telefonico a una manifestazione del Pdl. Il leader del Pdl Luigi Bersani si dichiara disponibile a un governo d'emergenza, mentre Pier Ferdinando Casini ritiene ormai l'unica strada percorribile quella delle urne. E di urne parla, in un'intervista al Messaggero, anche Gianni Alemanno: se non si interviene con misure per la crescita, riforma elettorale primarie, avverte, davvero meglio votare. Intanto alla Camera riparte il ddl sulle intercettazioni ed è subito scontro tra il Pdl e Gianfranco Fini.

CONTI, GENTILI, PIRONE E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3



Svolta in Arabia, sì alle donne in politica

BERTI E SALERNO A PAG. 9

Crisi di pubblico, Pingitore: chiudiamo dopo 46 anni Bagaglino, cala il sipario

ROMA - Il Bagaglino va in pensione, cala il sipario sulle risate. Lo storico Salone Margherita non ospiterà più satira politica e procaccia soubrette (tra le altre Pamela Prati, Valeria Marini, Alda Yescà); dopo 46 anni ininterrotti di programmazione, di onori e successi, anche televisivi, il genere è in declino e la ditta chiude. Pier Francesco Pingitore non può che farsene una ragione, ma senza piangersi addosso: «Il 4 ottobre celebriamo l'addio, ma vorrei che fosse allegro».

Molendini e Persi a pag. 15

Soratte
OUTLET SHOPPING

USCITA PONZANO ROMANO
SORATTE

INFO +39.0761.56541
WWW.SORATTEOUTLET.IT



Il Quirinale ritrova la Galleria

ROMA - Torna al suo originario splendore la Galleria pontificia del palazzo del Quirinale, modello per tutte quelle europee successive iniziando da Versailles. Voluta da Papa Alessandro VII nel Seicento, «cancellata» nel 1811 per volere di Napoleone, e poi dimenticata, la Galleria sarà inaugurata l'11 ottobre dal capo dello Stato.

Isman a pag. 21

Il Parlamento al parco giochi e vivranno tutti felici e innocenti

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

VISSERO tutti felici e innocenti. Una ricerca dell'università della California è riuscita a dimostrare, grazie a uno studio su 15 mila adolescenti americani, che chi è davvero felice non infrange la legge: i più contenti ed equilibrati avevano infatti una famiglia solida, una casa decorosa e non avevano mai partecipato a X-Factor. Il fatto che dei soggetti sereni e soddisfatti non sentano il desiderio di infilarsi in un conflitto a fuoco con la polizia, ci sembra del tutto normale.

Continua a pag. 10

SE LO HAI PERSO NELLA BOUTIQUE, LO TROVI DA NOI.
AL SORATTE OUTLET APRE IL 1° OTTOBRE LUXURY MALL.
GRANDI FIRME, FINO AL 70% DI SCONTO.



APERTO TUTTI I GIORNI DALLE 10.00 ALLE 20.00

Il giorno di Branko Gemelli, svolta per amore e affari

BUONGIORNO. Gemelli? Amore e passione, ma anche i soldi cominciano ad arrivare e la gente dirà un'altra volta che il denaro vi cresce nelle tasche. Le nostre molto positive previsioni nascono osservando Mercurio, pianeta dell'attività professionale e intellettuale, che transita in Bilancia insieme a Venere e Saturno, garanti del vostro successo. Ci sono anche nuove condizioni favorevoli per risolvere le questioni domestiche e molto personali, per ravvivare il matrimonio o trovare nuovi amori. L'autunno d'oro dura fino a novembre, non perdetevi tempo! Auguri.

L'oroscopo a pag. 17

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday September 26 2011



Zero hour for the euro

The problem is political. Wolfgang Münchau, Page 11

'The market for me has increased exponentially'

Michael Porter, Page 14

World Business Newspaper

News Briefing

Sarkozy stung as left wins Senate majority
France's centre-left has won a majority in the Senate, the country's upper house of parliament, for the first time in more than half a century – a stunning blow to president Nicolas Sarkozy. Page 3

IMF meetings close
The IMF annual meetings ended with widespread concern over the eurozone sovereign debt crisis but no consensus on the solution. Page 2; Wolfgang Münchau, Page 11

Perry double whammy
After scathing reviews of his last debate performance Rick Perry, the leading Republican presidential candidate, has lost a weekend straw poll of party activists in Florida. Page 6

Tenterhooks in Zambia
Mining groups are anxiously watching as Zambia's new president settles into office, wary that he may put past tensions against foreign investors into practice. Page 4

Rome under fire
Italy's government is under fire for how it plans to assist digital TV frequencies. Critics said it would reinforce the "duplicity" of the state broadcaster and Mediaset. Page 3

P&G slims top ranks
Procter & Gamble has thinned the ranks of its senior managers by 30-35 per cent and is considering ways to restructure further amid investor pressure. Page 17

No eurozone 'Brady'
The Brady Plan that in the 1980s saved Latin American countries from their debt crisis cannot be applied to the eurozone, the architect of the programme says. Page 2

Debt sale concerns
Investment banks face losses on financing commitments for buy-outs and other deals struck before the market turmoil, as they sell down about \$20bn in loans and junk bonds. Page 17

Stabilisation effort
Recent interventions by South Korea and Brazil were to stabilise their currencies, rather than reverse their sharp plunges. Page 17; A bail-out by the Brics. Page 12; Lex. Page 16

Wall St protests grow
The so-called Occupy Wall Street movement targeting the financial sector entered its second week, with more than 50 people arrested. Page 6

Low turnout in UAE
Elections in the United Arab Emirates saw a turnout of only about a quarter, capping a low-key event that made only a small nod to pressures for change elsewhere. Page 7

Netflix reveals deal
Online video service Netflix will this week try to bounce back from a tough few months as it reveals a deal with DreamWorks, the company behind the *Shrek* films. Page 17

Separate sections

FTm
Fund management update
Doing Business in North Rhine-Westphalia
Ambitions clash with realities

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7773 3428
email: ft.subscribe@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,732 *

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Düsseldorf, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



UBS chief quit after clash over strategy

Grubel sought revamp of bank's governance
Personal responsibility taken for \$2.3bn loss

By Patrick Jenkins and Megan Murphy

UBS chief executive Oswald Grubel resigned after the board refused to back his plans to overhaul the bank's strategy and corporate governance, according to two people involved in the process.

Mr Grubel announced his resignation on Saturday, 10 days after discovering that a trading scandal had cost the Swiss bank as much as \$2.3bn, stressing it was a personal decision and that he was personally accountable for the loss. "I am convinced that it is in the best interests of UBS to approach the future with a new leader at the top," he wrote in a note to staff.

Mr Grubel had secured unanimous support from his board to remain as chief executive at a meeting on Friday.

But according to two senior executives, the board was not prepared to grant two key demands – that the bank should remain as some form of universal bank, remodelled in its design and still comprising wealth management, asset management and investment banking under one roof, and that the board should be overhauled, with the appointment of Axel Weber, the former Bundesbank president, who is due to take over as chairman in April 2013, accelerated by a year.

"He went to the board and said: 'Here's what I need.' That

included fast-tracking his vision of strategy for the bank and revamping the board, including getting rid of some board members," said one person involved in the decision-making. "That support wasn't forthcoming."

Board members who supported Mr Grubel's demands tried to persuade him to stay, but he was adamant, bank insiders said. Sergio Ermotti, the former deputy head of Italy's UniCredit who has been appointed as interim successor, will accelerate a planned overhaul of UBS's investment bank.

Mr Grubel's resignation capped a dramatic 10 days for the Swiss group, coming two days after suspected rogue trader Koenig Adoboli, a low-level trader on the bank's "Delta One" desk, sold through his lawyer that he was "sorry beyond words".

But analysts say the trading losses have thrown into question whether UBS will be able to continue with an investment bank that does anything more than cater to the needs of its wealth management clients. Swiss politicians have seized upon the scandal to demand a formal separation between UBS's private banking and investment banking operations.

Both Mr Ermotti and Kaspar Villiger, UBS's chairman, emphasised that they remained committed to the universal bank model. A UBS spokesman denied that Mr Grubel resigned over governance or strategy differences with the board.

Additional reporting by Hoiq Simoniun

Lex, Page 16
UBS in crisis, Page 18

Future tense Abbas supporters celebrate historic UN speech



Supporters of Palestinian Authority president Mahmoud Abbas gather to meet him in the West Bank city of Ramallah yesterday after his historic speech to the UN on Friday, when he called for an independent state. Report, Page 6 Editorial Comment, Page 10

US tax authorities target bank deals

By Vanessa Houldier and Megan Murphy in London and Jeff Gerth in Washington

US tax authorities are targeting cross-border finance deals worth billions of dollars between leading US and UK banks as they step up efforts to clamp down on abusive tax avoidance, a joint investigation by the Financial Times and ProPublica, the not-for-profit news organisation, has found.

Four US banks – BB&T, Bank of New York Mellon, Sovereign (now part of Santander of Spain) and Wells Fargo – are suing the US government over more than \$1bn in tax credits that the Internal Revenue Service has disallowed over the past decade. Washington Mutual has settled

a similar dispute and Wachovia is pursuing an administrative complaint over a deal.

Barclays of the UK emerges as a pivotal promoter of the complex cross-border deals, which the IRS claims were designed to generate artificial foreign tax credits.

Foreign tax credits are intended to prevent taxpayers paying tax twice. Some of the deals cited by the IRS involve a single tax payment by a company in one country, yielding benefits for two tax-paying companies in two countries.

The IRS cases portray financial institutions and their counterparties as symbiotic partners in transactions that played off one country's tax laws against another's. At issue is whether

the banks improperly lightened US banks' tax burdens.

The US banks contend that the transactions – known as structured trust – advanced repackaged securities, or Stars, deals – were legitimate cross-border lending arrangements. All banks in litigation declined to comment. Barclays said it would not comment on "client matters. Barclays complies with taxation laws in the UK and all the countries where we do business."

Analysis shows that Barclays realised at least \$800m in tax benefits from the UK government through Stars deals, savings it then shared with US banks through low-cost loans.

The multistep transactions left the US government fighting

the banks over more than \$1bn worth of tax receipts, while the UK Exchequer appears to have received a net tax benefit.

Stars deals are just one example of how tax arbitrage has been profitable for global financial institutions over the past two decades. Participants, including bankers, lawyers, accountants and academics, say the practice is an inevitable byproduct of differences between national tax systems.

Legal experts say global co-ordination and simplification of tax laws are needed to ensure that US and European countries collect all the revenue they are legally due.

Fight worth billions, Page 9
In depth: www.ft.com/taxwars

Saudi poll shift



Saudi Arabian women will be allowed to vote and run as candidates in municipal elections for the first time next year, King Abdullah announced in a speech opening the country's consultative assembly. "We refuse to marginalise women in society," the king said. Activists welcomed the move as a significant victory for liberalisation, but the changes come too late for the municipal elections due on Thursday.

Report, Page 7

Kremlin politicians rebel against Putin and Medvedev's job swap

Finance minister leads mutiny against deal

By Charles Clover and Courtney Weaver in Moscow

Senior Russian government figures have rebelled against a deal between Dmitry Medvedev, the president, and Vladimir Putin, the prime minister, to switch jobs next year.

The rebellion indicates that the arrangement will not be as smooth as the two leaders anticipated. After the announcement that Mr Medvedev would take over as prime minister, while backing Mr Putin to return to the presidency in March 2012, electionists, Alexei Kudrin, finance minister, told a meeting in Washington he would "definitely refuse" to work with Mr Medvedev in the cabinet.

Mr Kudrin and Mr Medvedev, both economic and political lib-

erals, have a fraught relationship. Mr Medvedev's attempts to ram through spending increases have alienated his finance minister. Mr Kudrin had also appeared to harbour hopes of becoming prime minister if Mr Putin became president again.

Mr Kudrin's mutiny followed comments from Arkady Dvorkovich, Mr Medvedev's chief economic aide, who announced via Twitter on Saturday that "there is no reason for celebrating".

Dmitry Peskov, Mr Putin's spokesman, put a brave face on the dispute, saying he "had no doubts" that Mr Kudrin would stay on Mr Putin's team.

Investors expressed concern over the potential departure of Mr Kudrin, a fiscal conservative who is credited with navigating Russia through the 2008 global financial crisis. It was Mr Kudrin who "supplies the country's macro stability", said

Roland Nash, chief investment strategist at Verrill Capital. Mr Putin named Mr Medvedev to succeed him as president in 2008 when he was prevented by the constitution from running for a third consecutive term. Mr Medvedev indicated that both agreed to switch jobs when they created the tandem agreement in 2007.

But members of Mr Medvedev's team felt betrayed by their chief. Glib Pavlovsky, head of the Foundation for Effective Politics and a former political consultant to the Kremlin, called Mr Medvedev's decision to stand down "a catastrophe for the ruling political team. For now it is a moral crisis, which will quickly turn into a political crisis," he said, referring to Mr Kudrin's comments.

Risk of backlash, Page 5
Editorial Comment, Page 10

World Markets

	Sept 23	Sept 18	%Chg		Sept 23	Sept 18	%Chg
S&P 500	1,185.43	1,218.61	-2.74	EUR/USD	1.362	1.378	-0.74%
Nikkei 225	9,842.31	9,842.31	0.00	GBP/USD	1.544	1.580	-2.28%
Dax 30	7,047.78	7,047.78	0.00	USD/JPY	75.25	75.25	0.00%
FTSE 100	6,882.18	6,882.18	0.00	USD/CHF	0.876	0.876	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/JPY	187.12	187.12	0.00%
Hong Kong	23,888.81	23,888.81	0.00	GBP/JPY	117.25	117.25	0.00%
Shanghai	2,888.81	2,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
Hang Seng	23,888.81	23,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP	0.725	0.725	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	USD/GBP	0.645	0.645	0.00%
ASX 200	4,888.81	4,888.81	0.00	EUR/GBP</			

Le Monde



GÉO & POLITIQUE

Berlusconi ne sera jamais condamné

Grand bricoleur de lois, le Cavaliere est passé au travers de vingt-quatre procès



Cameroun, le pouvoir confisqué

Le président Paul Biya dirige le pays depuis 1982 et s'est de nouveau taillé un processus électoral sur mesure



TÉLÉVISIONS

« C'est pas le pied la guerre ? »

Un documentaire sur le quotidien de la guerre en Afghanistan

Dimanche 25 - Lundi 26 septembre 2011 - 67^e année - N° 20739 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Mahmoud Abbas pousse les Occidentaux à s'impliquer dans les négociations

■ A la tribune de l'ONU, défiant les Américains, le président de l'Autorité palestinienne a lancé un appel historique en faveur de l'adhésion de la Palestine aux Nations unies

Le président de l'autorité palestinienne, Mahmoud Abbas, a présenté, vendredi 23 septembre, devant l'Assemblée générale de l'ONU, une demande historique en faveur de la reconnaissance pleine et entière d'un Etat palestinien. Accueilli par des applaudissements nourris à la tribune des Nations unies à New York, M. Abbas a affirmé être prêt à reprendre des négociations avec Israël sur la base des lignes de 1967, avec un gel de la colonisation israélienne. Malgré les fortes pressions de Washington, qui menace d'opposer son veto au

sein du Conseil de sécurité, M. Abbas n'a pas reculé et a présenté sa requête pour que la Palestine devienne le 194^e Etat des Nations unies : « C'est l'heure de vérité. Les Palestiniens attendent de connaître la réponse du monde. L'heure a sonné pour le printemps palestinien. C'est le moment de l'indépendance. »

Un peu plus tard, à la même tribune, le premier ministre israélien a rejeté l'initiative, affirmant : « La vérité est que nous ne pouvons pas parvenir à la paix par des résolutions de l'ONU, mais par des négociations. »

Quelques heures après le discours de M. Abbas, le Quartet pour le Proche-Orient (Etats-Unis, Union européenne, Russie, ONU) a lancé un appel pour une reprise des négociations, avec l'objectif d'aboutir à un accord d'ici la fin 2012.

Dans la soirée de vendredi, des milliers de Palestiniens se sont rassemblés dans les grandes villes de Cisjordanie pour célébrer, sans trop d'illusions, cette journée malgré tout historique. ■

Lire pages 4 et 6

Les vérités de la princesse qui ébranlent la Sarkozie

■ Entretien avec l'épouse de Thierry Gaubert, qui dit avoir été menacée Page 9



Hélène de Yougoslavie, à Paris, le 23 septembre. SAMUEL KIRSZENBAUM POUR « LE MONDE »

Le doute scientifique, une attitude exemplaire

C'est une belle leçon de morale que vient d'administrer les chercheurs du CNRS et du CERN, l'organisation européenne pour la recherche nucléaire, qui est aussi le plus grand laboratoire de physique du monde. Après avoir découvert, dans le cadre d'une expérience baptisée « Opera », que des particules pouvaient voyager plus vite que la lumière, l'équipe de physiciens a passé six mois à tenter de trouver une faille à cette découverte. L'enjeu est de taille : si les résultats de ces travaux sont confirmés, ils mettront à bas la théorie classique de la relativité restreinte d'Albert Einstein, loi centrale de la physique depuis 1905.

Confrontés à des résultats qui bousculent la confortable routine des certitudes, les physiciens associés à cette expérience auraient pu garder leurs travaux pour eux.

Ils ont choisi la démarche inverse. Vendredi 23 septembre, ils ont publié les résultats de leurs recherches, exposant de la manière la plus ouverte les détails de leur expérience et ses données brutes.

Amenés à mettre en doute la validité d'un principe cardinal de la physique, ils offrent ainsi à la communauté scientifique tous les moyens de mettre à son tour en doute, méthodiquement, le fruit de leurs travaux. Ils s'exposent, volontairement, à la critique.

Editorial

de leurs pairs. Au cours de ce processus, qui pourra être orageux, les arguments des uns et des autres seront entendus ; de nouvelles expériences seront sans doute menées ou imaginées, pour trancher la question. Peu à peu se

dégagera un consensus, et la science en sortira plus forte, ouvrant ou non la voie à de nouvelles théories capables de mieux décrire les lois de la nature. Les « neutrinos supraluminiques » - nom de ces particules fondamentales furtives - du laboratoire souterrain de Gran Sasso, en Italie, où ont eu lieu les mesures de la vitesse de leur propagation, seront peut-être à l'origine d'une nouvelle aventure pour la science. Dans l'immédiat, ils sont surtout le symbole de la soif de savoir des communautés scientifiques, et de leur volonté de se libérer des convenances sociales, idéologiques ou économiques. Du scepticisme comme antidote à l'arrogance.

Scandales sanitaires, expertises défaillantes, corruption et conflits d'intérêts ont, depuis plusieurs années, terni l'image des scientifiques auprès

du grand public. Ce qui se produit actuellement dans la communauté des physiciens est, au contraire, une remarquable manifestation de l'intégrité de la démarche scientifique.

Cette démarche a parfois été détournée par les conflits d'intérêts. Elle a pu être instrumentalisée pour créer délibérément le doute, à des fins industrielles ou commerciales - sur la nocivité du tabac, de l'amiante, du Mediator, ou sur la réalité du changement climatique. Les faits eux-mêmes finissent le plus souvent par s'imposer. Il ne reste rien, aujourd'hui, de la fusion froide ou de la mémoire de l'eau. En ces temps de double crise mondiale, économique et écologique, on ne peut que souhaiter aux économistes de s'inspirer, de l'extraordinaire liberté d'esprit des physiciens. ■

Lire aussi la Page trois

Les investisseurs américains délaissent les banques européennes

Finance Les fonds américains ont retiré, en trois mois, 27% de leurs placements en titres de banques européennes. Les françaises sont plus touchées. P. 13

Claude Guéant jette le trouble sur les élections sénatoriales

Politique Le ministère de l'Intérieur a publié la liste des candidats au Sénat sans leur étiquette politique. Un flou entretenu avant des résultats incertains. P. 10

« Une histoire incroyable et bouleversante »
LE NOUVEAU OBSERVATEUR

SELECTION OFFICIELLE
FESTIVAL DE CANNES

TAHAR RAHIM
MICHAEL LONSDALE
MAHMOUD SHALABY
LUBNA AZABAL

LES HOMMES LIBRES
UN FILM DE ISMAËL FERROUKHI

Paris 1942
Au-delà de leurs différences,
ils combattent ensemble
pour la liberté

LE 28 SEPTEMBRE

Paris 1942

Le regard de Plantu

La blonde qui balance (Hélène de Yougoslavie)



Boeing change d'ère avec le Dreamliner

C'est l'histoire d'un retournement. Boeing livre, lundi 26 septembre, le premier exemplaire de son nouvel avion, le 787 Dreamliner. Un événement qui arrive avec trois ans de retard sur le calendrier. Mais l'avionneur américain peut aujourd'hui se réjouir des 821 commandes déjà passées par 56 compagnies aériennes. Un record pour un lancement d'avion. Ce long courrier est le résultat d'une révolution technologique et industrielle. Jamais Boeing n'avait sous-traité autant d'éléments d'un avion. Près de 70% de la fabrication a été confiée à une cinquantaine de partenaires, dont neuf entreprises françaises. ■ Lire page 12

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 26 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.513 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

Llega el ciudadano
7.000 millonesEuropa perderá población y África la triplicará a fin de siglo **PÁGINAS 26 Y 27**Florentino Pérez se alinea
con el "señorío" de MourinhoEl presidente defiende las tesis conspirativas del técnico y Guardiola respalda a Joan Laporta **PÁGINAS 41 A 43**

TEJEDERAS

Certificado de defunción de los toros en Cataluña

Como se esperaba, el cierre de la Monumental de Barcelona, y con él el de la fiesta de los toros en Cataluña, revistió caracteres de psicodrama colectivo. Una mezcla incandescente

de emoción e indignación en unos —los protaurinos— y de emoción y satisfacción en otros —los antitaurinos— se instaló en la vieja plaza de 1914, acentuada por la presencia de José

Tomás. Él y el diestro catalán Serafín Marín (ambos en la foto) salieron por la puerta grande y firmaron el certificado de defunción de los toros en Cataluña. **PÁGINAS 32 A 35**

Urkullu: "Euskadi no debe nada a ETA ni a la izquierda 'abertzale'"

Exreclusos condenados por asesinato firman el Acuerdo de Gernika

"Euskadi no tiene ninguna deuda con ETA ni con la izquierda abertzale, sino que son ellas las que la tienen con este país", proclamó ayer el presidente del PNV, Iñigo Urkullu, en su discurso del Alderdi Eguna (Día del Par-

tido), en las campas de Foronda (Vitoria). Urkullu instó a la izquierda independentista a no "dar lecciones desde el primer día" tras llegar "34 años tarde" a la democracia. Respondía así el líder peneuvista a los organizados

res de otro acto que se celebraba a cien kilómetros de allí, en Gernika, donde la izquierda abertzale escenificaba la adhesión del colectivo de presos etarras a la petición de cese de violencia de la banda. Dos exreclusos, condena-

dos por dos asesinatos cada uno, firmaron el Acuerdo de Gernika rodeados de políticos y cargos abertzales que reclamaban una "paz sin vencedores ni vencidos" y subrayaban que "el proceso no tiene vuelta atrás". **PÁGINA 8**Alerta en El Hierro
por riesgo de erupción

La isla canaria registra 7.800 seísmos que auguran una pronta salida de lava

PEDRO MURILLO
Santa Cruz de Tenerife

El Hierro ha activado la alerta ante una posible erupción volcánica. Sus 10.000 habitantes reciben ya instrucciones sobre cómo evacuar la isla canaria en caso de que surja la lava. El 19 de julio empezó una inusitada se-

rie de seísmos —ya van más de 7.800— que crecen en magnitud y de la que no hay precedentes conocidos desde 1793. Aunque es un fenómeno habitual previo a una erupción, los científicos no lo confirman y el Gobierno canario llama a la calma. La última erupción en Canarias fue en La Palma en 1971. **PÁGINA 29**901 020 040
www.ingdirect.esING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh BankingLa izquierda
controla el
Senado francés
por vez primera
desde 1958

El histórico viraje llega a siete meses de las presidenciales

MIGUEL MORA, París

Ni la propia izquierda podía imaginar que los avances logrados en los últimos meses en elecciones locales se traducirían a escala nacional en un vuelco: mayoría absoluta en el Senado; una Cámara que desde la fundación de la V República en 1958 había estado en poder de la derecha. Ha sido un "seísmo político", reconoció ayer el presidente del Senado y miembro del derrotado partido de Sarkozy. **PÁGINA 3**Varios miles de
personas salen
a la calle contra
los desahuciosConvocadas por la Plataforma de Afectados por la Hipoteca y con apoyo del Movimiento 15-M, miles de personas se echaron ayer a la calle en las principales ciudades españolas para exigir la reforma de la ley hipotecaria. Los manifestantes, que aseguran que la crisis está dejando sin casa a 200 familias cada día, defendieron la dación en pago, es decir, que la deuda se extinga con la entrega de la vivienda al banco. **PÁGINA 16 Y MADRID**Bancos y cajas
piden prorrogar
emisiones con el
aval del Estado

ÍÑIGO DE BARRÓN, Madrid

Las entidades financieras tienen dificultades para obtener financiación en el mercado por sí mismas y han solicitado al Gobierno que prorrogue más allá de diciembre las emisiones de deuda avaladas por el Estado. Para lograr tal prórroga, el Gobierno deberá contar con el visto bueno de Bruselas. **PÁGINA 18**

Intercettazioni, scontro sulla legge alla Camera. Alemanno: riforme o subito al voto

«Lascio solo se sfiduciato»

Berlusconi al contrattacco. Bersani: pronti a un governo d'emergenza

ROMA — Silvio Berlusconi assicura di non volersi dimettere, nonostante il moltiplicarsi delle pressioni da parte delle opposizioni e delle parti sociali. «Lascio solo se mi voteranno la sfiducia», ha annunciato ieri in un comizio telefonico a una manifestazione del Pdl.

Il leader pd Pier Luigi Bersani si dichiara disponibile a un governo d'emergenza, mentre Pier Ferdinando Casini ritiene ormai l'unica strada percorribile quella delle urne. E di urne parla, in un'intervista al Messaggero, anche Gianni Alemanno: se non si interviene con

misure per la crescita, riforma elettorale e primarie, avverte, davvero meglio votare. Intanto alla Camera riparte il ddl sulle intercettazioni ed è subito scontro tra il Pdl e Gianfranco Fini.

**CONTI, GENTILI, PIRONE
E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3**

IL CASO Il ministro Romano: mozione contro di me per colpire Silvio

Berlusconi: «Io non lascio provino a sfiduciarmi»

Intercettazioni, al via il ddl. Fini: gravissimo se mettono la fiducia

*Lo sfogo
del Cavaliere
«Siamo uno Stato
di polizia»*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Se ne andrà soltanto se verrà sfiduciato dal Parlamento: «Non farò nessun passo indietro». E' l'ultima sfida di Silvio Berlusconi alla vigilia di una settimana che si annuncia, ancora una volta, di fuoco: mercoledì ci sarà il voto di sfiducia sul ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e, giovedì o venerdì, è previsto un Consiglio dei ministri con un primo esame di pacchetto di provvedimenti per la crescita. E in vista di tale riunione Gianni Letta sta cercando una mediazione, tra Giulio Tremonti e Berlusconi, per allestire la cabina di regia dell'economia.

Oggi arriva in aula alla Camera il disegno di legge sulle intercettazioni (anche se l'esame vero e proprio partirà solo nei prossimi giorni) che il premier giudica fondamentale per «tornare ad essere un Paese civile e libero, mentre oggi

non lo siamo». Aggiungendo: «Quando chiamate al telefono, sentite la morsa dello Stato di polizia». Quella sulle intercettazioni è la prima scossa che il premier vuole dare alla maggioranza per fare le riforme. E proclama: «In Parlamento ci accingiamo a fare una straordinaria battaglia per la libertà, che dobbiamo assolutamente vincere». Si appella «ai condottieri delle nostre truppe a Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri» per «portare a compimento» quel cammino delle riforme per «salvare la nostra libertà». Lo scontro con l'opposizione si annuncia durissimo mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, avverte: se si arrivasse alla fiducia sul provvedimento «sarebbe gravissimo: mi auguro che, almeno su questo argomento, il governo rifugga dalla tentazione».

Berlusconi sa di giocare molte chance di stabilità anche sul provvedimento per la crescita, ma è convinto di arrivare al termine naturale della

legislatura, nel 2013. Vuole realizzare le riforme promesse dal '94, non fatte - torna a ripetere - per gli ostacoli messi dagli ex alleati, prima Casini e poi Fini. Oggi, assicura, «la maggioranza è finalmente coesa». Promette di realizzare le riforme «della giustizia, del fisco e dell'architettura costituzionale», tutte necessarie per rendere più moderna l'Italia. Le farà anche «a dispetto di quello che si augura l'opposizione sfascista con cui abbiamo a che fare e che pensa solo al proprio tornaconto».

Con due telefonate a manifestazioni del Pdl, a Cuneo e a Bisceglie, Berlusconi è assai carico. Sostiene anche che tornerà alla vittoria alle prossime elezioni. «Ci presenteremo alla scadenza elettorale - dice - con le carte in regola per vincere». E' convinto di ricevere,



ancora una volta, il mandato per governare il Paese. Anche perché, sostiene, «per l'opposizione che abbiamo», non possiamo che vincere. Torna ad accusare, ancora una volta, i comunisti. «Ogni giorno ci chiedono un passo indietro. Stiano tranquilli, perché non possiamo andare dietro alle aspettative dei media e dell'opposizione. Non ci dimetteremo se non dopo un voto di sfiducia in Parlamento, che io escludo». Se al governo andasse la sinistra, continua, il credito dell'Unione europea nei confronti dell'Italia «si inabisserebbe». In sintonia col Cavaliere anche Bossi che parla in piazza e attacca i giornalisti: «Prima o dopo piglierete una mano di botte, non ci distruggerete con i vostri insulti».

Dell'aggressione «politico-giudiziaria, senza precedenti» al governo e a Berlusconi, parla il ministro Saverio Romano, intervistato a In mezz'ora, il talkshow di Lucia Annunziata. Annuncia che mercoledì sarà presente in Aula, quando la Camera è chiamata a votare sulla sfiducia, presentata dalle opposizioni. Non è una mozione di sfiducia nei suoi riguardi, accusa: «L'opposizione punta a mandare a casa Berlusconi, non me». Ringrazia il ministro Maroni che con il gruppo della Lega voterà contro la sfiducia. Quanto al futuro della maggioranza, auspica un ingresso di Casini e dell'Udc. «Magari Casini entrasse in maggioranza», dice Romano. «Io penso che nel futuro centrodestra Casini possa essere un punto di riferimento per tantissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saverio Romano, ministro delle Politiche agricole

LE OPPOSIZIONI Il segretario democrat: presidente del Consiglio a due passi dal delirio

Governo d'emergenza o voto Casini e Bersani all'attacco

Il leader udc: la questione sociale viene prima del Porcellum

di DIODATO PIRONE

ROMA — Le opposizioni mantengono il piede pigiato sull'acceleratore. «Tempo scaduto per Berlusconi, nuovo governo prima possibile oppure elezioni», hanno ripetuto anche ieri con accenti diversi Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini.

A dare fuoco alle polveri è stato per primo Casini che in tarda mattinata partecipando a Roma a un evento per le famiglie è stato lapidario. «Non vedo come si possa andare avanti con un governo che davanti all'emergenza sociale è assente, indifferente - ha detto Casini - noi abbiamo fatto di tutto per stimolare gli uomini di buona volontà del Pdl ma alle affermazioni private non corrispondono fatti pubblici, quindi meglio lo sbocco elettorale». Il leader Udc ha infine definito «ragionevoli» le previsioni di elezioni politiche nel 2012 formulate l'altro ieri da Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia.

Poche ore dopo è stato il leader del Pd a rincarare la dose. «Le dichiarazioni zuccherose di Berlusconi sono a due passi dal delirio - ha attaccato Bersani - i fatti ci mettono di fronte alla verità, dopo anni di menzogne. Davanti a noi

c'è il passaggio più arduo dal dopoguerra a oggi. Di più, le preoccupazioni degli italiani sono diventate preoccupazioni per il mondo. Ci aspettano scelte difficili e sempre più difficili per ogni giorno che passa senza un cambiamento».

Durissimo l'affondo su Berlusconi. «Chi, per puro egoismo, ostacola testardamente questa scelta; chi testardamente impedisce ogni cambiamento si prende a questo punto una responsabilità storica», ha concluso il segretario del Pd dicendosi disponibile ad un governo di emergenza.

In quanto a pesantezza dei commenti sul governo non è da meno il presidente della Camera e leader del Fli, Gianfranco Fini. «Quello che manca all'esecutivo sono le ricette - ha dichiarato Fini in una intervista a Skytg24 - Confindustria cosa chiede? Chiede riforme strutturali, di intervenire sul sistema previdenziale, sul mercato lavoro. Il problema non è una settimana o di 15 giorni ma, il problema è che la maggioranza non sa che pesci prendere. Berlusconi si è accorto che tutto ciò che dice di condividere gli è impedito dalla sua maggioranza e guarda caso è proposto dalle forze dell'opposizione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

L'assedio a Tremonti preoccupa il Colle

L'anatema di Silvio su Tremonti riaccende l'allarme del Colle

Letta lavora per un faccia-a-faccia

Napolitano preoccupato per il discredito all'estero



Mercoledì la Camera vota la mozione di sfiducia contro il ministro dell'Agricoltura Saverio Romano, imputato per mafia



Il governo deve approvare nuove misure per la crescita e decidere come effettuare i tagli di 6 miliardi ai ministeri votati in manovra



Il 30 settembre scade l'autorizzazione della missione in Libia. Serve un nuovo decreto per rifinanziarla, e la Lega è pronta a mettersi di traverso

Sconcerto del capo dello Stato per gli attacchi durante la missione al G20 e all'Fmi

Ma il ministro dell'Economia continua ad essere sotto tiro da parte di molti colleghi

Rutelli incrocia Giulio a Fiumicino "È di un pessimismo totale su conti e banche"

CARMELO LOPAPA

L'INCOMUNICABILITÀ tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia non è più sostenibile. Tanto meno lo può essere nei giorni in cui l'euro è sotto attacco, le banche declassate e l'Italia in lotta per evitare tracollo e contagio greco. Il Quirinale lascia trapelare tutta la preoccupazione del caso, di fronte allo scontro finale Berlusconi-Tremonti. La resa dei conti non poteva cadere in un momento peggiore.

IL PRESIDENTE Napolitano segue ora per ora l'evolversi della crisi che è certo finanziaria e internazionale, ma che a Roma ha un'aggravante politica. Apprensione che, raccontano, al Colle si è trasformata negli ultimi giorni in irritazione per quanto avvenuto in seno al governo. Aver mandato Giulio Tremonti quasi allo sbaraglio a Washington, screditato da pesanti giudizi del premier («Immorale») non smentiti da Palazzo

Chigi e infilzato da giudizi sprezzanti degli altri ministri dopo il voto sull'arresto di Milanese, il tutto mentre il ministro dell'Economia rappresentava il Paese al G20 e di fianco ai vertici del Fmi, ecco, è stato uno spettacolo al quale al Quirinale avrebbero preferito non assistere. Sul colle più alto — come avrebbe avuto modo di apprendere personalmente Gianni Letta — si sarebbero attese precisazioni ufficiali, smentite, magari un intervento del premier per arginare gli affondi dei ministri contro l'inquilino di via XX Settembre. Quanto meno in questi giorni già abbastanza critici e delicati per l'Italia. Non è avvenuto nulla di tutto questo e non è stato un buon segnale.

Così, adesso tocca correre ai ripari. Proprio facendosi interprete e ambasciatore delle aspettative e delle preoccupazioni del capo dello Stato, in queste ore il sottosegretario Letta si è mobilitato per riaprire un canale di dialogo con Tremonti. Lo ha ripetuto al Cavaliere rientrato eccezionalmente a Roma e non ad Arcore dopo il bre-

ve soggiorno sardo a Villa Certosa. Bisogna trovare il modo di riattivare le comunicazioni col ministro, meglio ancora un incontro, è stato il suggerimento del braccio destro. Diplomazia al lavoro tra Chigi e via XX Settembre, dunque, con l'obiettivo di organizzare a breve un faccia a faccia chiarificatore tra Silvio e Giulio. Fino a ieri non tirava aria. Il premier tentennava riluttante. Nonostante ci sia un decreto sviluppo da varare per il rilancio dell'economia e sarà difficile farlo in autonomia, senza un confronto col ministro responsabile. Perché Tremonti è certo sulla corda, ma è anche saldamente in carica e tutt'altro che intenzio-



nato a farsi da parte.

Il clima nel governo resta assai teso. I ministri pidiellini non fanno mistero, nei colloqui privati, di essere pronti a non votare il decreto o altri provvedimenti economici eventualmente portati in Consiglio da Tremonti «scatola chiusa». Collegialità o il professore di Sondrio sarà messo «in minoranza» nel governo, è il messaggio avvertimento che fanno filtrare all'esterno. Musica per le orecchie di un Berlusconi che intanto fa sapere di essere rientrato anzitempo a Palazzo Chigi proprio per lavorare al decreto. Ma anche per lanciare nel giro di pochi giorni un segnale rassicurante all'indirizzo di Confindustria. Il Cavaliere ha mal tollerato gli affondi quasi quotidiani della Marcegaglia. Allo studio c'è proprio l'accoglimento di alcune delle proposte del «manifesto» che gli imprenditori si accingono a pubblicare per «salvare l'Italia». Dismissioni, liberalizzazioni, opere pubbliche in cima alla ricetta della presidenza del Consiglio. Sarà sufficiente?

Giulio Tremonti, di rientro dalla missione Usa, si è ritirato a Pavia, oggi incontrerà Bossi. A Fiumicino, in attesa dell'imbarco per Milano, ieri lo hanno incrociato Francesco Rutelli e l'ad Enel Fulvio Conti. Parlando poi coi suoi, il leader dell'Api ha confessato di essere rimasto «basito per il pessimismo cosmico, quasi disperato» del ministro dell'Economia. A dispetto delle rassicurazioni pubbliche di sabato da Washington al termine del vertice Fmi, Tremontisarebbe lasciato andare a «giudizi catastrofici sulle prospettive europee, sulla crisi Usa, sul ruolo delle banche». D'altronde, da oggi si riparte con le montagne russe, per borse e titoli italiani. Berlusconi lo teme. Sono gli unici contraccolpi che ritiene possano davvero impensierire il suo governo. Non certo le levate di scudi dei pidiellini irrequieti, da Alemanno a Formigoni, intenti a invocare già primarie e rinuncia del premier alla futura leadership. Sarà pure vero, come diceva ieri mattina Gasparri ai vari Guido Crosetto, Enrico Costa, Fabrizio Cicchitto, Laura Ravetto a margine della manifestazione Pdl di Cuneo, che «a questo punto è assai probabile che si voti in primavera 2012», per schivare il referendum elettorale. Ma è altrettanto vero, varagionando un berlusconiano doc come Osvaldo Napoli, che se si vota tra sei mesi «l'unico leader per noi è Berlusconi». E allora addio primarie e addio ricambio per il centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUIRINALE E MINISTERO

La preoccupazione di Napolitano per gli attacchi a Tremonti impegnato negli Usa

Intervista a Brunetta

«Tremonti resti
ma senza fare da solo»

di ALDO CAZZULLO

Il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta è contrario a un'ipotesi dimissioni per Tremonti: «Il Paese non ha bisogno di traumi. Ma ora basta antibiotici, ci vogliono le vitamine delle riforme».

A PAGINA 9

L'intervista

Il ministro di Pubblica amministrazione e Innovazione:

Giulio non può fare da solo, ci vuole collegialità. Primarie, ok Alfano ma siano previste per legge

«Tremonti resti ma basta antibiotici Ci vogliono le vitamine delle riforme»

Brunetta: Silvio è il medico, decide lui la cura. No alla patrimoniale dei poteri forti

**Giulio e il voto
su Milanese? Io
ho votato in
modo
responsabile. A
ciascuno la sua
responsabilità
L'Italia è come
Ercolino sempre in
piedi: botte e si rialza**

Ministro Brunetta, è arrivato il momento delle dimissioni di Tremonti?

«No. L'errore che abbiamo fatto, ed è stato un errore collettivo, è pensare che Tremonti potesse sempre risolvere tutto. C'è stato un eccesso di delega. Tremonti sinora è stato un eccellente ministro dell'Economia, ma non può rappresentare da solo la collegialità del governo. Lui non lo può più pretendere; Berlusconi non glielo deve più consentire. Dal 2008 fino al 2014 abbiamo deciso provvedimenti di manovre cumulate per oltre 265 miliardi di euro: cioè abbiamo somministrato al corpo del Paese 265 miliardi di antibiotici. Adesso è l'ora delle vitamine. Vitamine strutturali: le riforme».

Lei è stato il primo a porre la questione Tremonti, quando tutti lo difendevano. Adesso è lei a difenderlo?

«Io dico che le dimissioni sono un trauma; e il Paese non ha bisogno di traumi, ma di rispo-

ste. Il governo è in grado di darle. In un momento come questo, calma e gesso. Teniamo la testa fredda».

Come valuta l'assenza di Tremonti nel voto su Milanese?

«Io ho votato in modo responsabile. A ciascuno la sua responsabilità. Guardiamo avanti. Ora il valore aggiunto è la collegialità; e questo vale per tutti. Il coordinamento dell'azione di governo spetta al premier. È lui il medico che deve decidere la cura».

Berlusconi è ancora in grado di farlo?

«Certo. Anzi, più fa il medico, meglio risponde agli attacchi forsennati, ingiusti, illegali alla sua persona. Sento dire: è talmente sotto tiro che sarebbe meglio si facesse da parte. Ma lo attaccano proprio perché non faccia il premier, per distoglierlo dalla sua carica rivoluzionaria. Come quando tentano di fermare il goleader ricorrendo al fallo sistematico».

Più che sulle riforme, il premier pare concentrato sulle «cene eleganti» e sugli interessi privati.

«Vedo un mare di ipocrisia in giro per il mondo. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Cosa si troverebbe intercettando magistrati, banchieri, giornalisti? Il mio consiglio a Berlusconi è questo: più lui fa il premier, più lui cambia l'Italia, più ridicolizza i suoi persecutori».



Le riforme passano anche attraverso una patrimoniale?

«No. Concordo con Franco Debenedetti: sarebbe il *de profundis* per le riforme. E con Alesina e Giavazzi: la patrimoniale è una foglia di fico voluta dai poteri forti per nascondere le rendite di posizione».

Che cosa intende per poteri forti?

«Tutte le rendite di posizione del nostro Paese: finanza, *public utilities*, patrimonio pubblico, cattivi sindacati. Una mano morta sull'Italia. Siccome questo governo ha cominciato a smantellare cattiva burocrazia, cattivo sindacato, aree di rendita nella scuola e nell'università, questo governo è diventato insopportabile per i poteri forti. Che reagiscono demonizzando il premier e lanciano l'idea salvifica della patrimoniale: in realtà, un modo per gettare la polvere sotto il tappeto».

Come ripianare i conti pubblici allora?

«Il paradosso è che siamo il Paese con la finanza pubblica più solida. Dal punto di vista del deficit, siamo i più virtuosi d'Europa: il nostro avanzo primario è il migliore. Ci penalizza il servizio del debito: quel che dobbiamo pagare per tenere su la montagna del debito. I mercati vogliono più rendimento per poter comprare i titoli italiani. Ma i fondamentali della nostra economia sono forti. Il sistema bancario tiene. Il tasso di disoccupazione è due punti sotto quello dell'area euro».

L'Europa, le agenzie di rating, le istituzioni internazionali sono molto più severe.

«Non è così. La vera specificità dell'Italia è il masochismo. Noi non guardiamo il bicchiere mezzo pieno ma quello mezzo vuoto, e ci facciamo del male, ci spariamo sui piedi. E questo nervosismo si trasmette ai mercati speculativi in cerca di opportunità».

Lei cosa farebbe per rilanciare l'economia?

«Noi abbiamo un'enorme quantità di capitale pubblico morto. Va trasformato in capitale vivo privato. C'è un capitale immobiliare che non fa economia, efficienza, produttività. Penso alla proprietà degli enti locali sul 99 per cento delle *public utilities*: luce, acqua, gas, trasporti, spazzatura. Alle case di Regioni, Province, Comuni, enti, Stato: due milioni di affitti irrisori; gli inquilini vorrebbero riscattarle, ma la politica non vuole. Siamo come una famiglia che fatica a pagare le rate del mutuo e ha tantissimo capitale che non rende niente».

Chi impedisce di privatizzare?

«Le forze della conservazione, quelle che io chiamo poteri forti, che si trasformano in giornali, partiti, voti. *Elites* conservatrici. Non parlo di destra e sinistra: la compagnia è molto mixata. Per fortuna, l'Italia è fragile ma anche resiliente».

Resiliente?

«C'è una bella raccolta di saggi, curata da Tommaso Padoa-Schioppa, cui collaborai anch'io, sulla resilienza dell'Italia: la proprietà per cui un materiale viene modificato, stressato, ma poi ritorna allo stato di prima o meglio di prima. Ercolino sempre in piedi: prende botte, ma si rialza. L'Italia alla fine ce la fa».

Ma si possono privatizzare Eni ed Enel, a questi prezzi di Borsa?

«Vendere i gioielli di famiglia a freddo sarebbe sbagliato. Bisogna farlo dentro un'ondata di cambiamento. Dire con chiarezza che è finita l'Unione Sovietica in Italia, negli enti locali, nei ministeri, nel demanio, spiagge comprese. Cominciare una rivoluzione culturale, che stiamo tentando anche sotto l'aspetto costituzionale, con la riforma dell'articolo 41. Dentro questa ondata, si può diminuire il peso dello Stato in Eni, Enel, Finmeccanica. Non si tratta solo di vendere caserme, ma di fare una rivoluzione. La vogliono i mercati. La vuole l'Italia migliore. È anche il modo giusto di lottare contro l'evasione fiscale e il sommerso, che è il frutto del grande e perverso patto sociale tra lo Stato e i vari percettori di rendita. Altro che patrimoniale».

È d'accordo con Alfano, quando chiede primarie per tutte le cariche?

«Sì. Evitando le forme estemporanee, tipo primarie del Pd a Napoli. Giusto prevederle per legge. Magari anche in Costituzione».

Aldo Cazzullo



» **Dietro le quinte** Letta sa che la collaborazione tra i due è necessaria

Cabina di regia lontana Con il superministro «ricomposizione» possibile

Team segreto

Rientro nella notte a Roma per il premier: ipotesi di incontro tecnico con un team di economisti

ROMA — Con Fini era una missione impossibile: c'erano un'offesa personale, un'incompatibilità, un rapporto così deteriorato che l'epilogo di una relazione politica pluriennale era stato ampiamente previsto.

Con Tremonti no, dicono o forse sperano persino nello staff del presidente del Consiglio: sarà forse una missione snervante, ci sarà forse da fare buon viso a cattivo gioco, magari sarà raccontata al pubblico qualche bugia, ma una forma di ricomposizione, per quanto difficile, andrà trovata.

A meno di sorprese, di dimissioni del ministro dell'Economia, che di togliere il disturbo non ha alcuna intenzione, a Palazzo Chigi si è costretti ad ammettere che Berlusconi è fatto così: ha sparato dei colpi in aria, ma non ha centrato l'obiettivo.

E per qualcuno è stata una fortuna: nell'ultimo vertice di maggioranza, cosa abbastanza inedita, Gianni Letta ha dovuto alzare la voce sino a gridare per interrompere il processo collettivo contro Tremonti e argomentare le ragioni dell'insensatezza di un attacco personale al buio, al titolare del Tesoro, nel bel mezzo di una crisi finanziaria internazionale.

Per ora la parola «pace» è solo sussurrata e lontano dalle orecchie del premier. Ma di certo l'ipotesi di una cabina di regia dell'Economia affidata al coordinamento di Gianni Letta, supportata dal lavoro degli altri ministeri, in grado di mandare in minoranza Tremonti al prossimo Consi-

glio dei ministri, sembra al momento più una pagina del libro dei sogni del Cavaliere che un'ipotesi realistica.

Non lo è, realistica, al momento, per almeno due ragioni. Una tecnica e l'altra politica. E lo ammettono diversi ministri del governo, tutti senza alcuna simpatia verso i comportamenti e la figura del ministro dell'Economia. La ragione tecnica è innanzitutto una: i cassetti di Berlusconi, in tema di sviluppo, di dismissione del patrimonio pubblico, di liberalizzazioni, sembrano vuoti. Almeno per quanto se ne sa in giro.

Esiste una sorta di leggenda mai confermata su una squadra di fantomatici economisti, italiani e stranieri, bocconiani e americani, di cui negli ultimi mesi si sarebbe avvalso il presidente del Consiglio, ma al vaglio della concretezza, almeno nel prodotto finale di questa consultazione, l'argomento continua a restare avvolto nel mistero.

Ieri sera il Cavaliere è rientrato a Roma dalla Sardegna per una sola notte. Già oggi dovrebbe fare ritorno ad Arcore. Sembra che avesse degli incontri in agenda, per la cena di ieri e la colazione di stamane: con chi nessuno è in grado di dirlo. Non si tratta dei vertici del partito. Potrebbe trattarsi di riunioni di carattere «tecnico»?

Oggi forse se ne saprà di più, ma restano sul tappeto le ragioni che riducono lo schema di Berlusconi, ovvero fare da solo nella politica economica, un progetto che provoca molto scetticismo anche nell'esecutivo. È vero che nel corso dell'ultima manovra alla fine Tremonti ha dovuto accettare misure che all'inizio rifiutava di prendere persino in considerazione, ma se il governo riuscirà ad andare avanti altre manovre strutturali, fiscali e no, si dovranno attuare; è possibile affrontarle senza un mini-

mo di collaborazione fra il premier e il suo ministro economico?

Esiste poi una ragione politica per cui fare a meno del Tesoro potrebbe rivelarsi più difficile del previsto: ha questo governo, si chiedono tanti suoi componenti, la forza e la lucidità necessarie per impostare una politica economica d'eccezione, il che significa quantomeno tornare ad avere un rapporto costruttivo con le parti sociali e gli enti locali?

Due esempi su tutti, che poi sono a giudizio di molti le uniche due vere carte che l'esecutivo potrà giocare: la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e la riforma della previdenza. Possono attuarsi senza un clima virtuoso con Confindustria e sindacati, così come dentro la maggioranza?

Berlusconi è convinto che se i suoi progetti non verranno assecondati Tremonti potrebbe anche restare in sella, ma relegato ad una sorta di ruolo di «notariato» di scelte prese altrove. Ad altri, a cominciare da Letta, tremano i polsi. E per questo a Palazzo Chigi, senza farsi ascoltare dal premier, qualcuno pronuncia la parola «ricomposizione».

Del resto dicendo che il ministro non è a rischio, Bossi spende per il titolare dell'Economia le stesse garanzie che ha sino ad oggi speso per Berlusconi. Trovandosi alla fine d'accordo con Letta: «Non difendo Tremonti, ma la stabilità di questo governo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro e l'Economia Il modello tedesco ci farebbe bene

**Il Pdl fa la guerra a Tremonti per ridimensionare i poteri del suo dicastero
Ma gli equilibri di governo non sono toccati. In Germania i ministeri pesanti
sono due: le finanze e lo sviluppo. È lo schema proposto da Bersani**

Il caso

PAOLO SOLDINI

Un ministro per l'Economia finanziaria e un ministro per l'Economia reale: detto in soldoni, pur con tutte le differenze, negli altri grandi Paesi europei funziona così. Ma là non hanno il problema di "sistemare" un Giulio Tremonti spaccettando, con il suo ministero, il suo potere politico. Altre storie: dappertutto, con processi più o meno lunghi e contrastati, le competenze che riguardano i soldi dello Stato - quelli che ci sono, quelli che entrano, quelli che escono e il modo di programmare le entrate e le uscite - sono state accorpate in un unico centro decisionale, un ministero delle Finanze, o dell'Economia e delle Finanze. Mentre sono affidate a un ministero dell'Economia, o dell'Economia e dello Sviluppo, o dello Sviluppo, o dell'Industria, o del Lavoro le competenze che riguardano il rapporto dello Stato con l'economia reale. Prendiamo il caso della Germania. Dagli anni '80 in poi esistono un ministero dell'Economia (Wirtschaftsministerium) e un ministero delle Finanze (Finanzenministerium). I loro poteri sono stati sempre politicamente bilanciati tant'è che a capo dell'uno e dell'altro ci sono sempre stati esponenti di partiti diversi: in genere a capo delle Finanze un rappresentante del partito che esprimeva il cancelliere, e a capo dell'Economia un esponente del partito minore della coalizione di governo.

Una volta alla guida del ministero dell'Economia c'era Otto, conte di Lambsdorff. Il conte di ferro era

il capo dei liberali della Fdp, aveva molto potere, faceva e disfaceva le coalizioni (affondò Schmidt passando con Kohl) e contava talvolta più del cancelliere. Oggi c'è Philipp Rösler, giovane rampollo liberale d'origine vietnamita. Conta molto meno di Lambsdorff: non perché il ministero dell'Economia sulla Invalidenstrasse di Berlino sia meno importante di quello del conte che negli anni '80 si trovava a Duisburg, un sobborgo di Bonn, ma perché è il suo partito a contare molto meno. E questo è un problema grosso.

Sì perché il Wirtschaftsministerium, in Germania, è importante. Storicamente lo è molto di più del ministero delle Finanze, che oggi è retto dal discusso ma potentissimo numero due della Cdu Wolfgang Schäuble, anche se ora, tra le turbolenze dei titoli e delle borse, è proprio Schäuble che insieme con la cancelliera detta la politica di Berlino sulla politica monetaria dell'Europa e sugli aiuti ai paesi nei guai. E però resta il fatto che la Repubblica federale è un Paese manifatturiero, in cui l'economia reale, quella fatta di cose, di prodotti industriali e di servizi, ha il peso che tutti vedono (e spesso sentono) e non si è fatta mangiare, ancora, dal drago di carta dell'economia finanziaria. Le banche tedesche sono esposte, certo, e la speculazione fa danni anche sul Reno e sulla Sprea, ma la Germania continua ad esportare e quando Eurostat segnala un rallentamento della crescita nessuno si fa prendere dal panico. Quando la Germania e tutti noi saremo usciti dalla crisi finanziaria, e quando il quadro politico tedesco avrà fatto giustizia della demagogia anti-europea cui il giovane Rösler (che è anche capo del partito) ha piegato la Fdp, i rapporti tra i due centri di potere dovrebbero tornare quelli

di sempre.

Tempo fa Pier Luigi Bersani ha detto di considerare quei rapporti, con quella struttura governativa, un modello anche per l'Italia. Noi abbiamo uno schema ministeriale che in teoria non è troppo dissimile da quello tedesco: anche qui le competenze finanziarie (Tesoro, Bilancio, Finanze) sono state accorpate e quelle dell'Economia reale competerebbero a un altro ministero, quello che ora si chiama dello Sviluppo ed è retto da Paolo Romani. Lo "spaccettamento" in odio a Tremonti romperebbe questa analogia e ci renderebbe diversi da tutti gli altri grandi Paesi europei. Ma non è questo il punto. Quello che già ora è diverso, e molto, è il rapporto tra i due poteri. In Germania questo rapporto è falsato attualmente dalla debolezza politica del titolare dell'Economia, in Italia è organicamente sbilanciato. Il ministero dello Sviluppo conta talmente poco che per mesi e mesi è stato oggetto di un ridicolo interim del presidente del Consiglio e poi affidato a un ministro nominato non tanto per i suoi meriti quanto per le sue posizioni sull'attribuzione delle frequenze televisive. Sulle grandi scelte di politica industriale, in Germania, il ministero dell'Economia è molto presente (qualche volta anche troppo, secondo i sindacati), si tratti della presenza pubblica nella Volkswagen, delle fusioni, degli investimenti nella ricerca, del rapporto tra l'industria e le università. In Italia chi ci pensa? ♦



Il retroscena

Sfida Tremonti
«Mi cacciate?»

Alberto Gentili

E Giulio non molla:
«Mi devono cacciare»

Il retroscena

A colloquio con Letta
Saccomanni, al via
l'iter per la nomina

Una telefonata a Gianni Letta per riferire del summit di Washington del Fondo monetario internazionale e poi di corsa a casa, a Pavia. Giulio Tremonti non ha concesso altro «alla politica del cortile». E per cortile, il titolare dell'Economia intende «la pantomima» messa in atto da Silvio Berlusconi e da gran parte del Pdl contro di lui. Francesco Rutelli ha incontrato Tremonti nella sala d'attesa dell'aeroporto di Fiumicino. E ai suoi ha descritto il ministro «afflitto da un pessimismo cosmico». Per le sorti dell'economia globale, per quelle dell'euro, per i rapporti con Berlusconi.

Di gettare la spugna, il ministro, non ha però alcuna intenzione. «Non ci penso neppure a dimettermi, se vogliono dovranno cacciarmi», ha ripetuto Tremonti a più di un interlocutore, «e non perché tenga alla mia poltrona, ma perché le mie dimissioni sarebbero viste all'estero come un ulteriore elemento di divisione e d'incertezza nel governo e i mercati ci colpirebbero ancora più duramente. Crollerebbe tutto». Per concludere con la solita battuta: «La mia assicurazione sulla vita continua ad essere lo spread», il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi. Berlusconi però continua il lavoro ai fianchi del ministro. Obiettivo: costringerlo alla resa. Da qui l'annuncio che varerà in settimana un

«pacchetto per la crescita». Da qui l'ordine di scuderia lanciato agli altri ministri e colonnelli del Pdl: «Tremonti non deve più toccare palla, tra noi non esiste più alcun rapporto di fiducia. E visto che poi tutte le responsabilità delle scelte economiche gravano sulle mie spalle, sarò io a decidere tutto».

Ma la cabina di regia insediata a palazzo Chigi, con la nomina di Antonio Martino, ancora non è partita. Per ora Martino si è limitato a contattare il nobel Gary Becker per chiedergli di collaborare al think tank di economisti che dovrà fornire al premier le ricette per lo sviluppo e le riforme di fisco e welfare. Poca cosa. Tant'è che in soccorso della creatura voluta da Berlusconi, tra martedì e mercoledì, accorreranno i frondisti del Pdl (anti-tremontiani convinti) guidati da Guido Crosetto. Da loro, come dai ministri Renato Brunetta, Altero Matteoli, Paolo Romani, Maurizio Sacconi, arriveranno proposte che potrebbero finire nel provvedimento annunciato dal premier. Ma che finora contiene solo ricette su privatizzazioni, liberalizzazioni e infrastrutture. Nessun accenno alla previdenza. Eppure, solo dall'azzeramento delle pensioni di anzianità, potrebbero arrivare i fondi necessari per misure di vero impatto sulla crescita. Gli introiti dell'eventuale dismissione degli immobili pubblici, in base alle regole europee, dovranno

andare a ripianare il debito: non possono essere impiegati in misure per lo sviluppo.

Tremonti assiste alla nascita della cabina di regia con una buona dose di irritazione e qualche sorriso sornione. «Facciano pure», ha confidato, «voglio proprio vedere cosa tireranno fuori». Nell'attesa, all'Economia lavorano alla nuova legge di stabilità.

Resta al palo, almeno per il momento, l'ipotesi caldeggiata anche dal leghista Bobo Maroni di «spacchettare» il ministero dell'Economia, tornando alla vecchia bipartizione tra Finanze e Tesoro. «Ci vorrebbe una legge e con questi chiari di luna un provvedimento del genere è molto rischioso», dice un ministro. E mentre è naufragata, per il rifiuto di Crosetto, l'idea di commissariare Tremonti affiancandolo con un viceministro; in molti nel Pdl sperano che Tremonti lasci «dopo lo schiaffo» su Bankitalia. In settimana dovrebbe arrivare, infatti, la nomina di Fabrizio Saccomanni a governatore. Nome gradito a Letta e a Mario Draghi, ma non a Tremonti che in quel posto avrebbe voluto Vittorio Grilli, attuale direttore generale del Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'intervista** Il costituzionalista sostenitore del quesito con Parisi e Segni: scongiurato il proporzionale

Barbera: il referendum ha smosso Alfano Ci riporti al Mattarellum, la via migliore

Fino a un mese fa il centrosinistra pensava a un sistema complicatissimo, quello magiaro, a doppio turno

Il centrodestra cercherà di disinnescare il quesito con qualche operazione di lifting o lo combatterà a muso duro

ROMA — «È stato un miracolo organizzativo ma anche politico. In un solo mese di banchetti siamo già vicini al traguardo firme e si è ribaltata la linea di un centrosinistra che propendeva per un sistema di tipo proporzionale». Il professor Augusto Barbera, uno dei promotori insieme a Mario Segni del referendum del '93 che portò alla legge Mattarella, ha aderito al comitato promotore del quesito per l'abrogazione dell'attuale legge elettorale.

Cosa cambia ora?

«Cambia lo scenario, come dimostra il fatto che Angelino Alfano è stato costretto a mettere all'ordine del giorno la riforma elettorale. C'è un punto di partenza comune a tutte le forze politiche: la gente vuole poter scegliere i candidati».

Le soluzioni per farlo sono però diverse.

«Certo. Lo può fare con un collegio uninominale, in un sistema maggioritario che rafforza il bipolarismo, o con il ritorno alle preferenze, in un sistema proporzionale».

In un mese cosa è cambiato?

«Fino a un mese fa, il centrosinistra proponeva un sistema complicatissimo, quello magiaro, a doppio turno: ma in sostanza pensava a una legge proporzionale, per dialogare con l'Udc».

E poi c'era il referendum di Stefano Passigli.

«Voleva abolire il premio di maggioranza e avrebbe prodotto un proporzionale puro, senza affrontare il tema delle liste bloccate: per fortuna questa strada è stata abbandonata. Adesso il centrosinistra, facendo i debiti scongiuri, mi pare orientato per un sistema maggioritario».

Spesso il cambio della legge elettorale ha a che fare con logiche elet-

torali di parte.

«Il passaggio dal Mattarellum al Porcellum fu fatto da un centrodestra che voleva ridurre il danno della prevista vittoria del centrosinistra e che voleva andare incontro a Casini, contrario ai collegi uninominali».

La proposta di Alfano di rimettere mano alla legge elettorale è concreta o è solo tattica?

«Non mi pare solo tattica. È il tentativo di allargare la maggioranza di centrodestra a Casini».

Casini, però, ha risposto a muso duro.

«Finora. In realtà aspetta gennaio, quando la Consulta valuterà l'ammissibilità del quesito. Inoltre il suo vero ostacolo è Berlusconi. Finché non cederà il passo, Casini non potrà trattare con il centrodestra».

Per Formigoni il referendum accelererà il ritorno alle urne.

«Può darsi, ma non ne sono convinto. L'economia è in crisi e l'Europa ci chiede ulteriori passi. Come fa il centrodestra ad andare a elezioni dopo avere sottoposto a uno stress così forte l'elettorato?».

Quindi si va avanti?

«L'impressione è che cercheranno di andare avanti in due modi: disinnescando il referendum con qualche piccola operazione di lifting; oppure combattendo a viso aperto il quesito. Ma l'operazione lifting, come abbiamo visto sul nucleare, non funziona».

Per lei è meglio tornare al Mattarellum, cosa che accadrà con un sì al referendum, o è meglio intervenire in Parlamento?

«Ci sono almeno 500 leggi elettorali possibili. Bisogna muoversi sulla base di ciò che è politicamente praticabile e credo che il Mattarellum sia la soluzione migliore».

Vantaggi del Mattarellum?

«Intanto, che è già stato sperimentato. Poi mette insieme un sistema maggioritario al 75 per cento a una quota proporzionale che può essere

utile in un sistema politico come il nostro che non è ancora bipartitico. Poi consente il miglior rapporto tra cittadini e candidati. E mentre il premio di maggioranza del Porcellum era squilibrato, perché bastavano pochi voti per prendere il 55 per cento dei seggi, quello del Mattarellum viene conquistato collegio per collegio e ha un effetto meno distortivo».

Limiti di questa legge?

«La doppia scheda alla Camera, non prevista per il Senato, con partiti che sono alleati ma anche concorrenti. Lo scorporo, che attenua la spinta maggioritaria. Le liste civetta, dovute alla furbizia dei partiti. Tutti difetti che si potrebbero correggere facilmente per legge. Tenendo conto che nessun sistema è perfetto e valutati vantaggi e svantaggi, io dico: viva il Mattarellum».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le firme

Il referendum punta all'abrogazione del «Porcellum»: nonostante i promotori abbiano annunciato il superamento di quota 500 mila firme (necessarie per sostenere l'iniziativa), c'è ancora tempo per dare la propria adesione fino al 30 settembre. Serve la convalida della Cassazione entro il 20 dicembre e il vaglio della Consulta entro il 10 febbraio 2012



RIFORME: VOLERLE SENZA FARLE

SOCIETÀ E POLITICA
LA DOPPIA MORALE

VOLERE LE RIFORME MA NON FARLE

SOCIETÀ E POLITICA, LA DOPPIA MORALE

di PIERO OSTELLINO

L'asfittica manovra del governo, in senso liberale, introduceva un minimo di flessibilità nelle relazioni industriali. Hanno provveduto Confindustria e sindacati a spazzarla via con l'accordo che ripristina la dittatura del contratto collettivo in nome dell'«autonomia delle parti sociali» che, di fatto, toglie la parola alla sola parte sociale che dovrebbe contare — i lavoratori — per (ri)consegnarla alle due corporazioni. La logica è sempre la stessa: i sussidi pubblici all'industria; la gestione delle relazioni industriali ai sindacati «consociati» con i padroni. Il che spiega perché nessuno riduca la spesa pubblica — aumentata, invece, di circa seicento miliardi dalla nascita del bipolarismo centrodestra-centrosinistra (1994) a riprova che, chiunque governi, la musica è sempre la stessa: come spillare altri soldi dalle tasche dei cittadini per farvi fronte — e perché di sviluppo e crescita manco parlarne.

Se ogni Paese ha la classe politica che si merita, la conclusione è che la confusione politica viene da lontano. La società civile — che, poi, vuol dire l'*establishment*, a tutti i livelli, e il «sentire comune» dell'uomo della strada — da noi, non è migliore della Casta politica, bensì ne è a fondamento. L'Italia non è sprofondata, all'improvviso, in un «vuoto politico», mentre l'intero Paese continuerebbe a progredire. È vero il contrario. È stato il «vuoto sociale» di una parte del Paese — che meglio

sarebbe dire «culturale» — ad aver inabissato la democrazia in un vuoto politico.

Basta togliere l'occhio dal buco della serratura della camera da letto di Berlusconi per capire che ciò che ha generato l'attuale situazione è l'idea che a produrre progresso non possano essere i singoli individui — messi nelle condizioni di perseguire liberamente i propri interessi, alla sola condizione di non danneggiarsi reciprocamente — ma debba essere «il disegno» di una razionalità legislativa e di governo provvidenzialiste. Il fatto che ogni governo, prima o poi, pretenda di avere una «politica industriale» ha prodotto due distorsioni. L'invasione, da parte dei partiti, di un terreno, la produzione di ricchezza, che, in una società «aperta», è delle forze sociali; l'Italia è il Paese dove, più che in ogni altro, la nascita di un'azienda, e la sua stessa esistenza, dipendono da un apparato legislativo e amministrativo invasivo e soffocante. La conseguente dipendenza del mondo dell'impresa — che meglio sarebbe definire assuefazione e adeguamento — dalla discrezionalità della politica, cioè dalle sue concessioni legislative e finanziarie.

Il centrodestra oscilla fra il «rigore burocratico» del ministro delle Finanze, che inclina al dirigismo pubblico, e la carenza di visione di quello dell'Economia, incarnati nella stessa persona, che si ispira a una sorta di «vetero-mercantilismo», e il velleitarismo del presidente del Consiglio, una sorta di dottor Jekyll (il politico li-

berale a parole) e di mister Hyde (l'imprenditore monopolista per vocazione).

Il centrosinistra ha ancora un linguaggio classista; ma, poi, non sa distinguere fra lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e onesti risparmiatori che assimila ai «ricchi», come i bolscevichi non avevano distinto fra contadini benestanti (i kulaki) e poveri contadini.

Le «riforme di struttura», che tutti invocano, non le vuole la parte del Paese che conta — *establishment* culturale, industriale, finanziario, sindacale — e nessuno spiega come stiano le cose per conformismo. Invocare le riforme è un esercizio retorico — col quale ci si mette a posto con la (falsa) coscienza riformista — affinché tutto rimanga, poi, come prima. Con lo Stato che confisca oltre il cinquanta per cento della ricchezza prodotta — fino al sessantacinque alle aziende — è un nonsenso logico, oltre che economico, parlare di crescita e di sviluppo. Su tale colossale dispersione di risorse ci campano la sterminata burocrazia pubblica, una certa imprenditoria industriale e finanziaria, una massa di lavoratori sindacalmente e corporativamente protetti.

Siamo sull'orlo della bancarotta che, forse, darebbe una spallata anche al sistema istituzionale — come accadde alla Francia della Quarta repubblica, con la crisi algerina, nel passaggio alla Quinta, grazie all'autorità di De Gaulle — ma che appare inquietante, e non affatto auspicabile, nelle condizioni di precarietà sociale e politica e di arretratezza culturale in cui ci troviamo. Che piaccia o no, la nostra è una civilizzazione in via di estinzione. Siamo gli assiro-babilonesi del Terzo Millennio. E l'agonia sarà lunga e dolorosa.



Federalismo/Calderoli:Importante Corte conti in decreti attuativi

☐Ruolo prezioso nel controllo meccanismi premiali e sanzionatori

Roma, 24 set. (TMNews) - La Corte dei conti ha svolto un "importante ruolo in tutto il processo normativo che ha portato all'emanazione della legge delega e dei decreti attuativi del federalismo fiscale". Lo ha detto il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, in occasione del 57esimo Convegno di studi amministrativi - "Il federalismo fiscale alla prova dei decreti delegati".

Nella giornata di chiusura del Convegno è intervenuto il Ministro della semplificazione normativa On. Roberto Calderoli. Nel corso del suo intervento, si legge in una nota, il ministro ha illustrato "l'enorme mole di provvedimenti normativi in materia di federalismo fiscale emanati dal Governo in questi anni: legge delega 42 del 2009 e gli otto decreti attuativi. Si tratta di un corpus organico di disposizioni attraverso le quali è stata data attuazione al federalismo fiscale, elemento fondamentale del più complesso disegno federalista".

Calderoli non ha, tuttavia, nascosto "le difficoltà ancora presenti e la necessità di ulteriori aggiustamenti e modifiche alle disposizioni finora emanate. Importante - ha sottolineato il ministro - è stato il ruolo svolto dalla Corte dei conti in tutto il processo normativo che ha portato all'emanazione della legge delega e dei decreti attuativi. Molti dei suggerimenti offerti dalla Corte in sede di audizioni sono stati recepiti, contribuendo a migliorare il risultato finale".

"Egualemente prezioso sarà il ruolo che la Corte potrà svolgere come organo, terzo e di alto valore tecnico e scientifico, nel controllo dell'attuazione dei meccanismi premiali e sanzionatori.

Red-Pie

☐241310 set 11

FEDERALISMO FISCALE: CALDEROLI, IMPORTANTE IL RUOLO CORTE DEI CONTI =

(ASCA) - Roma, 24 set - L'enorme mole di provvedimenti normativi in materia di federalismo fiscale emanati dal Governo in questi anni, legge delega 42 del 2009 e gli otto decreti attuativi, sono stati illustrati dal ministro della semplificazione normativa, Roberto Calderoli, intervenendo alla giornata di chiusura del convegno di Varenna sul "federalismo fiscale alla prova dei decreti delegati".

"Si tratta - ha detto - di un corpus organico di disposizioni attraverso le quali e' stata data attuazione al federalismo fiscale, elemento fondamentale del piu' complesso disegno federalista".

Il Ministro non ha, tuttavia, nascosto le difficolta' ancora presenti e la necessita' di ulteriori aggiustamenti e modifiche alle disposizioni finora emanate. "Importante - ha sottolineato - e' stato il ruolo svolto dalla Corte dei conti in tutto il processo normativo che ha portato all'emanazione della legge delega e dei decreti attuativi. Molti dei suggerimenti offerti dalla Corte in sede di audizioni sono stati recepiti, contribuendo a migliorare il risultato finale. Egualmente prezioso sara' il ruolo che la Corte potra' svolgere come organo, terzo e di alto valore tecnico e scientifico, nel controllo dell'attuazione dei meccanismi premiali e sanzionatori".

red/mar

241318 SET 11

NNNN

Il Federalismo fiscale alla prova dei decreti delegati Calderoli: «Prezioso il contributo della Corte dei conti»

Nella giornata di chiusura del Convegno di Varenna sul "Federalismo fiscale alla prova dei decreti delegati" è intervenuto il ministro della semplificazione normativa **Roberto Calderoli**. Il ministro ha illustrato l'insieme dei provvedimenti normativi in materia di federalismo fiscale emanati dal Governo in questi anni: legge delega 42 del 2009 e gli otto decreti attuativi. Si tratta di un corpus organico di disposizioni attraverso le quali è stata data attuazione al Federalismo fiscale, elemento fondamentale del più complesso disegno federalista. Il ministro non ha, tuttavia, nascosto le difficoltà ancora presenti e la necessità di ulteriori aggiustamenti. Importante, ha sottolineato il ministro, è stato il ruolo svolto dalla Corte dei conti. Molti dei suggerimenti offerti in sede di audizioni sono stati recepiti, contribuendo a migliorare il risultato finale. Egualmente prezioso sarà il ruolo che Corte potrà svolgere come organo nel controllo dell'attuazione dei meccanismi premiali e sanzionatori.

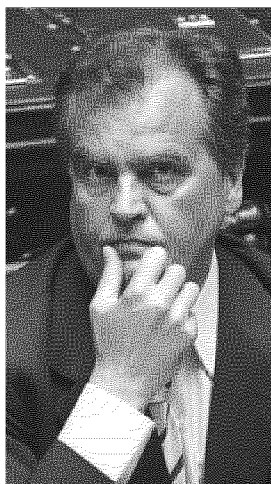


SEMPLIFICAZIONE Calderoli: correttivi necessari

Federalismo, un 'corpus organico' di norme

L'enorme mole di provvedimenti normativi in materia di federalismo fiscale emanati dal Governo in questi anni, legge delega 42 del 2009 e gli otto decreti attuativi, sono stati illustrati dal ministro della semplificazione normativa, Roberto Calderoli: "Si tratta di un corpus organico di disposizioni attraverso le quali e' stata data attuazione al federalismo fiscale, elemento fondamentale del piu' complesso disegno federalista". Il Ministro non ha, tuttavia, nascosto le difficoltà presenti e la

necessita' di ulteriori aggiustamenti e modifiche alle disposizioni finora emanate. "Importante -



Roberto Calderoli

ha sottolineato - e' stato il ruolo svolto dalla Corte dei conti in tutto il processo normativo che ha portato all'emanazione della legge delega e dei decreti attuativi. Molti dei suggerimenti offerti dalla Corte in sede di audizioni sono stati recepiti, contribuendo a migliorare il risultato finale. Egualmente prezioso sara' il ruolo che la Corte potra' svolgere come organo, terzo e di alto valore tecnico e scientifico, nel controllo dell'attuazione dei meccanismi premiali e sanzionatori".



L'ITALIA PRECIPITA SENZA PARACADUTE

EUGENIO SCALFARI

LE BORSE ondeggiavano su un Ottovolante dove le risalite sono lente e le discese mozzano il fiato; lo "spread" con l'aiuto della Bce si mantiene sulla "borderline" a cavallo dei 400 punti-base; l'euro perde colpi rispetto al dollaro; le economie di tutto l'Occidente ristagnano senza speranze e intanto si parla sempre di più di un "default" della Grecia pilotato dall'Europa. Il tema della crescita diventa sempre più cruciale ma sempre più disatteso. I governi nazionali non hanno né la forza né la fantasia per varare interventi di rilancio che rimettano in moto il sistema mentre si profila una crisi bancaria internazionale connessa appunto con il "default" greco e con l'attacco al debito italiano.

I portafogli delle banche di tutto l'Occidente sono imbottiti di titoli italiani. Non sono titoli insolubili ed ogni paragone con la Grecia è infondato. Ma i tassi d'interesse pagati dal Tesoro alle aste che si susseguono con scadenze ravvicinate sono diventati proibitivi. Siamo ormai in prossimità del 6 per cento. Se si andasse avanti così ancora per qualche mese la finanza pubblica si avviterebbe su se stessa ed allora anche il problema della solvibilità si porrebbe in modo allarmante.

Il nostro governo è in grado di fronteggiare una situazione da brivido come questa? Finora sono stati adottati soltanto provvedimenti di rigorismo finanziario, indispensabili ma depressivi sull'economia reale. E ancora non bastano.

Quanto potremo andare avanti così?

La sfiducia verso il governo è ai massimi e si estende a tutta la classe politica. L'antipolitica non è una risorsa ma un cappio al collo e chi la incoraggia non fa che allevare un mostro e peggiorerà ancora di più una situazione già fuori controllo.

Venerdì al Quirinale, parlando agli studenti che iniziano sotto pessimi auspici il nuovo anno scolastico, Napolitano è intervenuto ancora una volta sul tema dell'economia. Ha

suggerito e in qualche modo imposto al governo tre nuove priorità: abbattere in modo consistente lo stock del debito pubblico, introdurre stimoli fiscali per accrescere il potere d'acquisto dei redditi mediobassi e la propensione delle imprese a investire, diminuire le disuguaglianze sociali e geografiche che dividono il paese e ne rendono difficile la coesione. Questi provvedimenti, secondo Napolitano, dovrebbero essere adottati entro l'attuale sessione di bilancio, cioè subito.

Gli interventi del Capo dello Stato sulle questioni economiche sono ormai quasi giornalieri, in rapporto diretto con il ruolo di supplenza che il Quirinale è costretto ad esercitare dall'afasia del governo; afasia tanto più perniciosa poiché si accompagna ad uno scontro ormai palese e non ricomponibile tra il "premier" e il ministro dell'Economia. Con quest'ultimo non siamo mai stati teneri ma in quest'occasione riteniamo che il linciaggio cui è stato sottoposto in occasione del voto sull'arresto di Marco Milanese sia inaccettabile. Stava per cominciare a Washington un incontro internazionale presso il Fondo monetario per discutere questioni della massima urgenza ed emergenza. Sarebbe stato a dir poco grottesco se Tremonti fosse arrivato con grave ritardo o affatto per votare alla Camera l'arresto di Milanese. Ciò detto, continuiamo a pensare che sia stato un pessimo ministro dell'Economia alle prese con un pessimo presidente del Consiglio.

Resta da vedere che cosa farà il Capo dello Stato se le sue indicazioni resteranno lettera morta. Nel recente passato furono rispettate sia dal governo sia dall'opposizione salvo quelle riguardanti la crescita, sulla quale in verità la Bce e il Quirinale si limitarono a generiche raccomandazioni. Ora finalmente la crescita è stata posta al primo posto insieme al taglio del debito.

Ma c'è il problema della credibilità del governo e di chi lo guida. Su di esso Napolitano non può fare nulla formalmente. Potrebbe fare molto sostanzialmente ma, almeno per ora,

sene astiene, sicché il tappo che ostruisce il sistema resta ancora conficcato a Palazzo Chigi con gravissimo danno per il paese e per l'Europa.

Diminuire il debito. Non lo dice soltanto Napolitano ma anche Draghi, anche l'Europa, anche l'America. Ma come? E quanto?

La soglia di sicurezza — secondo il parere di alcuni suggeritori — sarebbe "quota novanta": 90 per cento rispetto al Pil di fronte all'attuale 120, il che significa in cifre assolute non meno di 400 miliardi. Ma come? Vendendo beni mobili e immobili dello Stato? Sarebbe una pessima pezza. La parte maggiore è composta da immobili di difficile "appeal" nell'attuale carenza di domanda. Si potrebbe cartolarizzarli e poi collocare quei titoli nelle mani delle banche. Ma chi accarezzasse quest'idea avrebbe smarrito la ragione: il nostro sistema bancario ha il portafoglio gonfio di Buoni del Tesoro a lungo termine ed è questa la sua attuale debolezza. Vogliamo rifilargli anche una massa di immobili cartolarizzati?

L'altra soluzione intravista sarebbe un forte prelievo "una tantum" sul patrimonio dei contribuenti. Attenzione: provocherebbe una fuga massiccia di capitali e lo "spread" potrebbe toccare livelli molto elevati. Quindi non è questa la strada giusta. Del resto non fu questa l'operazione messa in atto da Ciampi ai tempi del suo governo nel 1993 in una situazione economica anche allora molto pesante. L'obiettivo di Ciampi fu quello di far emergere un consistente attivo delle partite correnti al netto degli oneri pagati sul debito. Quest'attivo superò il 5 per cento.

Quando obiettivi del genere sono raggiunti il debito pubbli-



co comincia a diminuire e continua in quel ciclo virtuoso suscitando effetti di auto-alimentazione perché la diminuzione graduale del debito ne fa diminuire gli oneri e di conseguenza fa accrescere il saldo attivo delle partite correnti.

Queste operazioni possono essere utilmente rafforzate con un prelievo patrimoniale non straordinario ma ordinario e di modesta entità, scaglionato tra 0,5 e 1,50 per cento. Consultare in proposito Mario Draghi sarebbe utilissimo, ma ancor più utile sarebbe consultare Carlo Azeglio Ciampi.

Un'osservazione per quanto riguarda l'obbligo del pareggio di bilancio da inserire nel nostro ordinamento con legge costituzionale. Il plauso a questa novità sembra generale anche se ci vorrà almeno un anno prima che la legge entri in vigore. A me non sembra affatto una panacea.

Intanto occorrerà precisare se quella norma si applicherà al bilancio preventivo o al consuntivo, alla cassa o alla competenza, ai saldi o ai flussi. Poi occorrerà stabilire a chi spetti accertare se la norma è stata rispettata. Non potrà certo essere il ministro dell'Economia che è parte in causa come ogni altro membro del governo. Si dovrebbe affidarne il compito ad una apposita sezione della Corte dei Conti che dovrebbe poter ispezionare l'andamento delle partite correnti nel momento stesso in cui le decisioni vengono prese. Di fatto si dovrebbe equiparare la Corte dei Conti al funzionamento della Ragioneria generale dello Stato con in più l'indipendenza della quale la Corte gode.

Invece di imbarcarsi in una procedura così complessa che di fatto equivale al commissariamento della politica economica nelle mani d'un Ragioniere "sui generis", sarebbe molto meglio rafforzare l'articolo 81 della Costituzione rendendo obbligatoria la copertura d'o-

gni spesa soltanto con aumento di entrate o taglio di spese senza ricorso al credito e senza alcuna deroga. Un rafforzamento del genere dell'articolo 81 non ha bisogno d'una legge costituzionale, può essere ottenuto con legge ordinaria che rappresenti l'interpretazione autentica dei principi e delle norme già contenute in quell'articolo.

Non pensiamo che si possa andare avanti fino al 2013 e neppure fino alla primavera del 2012 con un governo fatisciente e ritenuto addirittura non frequentabile dalle cancellerie internazionali.

Se la Grecia andrà in "default pilotato" ci sarà un concordato fallimentare il cui livello più probabile sarà tra il 50 e il 60 per cento del suo debito sovrano. Molte grandi banche francesi, tedesche, inglesi, americane, si troveranno in gravi difficoltà. Quanto alle nostre banche non risulta che detengano forti quantitativi di titoli greci ma in compenso hanno in portafoglio molti titoli delle banche francesi tedesche e americane coinvolte.

In queste condizioni ci vuole a Roma un governo capace di governare e di essere un interlocutore autorevole per l'Europa e per gli Usa. La supplenza del Quirinale, preziosa fino a quando Palazzo Chigi è di fatto disabitato, non potrebbe tuttavia guidare direttamente la barca in acque ancor più tempestose.

Ci vuole dunque un governo del Presidente sostenuto in Parlamento da tutti i senatori e i deputati che hanno a cuore l'interesse generale dello Stato.

Tra quanti sperano in un nuovo assetto della politica ci sono tuttavia alcuni che vagheggiano governi di centro-destra presieduti da Alfano o da Gianni Letta. Sembra che Casini vedrebbe di buon occhio soluzioni del genere. Soluzioni insensate: sostituire Berlusconi con Letta significa soltanto insediare a Palazzo Chigi un dele-

gato; insediare Alfano per pilotare la barca nel mare in tempesta è addirittura un'ipotesi offensiva per il buon senso e per il senso comune.

Ma c'è anche chi preferirebbe le elezioni anticipate. Che Berlusconi sia uno di questi è comprensibile. Meno comprensibile è che ci siano nel novero anche economisti, banchieri e imprenditori. Elezioni anticipate significano Parlamento chiuso per almeno 60 giorni e il Paese guidato da un governo non solo fatisciente ma per di più in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione. Un pascolo per i mercati.

Sergio Romano sul *Corriere della Sera* di mercoledì scorso auspicava che Berlusconi annunciasse che non si ripresenterà più alle elezioni e rinuncerà a far politica, fissando la data elettorale al prossimo mese di marzo. Insomma qualcosa di simile a quanto ha fatto con successo Zapatero. Ma si tratta, gentile ambasciatore Romano, di un'ipotesi inesistente. Berlusconi (che non somiglia in nulla a Zapatero) non farà mai un annuncio del genere che comunque lo manterrebbe a Palazzo Chigi ancora seimesid' inferno. E quando anche si convincesse, nessuno può garantire che un mentitore come lui manterrebbe la parola data.

In mancanza di altre soluzioni il Paese affonda nelle risse, nella generale sfiducia e nel totale isolamento internazionale. L'ultima testimonianza è venuta da Washington l'altro giorno, quando Obama, ringraziando i paesi che hanno contribuito a liberare la Libia da Gheddafi, li ha nominati tutti uno per uno, comprese la Norvegia, la Danimarca e la Lega Araba, con in testa ovviamente i francesi e gli inglesi.

Il solo Paese non nominato è stato il nostro che pure ha fornito basi aeree, comandi militari e la Marina. Ma l'Italia è da tempo confinata in un lazzaretto. Di chi sia la colpa lo si sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anni di finanza creativa: Castiglion Fiorentino dichiara il dissesto

Quando nei conti del Comune spunta per caso un maxi-buco

di **Gianni Trovati**

Il decreto "federalista" su premi e sanzioni agli enti locali pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di martedì scorso punta tutto sui controlli, e offre alla Corte dei conti un ruolo da regista nella distribuzione di penalità a chi amministra male. Il problema, però, è quando i controlli non scattano, o vengono sviati da numeri che alla prova dei fatti si rivelano lontani dalla realtà che dovrebbero rendicontare. Lo sanno bene a Castiglion Fiorentino, poco più di 13mila abitanti in Val di Chiana, dove questa mattina il consiglio comunale dichiarerà il dissesto dopo che la Giunta ha passato un'estate nell'affannoso tentativo di portare a termine l'impresa di chiudere il preventivo 2011. Il problema? Un buco ancora da precisare, nell'ordine degli 8-9 milioni di euro, in un bilancio che di solito chiude intorno a quota 23 milioni: come se a Milano, per rendere le proporzioni, saltasse fuori d'un botto una voragine da oltre un miliardo.

Numeri del genere non si creano in un giorno, e la storia dei conti "problematici" di Castiglion Fiorentino va avanti da anni, almeno sei secondo le

verifiche compiute dagli Ispettori della Ragioneria generale dello Stato, arrivati in Comune per una verifica di routine: per garantire sulla carta un equilibrio inesistente nella realtà sono state decisive le «entrate per conto terzi», che negli ultimi consuntivi valevano fino a un sesto delle entrate totali. Sulla carta.

Tecnicismi a parte, il fatto è che la vicenda andava avanti da anni, con buona pace non solo del sindaco (quello attuale è l'assessore al Bilancio della Giunta che ha amministrato fino a maggio) ma anche dei revisori e della Corte dei conti, da dove ogni anno arrivava puntuale la certificazione che i conti erano in ordine e il Patto di stabilità rispettato. Ovvio: i questionari erano costruiti con la stessa fantasia che guidava i bilanci, e quando hanno letto la relazione degli Ispettori dell'Economia i magistrati contabili sono balzati sulla sedia. Al punto da tornare ufficialmente sui propri passi, dichiarare «inattendibili» e «non veridici» i dati del questionario sul rendiconto 2009 e, a ogni buon conto, girare tutte le carte sul 2005-2010 alla Sezione giurisdizionale. E se gli Ispettori dell'Economia avessero scelto per le loro verifiche il Comune vicino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. Bocciata una selezione per progressioni verticali

Stop ai concorsi pubblici riservati ai dipendenti interni

LA REGOLA

I bandi devono aprire almeno il 50% dei posti e il personale già in organico deve possedere gli stessi titoli chiesti a chi viene da fuori

Gianluca Bertagna

■ Ulteriore chiusura sulla vicenda delle progressioni verticali negli enti locali. A quasi due anni dall'entrata in vigore del Dlgs 150/2009, una recentissima sentenza del Tar Lazio di Latina, conferma l'orientamento delle sezioni riunite della Corte dei conti. Nonostante la vigenza dell'articolo 91 del Dlgs 267/2000 le autonomie territoriali non potranno più prevedere concorsi solamente riservati al personale interno.

Le progressioni tra le aree hanno subito un duro colpo ad opera della Riforma Brunetta. Da una parte è stato infatti previsto che per poter procedere all'inquadramento superiore è necessario essere in possesso del titolo di studio richiesto per l'accesso dall'esterno; dall'altra è stato sancito che il passaggio di carriera può avvenire esclusivamente tramite concorso pubblico con (eventuale) riserva ai dipendenti interni, ma mai superiore al 50% dei posti.

Mentre quindi le progressioni orizzontali mantengono la loro natura premiante del merito o del percorso valutativo, le progressioni verticali, oltre a trasformarsi in progressioni di carriera, acquisiscono una nuova e certa finalità cui è correlato uno specifico procedimento.

I magistrati del Tar Lazio di Latina con la sentenza n. 689/2011 concludono quindi che la determinazione del responsabile del settore amministrativo di un Comune è illegittima perché prevede una procedura selettiva interna per la copertura di un solo posto di Comandante,

anziché quella normativamente imposta dal Dlgs 150/2009, ovvero il concorso pubblico.

In questi casi non è neppure possibile invocare il principio di specialità del Dlgs 267/2000. Infatti il Tuel all'articolo 91 prevede ancora che gli enti locali possono prevedere concorsi interamente riservati al personale dipendente, solo in relazione a particolari profili o figure professionali caratterizzati da una professionalità acquisita esclusivamente all'interno dell'ente.

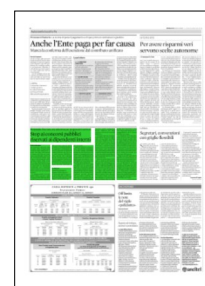
E questo nonostante l'articolo 1, comma 4 del medesimo decreto contenga la cosiddetta clausola di rafforzamento sull'impossibilità di una norma successiva di intercedere sugli istituti propri degli enti locali senza espressa modificazione. Infatti, la stessa Corte dei conti, Sezioni riunite, con la Deliberazione n. 10/2010 aveva già scardinato tale tesi ribadendo che l'articolo 91 del Tuel risulta abrogato per incompatibilità con le norme del Dlgs 150/2009.

Le regole per le progressioni di carriera sono pertanto esclusivamente quelle volute dalla Riforma Brunetta che abbiamo riassunte qui sopra: i passaggi tra le aree possono avvenire esclusivamente con riserva di concorso e vi possono partecipare solo lavoratori in possesso di titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno.

Risulta quindi impossibile bandire un concorso per un solo posto interamente riservato ai propri dipendenti.

Le progressioni verticali vecchia maniera non sono quindi più attuabili dal 15 novembre 2009, ma, secondo il Tar Reggio Calabria (Sentenza n. 914/2010) è possibile portare a compimento quelle previste in bandi pubblicati prima dell'entrata in vigore del Dlgs 150/2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

MISURE PER LA CRESCITA,
OPERE PUBBLICHE
E IN PENSIONE PIÙ TARDI

ROMA. Il governo prepara un decreto per lo sviluppo, basato sulle grandi infrastrutture e su una serie di misure a costo zero: abbattimento del carico fiscale sulle opere pubbliche, modernizzazione degli aeroporti, procedure semplificate al Cipe e una delega per intervenire sull'età pensionabile delle donne, da agganciare alla cresciuta aspettativa di vita.

COSTANTE >> 5

PER CHI VOLA PREVISTO UN AUMENTO DI 3 EURO A TICKET. I SOLDI ANDRANNO ALLE SOCIETÀ DI GESTIONE MISURE PER LA CRESCITA SOLO A COSTO ZERO ARRIVA LA STANGATINA SUI BIGLIETTI AEREI



Il ministro Giulio Tremonti

ALESSANDRA COSTANTE

ROMA. L'unica cosa certa, per il momento, è che nel decreto sviluppo annunciato (ancora una volta) ieri dal premier ci saranno soprattutto misure a «costo zero». L'Italia ripartirà dalle grandi infrastrutture, ma non potrà permettersi di finanziarle direttamente. Così mercoledì, mentre i sindacati saranno sentiti in Parlamento sul mercato del lavoro, gli industriali e i rappresentanti del mondo bancario dovrebbero rivedersi al Tesoro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per mettere a punto le misure per la crescita. Ma il «costo zero» non piace agli industriali che, già nei giorni scorsi, hanno minacciato di abbandonare i tavoli di confronto con l'esecutivo.

Dal ministero di via XX Settembre emergono le prime indiscrezioni sul decreto che dovrebbe servire da propellente per la crescita: si parla di una «Tremonti infrastrutture» per abbattere il carico fiscale sulle opere pubbliche, ma anche di modernizzazione degli aeroporti, di procedure semplificate per il Cipe, di una delega per intervenire sulle pensioni, dall'età

pensionabile delle donne all'aggancio alla reale aspettativa di vita. E questa, anche se la Lega Nord nell'ultimo consiglio dei ministri su qualcosa sembra aver ceduto al Pdl, sembra la parte più difficile nonostante il pressing di industriali e di una parte del governo.

Le infrastrutture sono il nodo centrale del decreto sviluppo. Al lavoro su questo fronte si sono messi anche trenta di parlamentari - 15 deputati e 15 senatori - guidati dal ligure Luigi Grillo, presidente della Commissione lavori pubblici e comunicazioni, uno di quelli che aspirano a far parte della «cabina di regia» che palazzo Chigi vorrebbe costituire sulla politica economica. Di fatto un commissariamento di Tremonti. Nel decreto sviluppo sono state recepite una serie di loro proposte, prima fra tutte l'abbattimento del carico fiscale per le imprese che si aggiudicano la concessione per la realizzazione e la gestione delle opere pubbliche. L'esempio più tipico è il project financing. Prima il governo partecipava con un finanziamento, ora potrebbe farlo attraverso la defiscalizzazione «a tempo» di Irap (nel periodo in cui si sostengono i costi, ma non ci sono utili) e Ires (nel momento in cui gli utili cominciano a formarsi).

Per facilitare ulteriormente la realizzazione di opere pubbliche, altra ipotesi è che lo Stato possa parzialmente rinunciare al canone di concessione, anche se questa misura avrebbe un forte costo, mentre è quasi certa una semplificazione della procedura Cipe: la Corte dei Conti avrà solo 30 giorni per registrare l'opera approvata, dopo varrà una sorta di «silenzio-assenso».

Sempre sotto la voce infrastrutture nel decreto sviluppo andrà anche l'aumento delle tariffe degli aerei, ferme da otto anni: aumenterebbero di pochi euro (3 l'ipotesi), spalmati in tre anni e i fondi raccolti andrebbero alle società di gestione per l'ammodernamento degli scali. «L'Italia è l'unico Paese in cui, anche se i biglietti aerei non sono aumentati, il flusso degli aeroporti è diminuito - spiega Luigi Grillo - Con questo piccolo aumento Milano Malpensa ha calcolato che potrà avere le risorse per gli investimenti necessari nello scalo e a Fiumicino».

Parallela al decreto sviluppo dovrebbe arrivare anche la riforma per l'autonomia finanziaria dei porti.

Si torna a parlare in vista del decreto sviluppo anche di patrimoniale. Silvio Berlusconi è assolutamente contrario, ma su questo tema invece si registra una piccola apertura di Confindustria che propone una mini-tassa (1,5 per mille), con una piccola soglia di esenzione. All'ipotesi è favorevole anche la Cgil e parte dell'opposizione, ma solo sui grandi patrimoni, esentando i piccoli proprietari immobiliari. L'Ue, invece, sta lavorando all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, con l'ottica di frenare la speculazione.

costante@ilsecoloxix.it

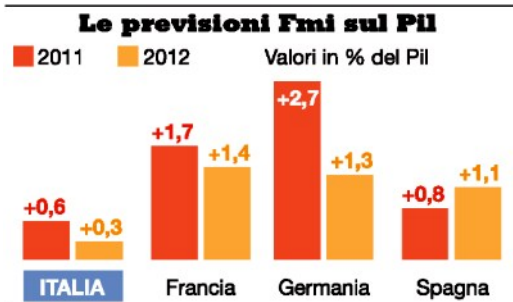


Il dossier

“Patrimoniale dell'1,5 per mille e addio alle pensioni di anzianità”

Ecco il manifesto di Confindustria. Una settimana di tempo al governo

Chiesti il taglio dell'Irap e incentivi alla ricerca. “Uso del contante solo fino a 500 euro”



Proposta l'equiparazione dell'età di uscita tra donne e uomini già nel 2019



AL TIMONE
La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

LUISA GRION

ROMA — O il governo presenta entro una settimana un piano per rilanciare la crescita, o al programma ci penseranno loro. Anzi, in realtà l'elenco delle cose da fare è già pronto, con proposte puntuali e ben definite. Gli industriali dopo aver precisato di non «tollerare più lo stallo» in cui versa il Paese, hanno fissato la scadenza dell'ultimatum dettato al governo e hanno messo a punto un «loro» piano di sviluppo.

Il «Manifesto delle imprese per salvare l'Italia» annunciato dalla leader di Confindustria Emma Marcegaglia è già stato di-

scusso e le bozze stanno circolando. Campi d'intervento e dettagli fissati con precisione, a partire dall'ipotesi patrimoniale e da un nuovo intervento sulla previdenza. I capitoli ai quali bisogna mettere mano, secondo le imprese, sono cinque: fisco, liberalizzazioni e privatizzazioni, semplificazioni, infrastrutture, energia. Tre sono invece i canali dai quali recuperare risorse: le pensioni, l'imposta sui patrimoni, il contrasto all'evasione fiscale.

Ed è proprio quella che riguarda il recupero dei fondi la parte più innovativa del piano. Confindustria, infatti, propone che nella dichiarazione dei redditi

sia introdotto l'obbligo di indicare lo «stato patrimoniale», rendendo così più facili i controlli sull'evasione. Ma le imprese aprono anche le porte - pur precisando che va fissata una soglia di esenzione - ad una imposta annuale sui grandi patrimoni con aliquota massima dell'1,5 per mille. A fronte di questa proposta - che va incontro alle richieste del sindacato - ne viene però presentata un'altra che lo farà molto discutere: Confindustria chiede di superare le pensioni di anzianità anticipando di un anno, al prossimo gennaio, le misure che legano l'aumento dell'età pensionabile alle miglio-



ri aspettative di vita. Le anticipazioni dovranno riguardare anche le pensioni delle donne: Marcegaglia chiede di avviare l'innalzamento d'età prevista già fra tre mesi arrivando così all'equiparazione con gli uomini nel 2019 (oggi è prevista per il 2026). Per quanto riguarda la lotta all'evasione si propone di limitare l'uso del contante ai 500 euro e di applicare un'imposta ai prelievi bancari che superino una determinata soglia mensile.

Passando agli interventi da effettuare subito, le linee guida studiate da Confindustria per il fisco vanno dalla riduzione del costo del lavoro - raddoppio degli importi forfettari previsti per le deduzioni al cuneo fiscale Irap e prolungamento di quelli stabiliti per l'apprendistato - ai regimi di fa-

vore, come un credito d'imposta automatico di almeno dieci anni, da assicurare a chi fa ricerca e innovazione. Nel capitolo privatizzazioni e liberalizzazioni le imprese chiedono una riduzione della presenza del settore pubblico: si mettano in vendita le partecipazioni di enti locali e Stato e si avvii un piano pluriennale di dismissioni degli immobili pubblici. Progetti da completare introducendo il principio della libera concorrenza nella Costituzione e liberalizzando le professioni (a partire dalla riforma degli ordini e dal divieto di tariffe minime). Ma andrà rivisto anche il Titolo V della Costituzione, riassegnando allo Stato la competenza su attività produttive, energia, reti e infrastrutture. Oltre a ciò le imprese chiedono in-

vestimenti in efficienza energetica, e soprattutto un quadro stabile di incentivi. Per quanto riguarda le infrastrutture vogliono lo sblocco delle opere già finanziate; incentivi per aumentare il coinvolgimento della finanza privata e una riduzione della spesa dei Ministeri che tutelano i maggiori investimenti.

Progetti ai quali la maggioranza concede una cauta apertura («Non siamo sordi alle proposte delle parti sociali» ha detto Alfano del Pdl), ma Confindustria non intende aspettare oltre: «Se in un tempo brevissimo, diciamo una settimana, il governo non si decide a varare le misure necessarie, rischiamo di subire danni irreparabili» ha ribadito ieri la presidente Emma Marcegaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Susanna Camusso

“Riforma della previdenza? Così si fa solo cassa”

ROMA — La scossa data da Confindustria al governo «è una cosa importante», ma per la Cgil la priorità va data all'equità e alla distribuzione delle risorse. Lo ha precisato la leader del sindacato, Susanna Camusso. «E' assolutamente sbagliato pensare ad una riforma delle pensioni per fare cassa» ha precisato. «Che ci siano delle cose da fare è vero, si può ridiscutere della flessibilità, siamo sempre pronti a farlo, ma questo non significa trovare risorse per far cassa, significa ma mettere in equilibrio il sistema».

Quanto alla previdenza delle donne, la Cgil si è già espressa: un suo rapporto fa notare che - tenendo conto della speranza di vita e delle finestre mobili - il raggiungimento dei 65 anni, per le donne, non arriverà nel 2026, come scrive la manovra, ma molto prima. Già nel 2022 le donne andranno in pensione a 65 anni e sei mesi, che diventeranno 68 anni e due mesi nel 2031.

Fisco



IRAP

- Raddoppiare l'importo forfettario per la deduzione
- Prolungare la deduzione delle spese per gli **apprendisti**

RICERCA

- Credito d'imposta automatico per almeno 10 anni

IRES

- **Riduzione** commisurata al nuovo capitale immesso nell'impresa

PATRIMONIALE

- Imposta patrimoniale annuale al massimo dell'**1,5%** con **soglia di esenzione**
- Obbligo di **indicare** in dichiarazione dei redditi il proprio **"stato patrimoniale"**

ANTI-EVASIONE

- **Uso del contante** solo **fino a 500 euro**; prelievi oltre una certa soglia soggetti a imposta

Liberalizzazioni e semplificazioni



COSTITUZIONE

- Principio della **libera concorrenza** nella Costituzione
- Competenza statale per **energia, reti e Infrastrutture**

PROFESSIONI

- **Divieto tariffe minime**
- **Libertà di pubblicità**
- **Riforme degli ordini professionali**

SERVIZI LOCALI

- Creazione di un'**Autorità dei trasporti**
- **Agenzia per le risorse idriche** trasformata in Autorità indipendente

POTERI SOSTITUTIVI

- Per sbloccare norme e procedimenti di **avvio delle imprese**

Pensioni



- Superamento delle pensioni di anzianità **anticipando dal 2013 al 2012** l'aumento dell'**età pensionabile** dovuto alla speranza di vita
- Accelerazione dell'aumento dell'**età di pensionamento delle donne**: equiparazione agli uomini a **65 anni** già **nel 2019**

Infrastrutture



- Coinvolgere la **finanza privata** mediante incentivi
- **Riduzione della spesa dei ministeri** a tutela degli investimenti
- **Sblocco delle opere** già finanziate

Privatizzazioni



- **Vendita delle partecipazioni** di Enti locali e Stato
- Piano pluriennale di **vendita degli immobili pubblici**

Energia



- Investimenti nell'efficienza energetica mediante un **quadro stabile di incentivi per 10 anni**, con i seguenti obiettivi:
 - ▶ Aumento della **produzione** di **238,4 miliardi di euro**
 - ▶ Aumento degli **investimenti** di **130 miliardi di euro**
 - ▶ Crescita dell'**occupazione** di **1,6 milioni** di posti di lavoro
 - ▶ Incremento del **PII** di **0,4% l'anno**
 - ▶ Impatto sul Sistema-Paese di **15,4 miliardi di euro**

La crisi

Crescita, si riparte da fisco e grandi opere

Bossi: vedrò Tremonti, ma lui non è in pericolo

Lo sviluppo

Allo studio interventi anche su pensioni e dismissioni di uffici e caserme

Giusy Franzese

ROMA. Ancora qualche giorno e la carte che il governo ha intenzione di giocare per far ritornare a crescere l'Italia, saranno calate sul tavolo. I tecnici di via XX Settembre stanno studiando le misure e mercoledì al Tesoro ci sarà la terza riunione sull'argomento con il mondo delle imprese e delle banche (Confindustria, Rete Imprese, Alleanza delle Cooperative, Abi). Parallela, la trattativa politica: Umberto Bossi ieri ha annunciato che oggi vedrà Tremonti per discutere di sviluppo perché «c'è gente che non trova lavoro e non ha da mangiare e dunque dobbiamo correggere queste situazioni», dopo una manovra di sacrifici «inevitabile, perché l'Europa voleva i tagli».

Quasi certamente l'annuncio del pacchetto sviluppo avverrà giovedì e lo farà direttamente il premier. In ogni caso si tratterà solo di una prima tranche di misure. Quelle «a costo zero». Poi, nel giro di un paio di settimane, potrebbe arrivare la seconda parte. Non per decreto, ma per delega. E' questo il caso di eventuali interventi sul sistema pensionistico.

Infrastrutture. Parola d'ordine: snellimento e semplificazione. Si punta a sbloccare le opere cantierabili, rilanciare la rete portuale e aeroportuale e favorire la collaborazione pubblico-privato nella realizzazione delle opere stesse. «Ora, con passaggi tra conferenze dei servizi, conferenze preliminari, Cipe e altro, occorre più tempo per l'iter che per realizzare le opere. Non va bene» spiegava qualche giorno fa il ministro per le Infrastrutture Altero Matteoli. Per stimolare la realizzazione di opere pubbliche da parte dei privati che si aggiudicano la concessione, è allo studio la detassazione degli investimenti, norma ribattezzata "Tremonti Infrastrutture". La defiscalizzazione agirebbe sia sull'Irap che sull'Ires durante il periodo di realizzazione dell'opera stessa e nei primi anni di concessione. In questo periodo lo Stato potrebbe anche rinunciare al canone di concessione.

Dismissioni. Giovedì il ministro Tremonti terrà un seminario, al quale ha invitato i più grandi operatori del settore, per un primo giro di tavolo

lo sul consistente patrimonio pubblico (si stima intorno ai 300 miliardi) per capire quanta roba può essere dismessa subito. Si tratta di caserme e uffici. Ma ci sono anche migliaia di utilities locali, cioè ex municipalizzate trasformate in spa. Secondo un recente studio di Unioncamere, le società di capitali partecipate e controllate dagli enti locali in Italia sono oltre 5.000. Sono attive nell'energia, nei trasporti, nei rifiuti, ma anche nelle infrastrutture, nel commercio, nelle attività ricreative, culturali, sportive, nell'industria e nelle telecomunicazioni. Mediamente ogni Comune è presente in 8 società.

Semplificazioni. L'autocertificazione nei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione dovrebbe diventare obbligatoria. Allo studio anche l'eliminazione di alcune norme che ostacolano la libertà di impresa.

Evasione. Sul tavolo la proposta di Abi e Confindustria di tassare i prelievi di contanti ripetuti in un certo lasso di tempo (per evitare i pagamenti in nero).

Pensioni. La riforma della previdenza non dovrebbe entrare nel decreto ma in una delega successiva. Per ora si procede con le simulazioni sui risparmi derivanti dal contributivo per tutti e dall'accelerazione dell'eliminazione delle pensioni di anzianità, passando per quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) nel 2012 e quota 100 nel 2015.

... RIPRODUZIONE RISERVATA



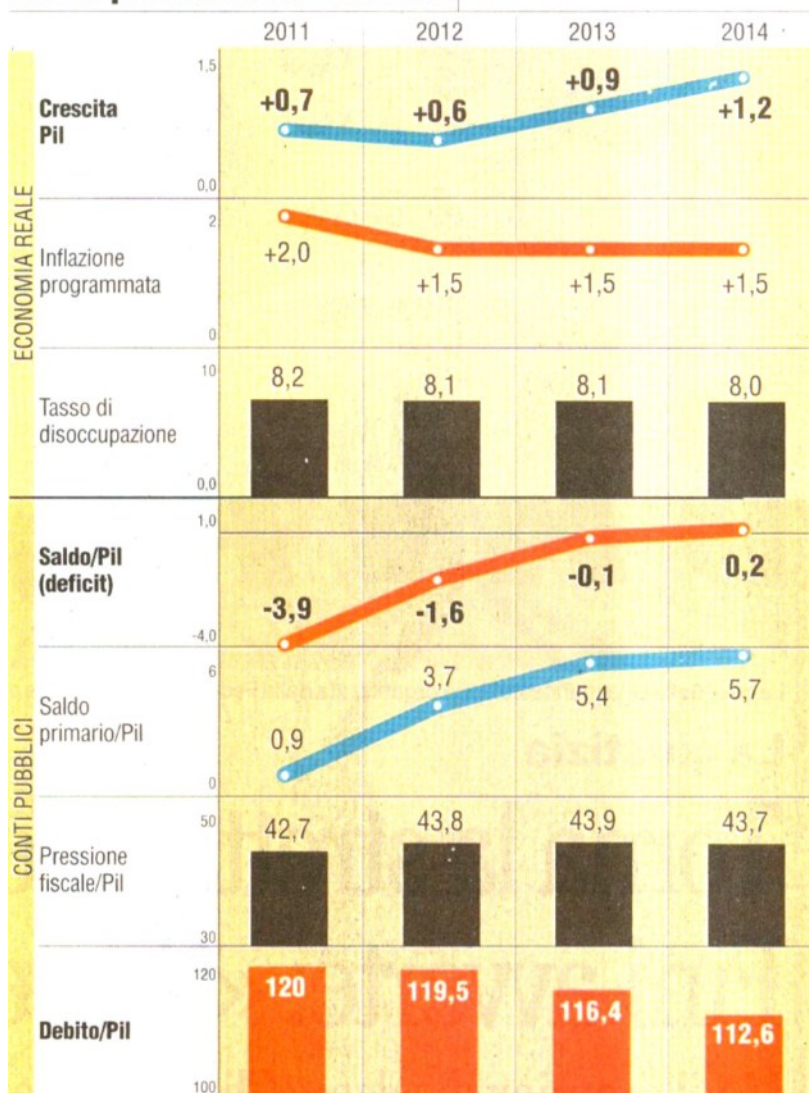
Le proteste

Nasce la Costituente dei precari

Nasce la Costituente dello sciopero precario che a dicembre alzerà il sipario in molte città italiane: l'annuncio al termine degli Stati Generali della precarietà a Bologna. Nel comunicato si dice che «il 15 ottobre San Precario ci sarà affermando il punto di vista precario: diritto al reddito, nuovo welfare, riappropriazione dei beni comuni e dei saperi, diritto all'insolvenza».

Nuove previsioni del Governo

Cifre in %



Fonte: Aggiornamento Def (documento di Economia e Finanza)

ANSA-CENTIMETRI

PICCO DI SPESA IN ANTICIPO DI 20 ANNI

Pensioni, il sistema è al collasso

Ecco perché serve la riforma subito

Antonio Signorini

■ Una bomba atterra sul sistema pensionistico italiano: il picco di spesa è arrivato ed è in anticipo di vent'anni sulle previsioni. Già, perché l'incidenza della previdenza sul Pil ha toccato nel 2010 il 15%. Un dato inquietante che rende ormai improcrastinabile un intervento strutturale: il primo prov-

vedimento potrebbe essere la cosiddetta «quota 100», che dovrebbe entrare in vigore entro cinque anni. Un aumento dell'età pensionabile è dunque urgente. Chissà se se ne accorgeranno anche la Lega e Tremonti, i maggiori oppositori della riforma.

a pagina 4

Francesco Forte a pagina 4

+1,4%

La crescita (dal 13,9 al 15,3%) dell'incidenza della spesa per le pensioni sul Pil dal 2008 al 2010

14%

L'incidenza della spesa per le pensioni sul Pil tornerà sotto il 14% solamente dopo il 2060

100

Torna la quota 100 per le pensioni: allo studio un piano per introdurla entro cinque anni

Bomba sulle pensioni: il picco della spesa in anticipo di vent'anni

L'incidenza della previdenza sul Pil ha superato il 15% già nel 2010. L'allarme dagli indicatori: la riforma è urgente

Antonio Signorini

Roma È una tabella in fondo al nuovo Documento di economia e finanza approvate dal governo la settimana scorsa, serve a mostrare quanto i conti, compresi quelli della previdenza, siano in ordine anche nel medio e nel lungo termine. Ma dal riquadro finale del Def dedicato alle «tendenze di medio e lungo periodo del sistema pensionistico» emerge anche il motivo che ha spinto il governo a introdurre qualche intervento sulla previdenza nell'ultima manovra. E che lo spinge a cercare un nuovo intervento, superando le resistenze politiche (della Lega Nord) e dei sindacati.

La famosa gobba della spesa previdenziale, cioè il picco della

spesa previdenziale in rapporto al Pil, che era previsto per il 2030 e in nome del quale sono stati decisi tutti gli interventi dagli anni Novanta in poi, è arrivato già nel 2010, con venti anni di anticipo. In sostanza, le lacune delle riforme degli anni Novanta, che hanno scaricato i costi delle scelte non fatte sulle spalle delle generazioni future, si sono fatti sentire - al momento solo per quanto riguarda gli indicatori macroeconomici - molto in anticipo. «Il motivo è banalmente la contrazione del denominatore, cioè del Pil», spiega Giuliano Cazzola, deputato Pdl ed esperto di previdenza. «Tra il 2008 e il 2010, l'incidenza della spesa è cresciuta di 1,4 punti percentuali fino al 15,3%». Fino al 2014 la spe-

sa si assesterà al 15,4%, e decrescerà solo del 2040, ma «tornerà sotto i 14 punti solo dopo il 2060 e non intorno al 2045 come era previsto».

È la conferma, secondo Cazzola, che il governo non aveva e non ha intenzione di fare cassa nell'immediato, ma che gli interventi fatti e quelli che in questi giorni circolano al ministero dell'Economia, servono a mettere in sicurezza i conti. «La previdenza è la polizza sul pareggio del bilancio», spiega Cazzola, autore dell'ordine del giorno approvato in Parlamento insieme alla manovra con il parere favorevole del governo, che impegna l'esecutivo a mettere mano di nuovo alle pensioni.

Negli ultimi giorni anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi



è tornato a chiedere alle parti sociali un avviso comune sulle pensioni, interventi - ha spiegato ieri - non per fare cassa ma per introdurre nel medio termine misure di equità.

Le ricette sulle quali si sta lavorando sono più o meno le stesse che la Ragioneria aveva preparato per la manovra. C'è l'abolizione di fatto delle anzianità, attraverso «quota 100» da raggiungere in cinque anni. Ma c'è anche l'introduzione del sistema di calcolo contributivo *pro rata* per tutti, a partire dal 2012. In sostanza, anche chi aveva 18 anni di contributi nel 1995 e quindi ha diritto a un assegno calcolato con il sistema retributivo puro o le generazioni successive del «misto», avrebbe lo stesso trattamento di chi è stato assunto dopo il '95. Allo studio anche l'anticipo al 2012 dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita, ora previsto per il 2013. Quindi un aumento di tre mesi da subito. Particolarmente indigesta ai sindacati un'altra stretta che sta facendo capolino. Un «contributo di solidarietà» per i baby pensionati. Quelli ritirati con 50 anni di età e 25 di contributi. Il tema è delicatissimo. Le resistenze della Lega non sono ancora cadute e i veti sindacati sono tutti in piedi. Scontato il no della Cgil, qualche apertura dalla Uil di Luigi Angeletti, disposta a valutare misure pro giovani. Molto cauta la Cisl, disposta al massimo a parlarne solo dopo una riforma del fisco. Decisamente a favore Confindustria. Un piano per lo sviluppo, le dismissioni degli immobili pubblici per ridurre il debito e l'intervento sulle pensioni potrebbero essere le chiavi per riavvicinare il governo e viale dell'Astronomia.



IN GUARDIA In arrivo nuove misure previdenziali

MERCATI E MANOVRA

All'esame del Governo vecchie e nuove misure per il rilancio dell'economia: resta il nodo delle risorse

Crescita, tutte le riforme a metà

Dagli incentivi alle liberalizzazioni i provvedimenti bloccati a un passo dal traguardo

■ La rotta per la crescita riparte anche dalle "incompiute": riforme mai attuate (o realizzate solo in parte) dalle quali riprenderà in settimana il confronto tra il Governo e il mondo produttivo. In agenda ci sono le misure per lo sviluppo economico, le infrastrutture e la semplificazione. Un pacchetto di provvedimenti attuativi che discendono dalle tre manovre estive, ai quali Confindustria chiede di aggiungere interventi strutturali: pensioni, liberalizzazioni, vendita del patrimonio pubblico e riforma fiscale. Misure che potrebbero contribuire a superare il nodo delle risorse.

Servizi ► pagine 2 e 3

Lo sviluppo riparte dalle «incompiute»

I provvedimenti inattuati delle ultime Finanziarie tornano al centro del confronto

In agenda

In settimana riprendono gli incontri con le categorie

Tempi biblici

Il piano energetico nazionale manca dai primi anni 80

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Partiamo da un esempio concreto, la «Autotrasporti Riletti Snc»: se la politica avesse tenuto fede ai patti, oggi il titolare della ditta potrebbe scegliere di pagare le imposte con l'Ires al 27,5% anziché con l'Irpef ad aliquota variabile. Lo prevedeva la Finanziaria 2008, ma il provvedimento attuativo si è perso nel cambio di legislatura.

Ecco una delle tante promesse di cui è lastricata la via della crescita-zero. Un'altra riguarda i crediti verso la pubblica amministrazione. Se il signor Riletti ha tra i suoi clienti una Asl che tarda a pagare una fattura di 5 mila euro, la manovra estiva del 2010 gli consente di scalare quella cifra dalle imposte dovute al Fisco. Peccato che manchi ancora il decreto ministeriale, senza il quale la legge è come se non esistesse.

Dalle liberalizzazioni ai servizi pubblici locali, dall'energia agli incentivi per le imprese, con le norme inattuate o mancanti si potrebbe scrivere non uno, ma due decreti per lo sviluppo. Inevitabile, allora, che il tagliando all'economia – come l'ha definito il ministro Giulio Tremonti – parta proprio dalle incompiute. Sul tavolo ci sono i provvedimenti attuativi delle tre manovre del 2011 (i decreti 70, 98 e 138), ma anche una serie di interventi attesi ormai da anni, se non da decenni. Del piano energetico nazionale, ad esempio, si favoleggia dall'inizio degli anni 80. Ma la realtà è fatta di programmi a bre-

ve termine e continui ripensamenti, dal nucleare agli incentivi alle rinnovabili. Per non parlare dei bonus per incrementare l'efficienza energetica: fossero ben calibrati e duraturi, potrebbero far lievitare il Pil dello 0,4% all'anno fino al 2020 (si veda anche il Rapporto Energia in allegato).

Dopo l'incontro di martedì scorso, i rappresentanti delle attività produttive sono convocati mercoledì in via XX Settembre per continuare il confronto. Salvo imprevisti, la tabella di marcia porterà entro la metà di ottobre a uno o più decreti su tre fronti: le infrastrutture, lo sviluppo economico e la semplificazione.

Oggi la carenza di risorse pubbliche impone di puntare sulle riforme "a costo zero". A partire da quelle liberalizzazioni che – secondo stime del Centro studi di Confindustria – potrebbero far crescere il Pil di quasi l'1,8% all'anno (con una terapia shock) o almeno dell'1,4% (con azioni graduali). Il guaio è che il costo è zero solo per le casse pubbliche. Liberalizzare significa aprire il mercato a nuove imprese, costringendo ad affrontare la concorrenza anche quelle aziende che oggi operano in un ambiente protetto. Come dire: il sistema nel complesso ci guadagna – l'Ocse calcola un aumento di produttività del 14,1% in dieci anni, oltre al calo di prezzi e tariffe – ma qualcuno rischia di rimetterci. E qui la partita si fa politica. Prima di tutto per la difficoltà di scontentare soggetti molto influen-



ti. E poi perché liberalizzare i servizi pubblici locali significa privare sindaci e governatori di una riserva di poltrone e posti di lavoro da distribuire senza i fastidi delle gare e dei concorsi.

Il rischio è che l'attuale contesto politico non consenta di prendere decisioni forti. Servirebbero invece riforme strutturali, come chiede il Manifesto delle imprese annunciato da Confindustria: pensioni, dismissioni del patrimonio pubblico, riforma delle professioni, infrastrutture, meno Irpef per i lavoratori e niente Irap per le imprese.

Sia ben chiaro. L'incapacità di decidere non è un vizio recente, come dimostra la mappa delle "incompiute" riportata in queste due pagine. Ad aprire il dossier di riforma delle professioni, ad esempio, fu Giuliano Amato - allora all'Antitrust - nell'ormai lontano 1997. Nonostante i ripetuti solleciti dei suoi successori, però, la riforma resta un cantiere aperto. Proprio come quelli delle grandi opere, che scontano la stretta ai fondi di imposta da Tremonti, ma anche la zavorra di procedure complesse che finora non sono riuscite a coinvolgere i capitali privati.

Anche quando c'è la volontà politica, comunque, il successo non è garantito. Prova ne sia il capitolo delle semplificazioni amministrative. In questo caso - al pari delle professioni - la partita si è aperta negli anni 90, con la legge 241 e poi con le Bassanini. Eppure, siamo ancora all'Abc: se oggi un impiegato pubblico pretende un documento già in possesso della pubblica amministrazione, cittadini e imprese non possono dirgli di "no" senza rischiare di vedere respinta la propria istanza. E lo stesso succede se uno sportello comunale per l'edilizia si rifiuta di accettare la nuova Scia al posto della vecchia Dia.

Se l'economia nazionale non cresce più, la colpa è anche degli altri "costi impliciti" che affossano la competitività del sistema Italia. Prendiamo la corruzione nel settore pubblico: nessuno sa quanto pesi di preciso, e l'Autorità di vigilanza in materia contesta la stima di 60 miliardi all'anno. Di certo, c'è solo che il disegno di legge anti-mazzette ha iniziato l'iter al Senato a maggio dell'anno scorso e non è stato ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei ritardi

LIBERALIZZAZIONI

01 | MERCATO CHIUSO
Il vertice dell'Antitrust è chiaro: «Le liberalizzazioni non si sono concretizzate, ha detto una settimana fa il presidente Antonio Cancian. Il vertice Bruno Leoni ha quantificato il ritardo: fatte 100 le best practice europee, l'Italia è al 49% di apertura del mercato. Tra i settori più indietro i trasporti, per i quali Cancian chiede la creazione di un'autorità dedicata».

02 | LA LEGGE (MAI VARATA)
La legge sviluppo 2009 prevede che ogni anno venga stilato un disegno di legge per la

concorrenza. Testo che non ha mai visto la luce.

03 | I SERVIZI LOCALI
Scritta nel 2008, riformata nel 2009, bocciata dal referendum del 12 e 13 giugno e infine riscritta identica - con la sola esclusione dell'acqua - dalla manovra di Ferragosto. La riforma dei servizi pubblici locali è ancora un'incompiuta: il testo ora vigente impone di mettere sul mercato i servizi, tramite affidamento con gara o a una società mista con socio privato operativo (con le pesanti eccezioni di trasporto

IL MERCATO

L'apertura del mercato secondo l'Istituto B. Leoni (dati %)

Elettricità	72
Gas	62
Poste	47
Tlc	42
Ferrovie	36
Autostrade	28
Acqua	19

ferroviario regionale, gas, elettricità, fiammace e servizi idrici integrati).

04 | LE PROFESSIONI
Il dossier delle liberalizzazioni per i professionisti è stato aperto nel 1997, con il rapporto di Giuliano Amato (allora all'Antitrust). Dopo molti appalti di riforma emane indietrotro, la manovra di Ferragosto detta un perimetro di regole (dall'accesso alla formazione) in base ai quali gli ordinamenti dovranno essere riformati entro agosto 2012.

C.D.O.

ENERGIA

01 | IL PIANO MANCANTE
Cercasi piano energetico nazionale. Attorno ai primi anni 80, avrebbe dovuto essere varato entro la scorsa settimana, secondo la promessa fatta all'inizio dell'estate dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Un appuntamento da amministrativamente mancato.

02 | IL CONTO ENERGIA
In uno scenario in cui l'incentivazione della pubblica faccenda si contrappone alla buona volontà delle imprese, i nuovi impianti per l'energia pulita sono balzati a 12 mila megawatt di potenza installata, con la

prospettiva di superare i 12 mila a fine anno. Un miracolo, se si pensa alla linea ondivaga e contraddittoria che per lunghi mesi ha segnato i ripensamenti sulle agevolazioni del conto energia (ora regolato dal Dm 5 maggio 2011).

03 | L'ADDIO AL NUCLEARE
Il piano per il ritorno all'energia nucleare, ancora prima dell'avvio operativo, ha registrato un sostanziale tracollo. Colpa del referendum antinucleare, si dice. Colpa, ancor prima, della constatazione incerta e ritardataria che il Governo ha dato al piano. Ecco

LA BOLLETTA

Il prezzo medio in euro al kWh (dati giugno 2011)

	Medio consumatore	Grande consumatore
Italia	0,13	0,09
Francia	0,15	0,13

L'agenzia per la sicurezza, dimenticata nelle sue argomentazioni scadenze istituzionali, deboli nei mezzi, confusa nella missione.

04 | INCENTIVI DA RISPENSARE
L'agenda dei prossimi impegni è frenetica: promozione delle rinnovabili termiche, ridefinizione degli incentivi per l'edilizia, biomasse, carburanti di origine vegetale e il nuovo quadro strategico per l'efficienza energetica. Tutti appuntamenti che richiedono di mancare la scadenza fissata a livello comunitario.

F.R.

RETI DIGITALI

01 | DIGITAL DIVIDE
Il piano di riduzione del divario digitale (collegamenti a banda larga "base") procede con la difficoltà di reperire risorse nazionali. Gli 800 milioni di risorse nazionali Fas destinati al Programma dalla legge sviluppo del 2009 sono stati prima ridotti a 400 e poi congelati. La scorsa settimana il Tesoro mostrò la disponibilità a sbloccare almeno una prima fetta di 100 milioni, ma per ora sono di forte le uniche risorse sicure per accelerare il divario digitale tra diverse zone del Paese.

02 | RETE ULTRAVELoce
Merita un discorso a parte la realizzazione di una rete di nuova generazione (banda ultralarga). È stata già volteggiata la conclusione del tavolo Romani, presso il ministero dello Sviluppo, che avrebbe dovuto portare alla costituzione di una società mista pubblica-privata (operatori Tlc, ma anche possibile coinvolgimento della Cdp) per il network in fibra. Romani punta ora a utilizzare parte delle risorse (almeno 300 milioni) che si arriveranno dall'asta per le frequenze, in via di conclusione.

I FONDI

300 mld

Sono le risorse - quota dell'incasso dell'asta per le frequenze Tlc - che il ministero dello Sviluppo economico punta a impiegare per rilanciare il progetto di una società mista per la banda larga di nuova generazione. Servizi per un'attesa con il ministero dell'Economia

03 | PA «IN RETE»
Il progetto «sistema pubblico di connettività», in collaborazione con i principali operatori nazionali di telecomunicazioni e di informatica, è nato con l'obiettivo di consentire alle pubbliche amministrazioni centrali di comunicare tra loro in modo più efficiente gestendo telefonate, dati e servizi evoluti. Pregevole posto all'interno del piano di digitale «e-gov 2012», dopo i primi stati di avanzamento, il livello di implementazione ha rivelato.

Carmine Fotina

GRANDI OPERE

01 | IL CROLLO DEI FONDI
La spesa in opere pubbliche in Italia è scesa in modo costante negli ultimi anni (dati Ance dal 2004 ai 2010, 23,3 miliardi di euro nel 2010, 22,3 previsti per quest'anno). Un effetto del taglio dei fondi pubblici e del patto di stabilità degli enti locali. Pesante in particolare, negli ultimi tre anni, il taglio dei finanziamenti statali alle infrastrutture, scesi da una media di 26,5 miliardi nel 2000-2008 (compresa la Tav) ai 18,5 miliardi del 2009, 16 miliardi nel 2010, 12,6 mld nel 2011. L'Ance ne ha annunciato il 2012 per effetto delle

manovre estive. Gli interventi normativi sono stati numerosi (quattro con i decreti appalti in cinque anni) ma il problema, anche immaginando ulteriori correttivi alla legge obiettivo, non è solo procedurale.

02 | BLOCCO DELLA CASSA
Le infrastrutture statali avanzano a rilento anche per il rallentamento imposto dal ministero dell'Economia negli ultimi tre anni alle erogazioni effettive di cassa: il Cipe assegna le risorse a un'opera a un programma, magari l'Economia - per prudenza di

GLI STANZIAMENTI

La spesa per opere pubbliche in Italia (miliardi di euro)

Anno	Spesa
2004	33,9
2011	23,3

Fonte: Ance

bilancio - non sblocca i fondi, o lo fa dopo mesi o anni.

03 | PROJECT FINANCING
Da anni si punta sul co-finanziamento privato con il project financing, ma la formula non è mai decollata del tutto. Oggi è salita al 20-25% dei bandi, ma molte delle gare non vanno a buon fine: le imprese non trovano poi i prestiti bancari. Ora il Governo prova altre tecniche per spingere il PFI, ma nessuno crede che possano fare da "bacchetta magica".

Alessandro Arena

EDILIZIA

01 | IL PRIMO FLOP
Trenta mesi dopo l'annuncio del premier Silvio Berlusconi - «era il 1° aprile 2009 - il piano casa per ingrandire le villette si è disintegrato, con sole le eccezioni di Veneto e Sardegna. Il varo delle norme regionali e comunali è stato lento, ma soprattutto troppo restrittivo per invogliare i proprietari a investire nell'edilizia privata in tempo di crisi».

02 | TORNA IL PIANO CASA
Il decreto Sviluppo tenta di rilanciare il piano casa, puntando

sul recupero delle aree urbane degradate. La norma è applicabile anche senza accoglimento locale dal 1° settembre scorso, ma sarà comunque di difficile utilizzo per i privati, se Regioni e Comuni non approvano regole specifiche.

03 | LA DEREGULATION
L'altra leva usata dal Governo è stata la semplificazione dei permessi, con una lunga serie di interventi: manovra straordinaria senza Dia (Dm 4/2010), Scia al posto della Dia (Dm 7/2011), via libera paesaggistica semplificata (Dpr

IL POTENZIALE

60 mld

Secondo le stime effettuate dal Cresme nel 2009, il piano casa avrebbe potuto attivare investimenti complessivi per 60 miliardi (dato un potenziale rimasto quasi totalmente inesperto).

139/2010), permesso di costruire con il silenzio-assenso (Dm 7/2011). La resistenza di molti enti locali e il mancato nell'implementazione delle norme sostanziali hanno poi vanificato l'obiettivo della deregulation.

04 | IL SOCIAL HOUSING
Sul fronte dell'edilizia sociale, il sistema dei fondi immobiliari lanciato nell'estate 2008 ha avuto un avvio più lento delle attese. Ad oggi la Sgr di Cassa depositi e prestiti ha varato del bere per progetti relativi a 7.500 alloggi.

C.D.O.

SEMPLIFICAZIONI

01 | TUTTO PIÙ FACILE
Semplificare i rapporti di cittadini e aziende con la pubblica amministrazione. Procedure più snelle per la tenuta dei libri sociali, la certificazione d'impresa, le strutture ricettive, l'autorizzazione paesaggistica, la comunicazione di cessione di fabbricati, gli appalti. Riduzione degli oneri. Utilizzo della tecnologia nelle comunicazioni tra utenti e uffici pubblici. Sono gli obiettivi del disegno di legge presentato a febbraio 2010 dal Governo, a firma dei ministri Renato Brunetta (Pubblica

amministrazione) e Roberto Calderoli (Semplificazione).

02 | ITER SOFFERTO
Dal disegno di legge originario sono germogliati, per effetto di vari stralci, altri progetti. Quello che contiene le misure di semplificazione (Atto Senato 2243-bis) non è ancora stato approvato ed è ora all'esame della commissione Affari costituzionali, che ne ha discusso l'ultima volta il 2 agosto. Nella seduta del 14 settembre il relatore, Andrea Pastore (PdL), ha sollecitato la ripresa dell'esame del Ddl, perché

LA CORRUZIONE

La classifica della corruzione percepita (dal migliore al peggiore)

Pos.	Paese
1	Danimarca
1	Nuova Zelanda
1	Singapore
4	Finlandia
4	Svezia
6	Canada
7	Olanda
67	Italia

Fonte: Transparency International

«di grande utilità per il Paese».

03 | LOTTA ALLE TANGENTI
Sponsorizzato dal Finlari, il Ddl governativo anti-corruzione arriva al Senato a maggio 2010 e va subito in pole position. Quando però i rapporti tra Berlusconi e Finlari si rompono, il Ddl subisce un rallentamento. Approvato a giugno dal Senato, ora è all'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Tra le altre novità, l'aumento delle pene per i dispendiosi corrotti.

Antonello Chierici



Luca Cordero di Montezemolo

TRASPORTI

Il treno di Montezemolo
parte all'attacco di Fs
E spinge per l'Authority

PUATO A PAGINA 9

Alta velocità Parla Sciarrone: noi interessati anche alle tratte Intercity

Treni Serve l'Authority? Duello Fs-Montezemolo

Dopo l'invito di Catricalà aperto un altro fronte tra pubblico e privato
E Ntv con i primi sei Italo, rivali del Frecciarossa, parte entro gennaio

DI ALESSANDRA PUATO

Un'Authority per i trasporti? La Ntv di Luca di Montezemolo è d'accordo. L'adesione al contratto nazionale di lavoro, sul modello di Fs? Non se ne parla nemmeno, e comunque sul contratto siamo in regola. Italo contro Frecciarossa, ennesimo atto. È su questi due fronti, l'Autorità regolatoria e il contratto, l'ultimo duello fra la Nuovo Trasporto Viaggiatori di Montezemolo, Diego Della Valle e Gianni Punzo, alleata delle ferrovie francesi (Sncf, socio vincolata al 20% fino al 2015), e le Ferrovie dello Stato di Mauro Moretti. Di cui Ntv resta il primo e unico rivale nell'Alta Velocità, con il treno Italo dotato di carrozza cinema e in arrivo su Fs a 360 all'ora.

L'Autorità per i trasporti è stata rilanciata sul *CorriereEconomia* da Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust: per avere più concorrenza sui treni. «Siamo d'accordo con Catricalà — dice ora Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato di Ntv e socio all'1,5% — perché il giocatore in campo, Trenitalia, appartiene allo stesso gruppo Fs dell'arbitro, cioè Rfi, il gestore della rete. Un'Autorità indipendente è indispensabile in un processo di liberalizzazione. Potrebbe essere costituita anche presso l'Antitrust, che dovrebbe però essere potenziata, per intervenire anche a priori su tariffe, accesso, definizione della capacità, gestione delle gare. Per i telefoni e l'energia l'Authority c'è, perché qui no? Anche l'Europa ci chiede di liberalizzare i treni».

Quanto al contratto di lavoro. Nel discusso articolo 8 della recen-

te manovra finanziaria c'è una clausola (c'è chi l'ha chiamata «salva-Fs») che obbliga tutti gli operatori ferroviari, anche i nuovi entranti come Ntv dunque, a osservare i contratti nazionali. Quali? La risposta naturale è stata: quello di riferimento, cioè di Fs (in verità scaduto nel 2007, prima dell'Alta Velocità). Un'ipotesi giudicata «fortemente anticoncorrenziale» da Catricalà e che ha scatenato il putiferio, opponendo Montezemolo alla stessa Confindustria. Nei giorni scorsi la Federtrasporti di Viale dell'Astronomia ha chiarito: «Non si tratta di estendere a tutti il contratto Fs, ma di applicare l'obbligo di osservare i contratti nazionali di settore». Ma a quest'obbligo Ntv, che ha già firmato l'intesa interna con i sindacati (Cgil compresa), si considera già adempiente. Perciò ora si chiama fuori. «Ci siamo sempre mossi in questa direzione — dice Sciarrone — per arrivare gradualmente a un contratto nazionale di settore. E l'accordo che abbiamo firmato in luglio aderisce al contratto unico della mobilità e prevede, ovviamente, anche l'integrativo aziendale». Ntv respinge anche l'accusa di Fs di non sedersi alle trattative: «Partecipiamo al tavolo ministeriale per completare il contratto della mobilità».

Il confronto sui salari

Fredda questione tecnica? Mi-
ca tanto. Moretti sostiene che il contratto aziendale consente a Ntv «un costo orario del lavoro del 40% inferiore». Sciarrone ribatte citando i salari: «Un nostro macchinista di 25-26 anni guadagna al

netto per 14 mensilità 2.200 euro: in linea con le migliori retribuzioni del mercato, tenuto conto dell'anzianità». In Ntv, dice poi l'amministratore delegato, il 20-30 % del salario è legato ai risultati: come la soddisfazione del cliente o il risparmio energetico. In più c'è una parte connessa agli utili: quando (e se) Ntv ci arriverà, visto che il pareggio di bilancio è previsto al terzo anno di attività (il 2014 se parte a gennaio 2012).

Di certo c'è che Italo scalda i motori (vedi grafico). Fra ottobre e novembre, dice il piano di marcia di Ntv, s'inaugurano le Officine di Nola, l'impianto di manutenzione dei treni prodotti da Alstom, che sta completando i test di omologazione. E in novembre dovrebbero aprire le prime «Casa Italo» (i centri servizi per i viaggiatori) nelle stazioni, in testa Milano Garibaldi. A fine anno inizia poi la campagna pubblicitaria. E sempre a Milano, in corso Como sopra l'Hollywood, Ntv sta attrezzando gli uffici. Se l'Agenzia per la sicurezza darà l'ok, i primi sei treni dovrebbero partire fra dicembre e gennaio. I prezzi? «Per tutte le tasche».

L'obiettivo è il
20 - 25 %



del mercato nell'Alta Velocità e l'investimento resta il miliardo dichiarato: 700 milioni dalle banche (in testa Intesa Sanpaolo), per il resto soldi liquidi (ma solo 150 milioni versati dai soci, finora). «È la prima volta che si investe tanto nelle ferrovie, a totale rischio privato», dice Sciarrone. 120 milioni all'anno se ne vanno per affittare i binari da Rfi, ma Ntv accelera: «Siamo interessati alle gare anche sui percorsi regionali e non remunerativi», come gli Intercity. Scenderanno i prezzi? «In Germania sono calati del 18-25% dopo le gare dei Lander», dice Marco Ponti, Politecnico di Milano, che sollecita l'Authority. In Italia, vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica

«È sufficiente l'ufficio che c'è al ministero»

Sull'idea di costituire un'Authority per i trasporti Trenitalia glissa. «Le funzioni di regolamento del settore sono svolte dall'Ufficio di regolamentazione dei servizi ferroviari. Può andare bene così. L'ufficio è presso il ministero dei Trasporti? Vero, ma è indipendente». È questa la posizione della società di Fs, gruppo che controlla anche la rete (i binari) ed è stato indirettamente oggetto dei rilievi dell'Antitrust, per la scarsa liberalizzazione del settore. Quanto all'introduzione per tutti dell'obbligo di rispetto del contratto nazionale, altro fronte con la rivale Ntv: «Va benissimo che ci sia la liberalizzazione — dice in sostanza il gruppo guidato da Mauro Moretti — però su una base contrattuale unica, o è deregulation». Ma il freno alla concorrenza resta. «Ntv rischia molto perché la rete è in mano al suo concorrente, c'è squilibrio», dice Marco Ponti, ordinario di economia dei Trasporti al Politecnico di

Milano. «Il progetto di Ntv ha forse un'impalcatura finanziaria troppo articolata, ma quel che trapela è la grande preoccupazione di Trenitalia», nota Dario

Balotta, presidente dell'Osservatorio liberalizzazioni.

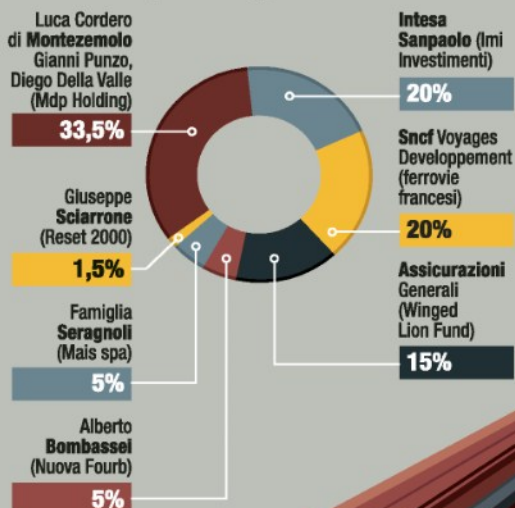
A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Ntv

L'azionariato di Ntv Nuovo Trasporto Viaggiatori



Autorità per i trasporti È stata rilanciata lunedì 19 settembre su *CorriereEconomia* da Antonio Catricalà, presidente Antitrust: «Si regoli l'accesso al mercato»

I numeri

120 milioni di euro
Affitto annuo della rete ferroviaria pagato da Ntv a Rti (Fs)

1 miliardo di euro
Investimento totale di Ntv nel 2008-2012

625 milioni di euro
Investimento sui soli treni di Ntv nel 2008-2012

700 milioni di euro
finanziamento acceso con le banche da Ntv

150 milioni di euro
Capitale di Ntv versato dai soci

Le tappe di Ntv

Ottobre/novembre 2011
Inaugurazione Officine di Nola (manutenzione treni Ntv)

Novembre/Dicembre 2011
Apertura del centro servizi Casa Italo nelle stazioni di Milano Garibaldi, Milano Rogoredo, Bologna, Firenze, Roma Tiburtina, Roma Ostiense, Napoli Centrale

Dicembre/Gennaio 2012
Avvio dei primi 6 treni Alstom sulla Milano-Napoli

Febbraio/Luglio 2012
Apertura del centro servizi Casa Italo nelle stazioni di Venezia, Mestre, Padova, Salerno, Torino

Agosto 2012
Operatività di tutti i 25 treni Alstom con 51 viaggi al giorno

L'ANALISI**Dino
Pesole**

Vere riforme e tagli di spesa per invertire la rotta

L'unica vera ricetta strutturale per recuperare fiducia sui mercati internazionali è agire con vigore, e subito, sul fronte della crescita. Quest'anno non si andrà oltre un modesto 0,7%, contro l'1,1% stimato in aprile. Nel 2012 si scenderà allo 0,6%, rispetto all'1,3% delle precedenti stime e lo 0,3% previsto dal Fmi. In uno scenario di tal fatta, se non si opera sul denominatore appare arduo immaginare che nonostante le due maxi manovre di luglio e agosto (59,8 miliardi a regime) si possa centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

Il governo è al lavoro, si punta a un pacchetto di semplificazioni, incentivi fiscali per le grandi opere, liberalizzazioni e privatizzazioni, interventi in favore del Mezzogiorno. Operazione da condurre «a costo zero». Ben vengano misure in grado di alleggerire il carico che le imprese e i cittadini sono costretti a sopportare a causa dell'inefficienza della macchina pubblica, va bene anche riaffermare il principio cardine della libertà d'impresa (non serve scomodare la Costituzione), ma certo pare arduo immaginare che si possa dare una scossa all'economia senza mettere in campo nuove risorse.

Al momento, per effetto delle fibrillazioni politiche che ne limitano il raggio d'azione, il Governo si affida a non meglio precisati «meccanismi di tipo non keynesiano a supporto della crescita», nonché all'auspicato miglioramento della «aspettative degli agenti economici, in presenza di politiche credibili di risanamento della finanza pubblica». Se è tutto qui, è un po' poco. Rigore e sviluppo: il

binomio non consente deviazioni, perché se non si accompagna la stretta di bilancio con politiche attive per la crescita si condanna il paese alla stagnazione.

Facile l'obiezione: con il debito pubblico al 120% del Pil, una pressione fiscale che nel 2013 lambirà il 44% e un costo per gli interessi che nel 2013 volerà a quota 90,7 miliardi (il 5,5% del Pil) i margini sono ridottissimi. La strada a questo punto non può che passare per scelte difficili, ma necessarie. Pressuppongono grande determinazione politica e quell'unità di intenti e coesione nazionale che il presidente della Repubblica auspica di fatto quotidianamente. Non vi è alternativa a una seria razionalizzazione della spesa che passi anche attraverso interventi strutturali sul fronte della previdenza (inevitabile l'allungamento in tempi non biblici dell'età pensionabile). Chiusa la stagione dei tagli lineari, ora - citiamo ancora Giorgio Napolitano - è tempo di una «vera, profonda revisione e selezione della spesa pubblica», accompagnata da una vigorosa, quotidiana azione di contrasto all'evasione. Alcuni segnali immediati in questa direzione servirebbero ad allentare la tensione sui mercati e a ridare fiducia agli operatori economici. Il pacchetto sviluppo deve essere dunque rafforzato. È proprio la prospettiva della bassa crescita a porre a rischio gli obiettivi di contenimento del deficit, alimentando la sfiducia dei mercati e delle agenzie di rating. Occorre uscire da questo circolo vizioso, e in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atti online. In nome del risparmio di carta

Palazzo Madama punta sull'ebook

■ Diminuzione della carta, con conseguente calo dei costi tipografici, e maggiore flessibilità nella consultazione degli atti parlamentari. Il Senato lancia l'ebook, ovvero la possibilità di creare libri virtuali assemblando all'interno di un unico file le versioni elettroniche di disegni di legge, resoconti e dossier. In pratica, tutti i documenti contenuti nella banca dati di Palazzo Madama. L'iniziativa - battezzata "Progetto Scriba" - nasce per convincere i senatori a diventare sempre più tecnologici, cioè a consultare gli atti parlamentari in formato digitale, così da rendere marginale il ricorso alla carta e conseguire gli obiettivi di risparmio a cui è improntato anche l'ultimo bilancio.

La novità è, però, alla portata di tutti: ogni cittadino può, dunque, crearsi il proprio ebook e consultare i documenti del Senato sull'iPad o sullo smartphone anche quando non è disponibile la connessione a internet. La procedura per creare il libro elettronico è analoga a quella di ricerca nelle banche dati: l'utente, una volta collegato all'indirizzo www.senato.it/ebook, deve selezionare i documenti che gli interessano e con essi creare un file ePub cliccando sul pulsante "Crea ebook".

Il software è stato progettato e realizzato dal personale del Senato, senza alcun costo per il bilancio interno, utilizzando il linguaggio di programmazione Java. Il software è a disposizione della comunità di sviluppatori in modalità open source: è la prima volta che il Senato - da tempo utilizzatore di software "free" - mette a disposizione il proprio contributo per la comunità virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Ignazio Marino

Senatore Pd

«Meno fondi alle Regioni che non sono in regola»

«Abbiamo in programma di effettuare sopralluoghi mirati nelle strutture»

■ «Questa indagine è molto preziosa perché il Governo può utilizzarla per puntellare le Regioni e gli ospedali in ritardo a mettersi in regola in tempi brevissimi altrimenti dovranno scattare le sanzioni previste dalla stessa legge e cioè meno fondi a disposizione». Il senatore Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta del Senato sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario, si dice «molto soddisfatto» per questa inchiesta dei Nas di cui «Il Sole 24 Ore» è venuto in possesso. «Era giusto capire dopo oltre un anno dall'entrata in vigore di questa legge quale fosse la situazione. E devo dire - spiega il senatore del Pd - che è meno negativa di quello che immaginassi, visto che si può dire che il 70% dei 244 ospedali visti dai Nas è più o meno in regola con le norme, anche se ci sono gravissimi ritardi soprattutto in alcune aree del Paese».

Qual è il dato più negativo?

Credo che il più eclatante riguardi il consumo di oppioidi. Magari i dati raccolti saranno un po' grossolani ma è evidente che qualcosa non va se al Nord sono stati prescritti il 68% di questi farmaci contro il 6% del Sud. Un dato, questo, che si può solo in parte spiegare con la migrazione dei pazienti meridionali, soprattutto quelli oncologici, verso il settentrione.

E poi?

Ci sono ritardi imbarazzanti nell'adeguamento alle altre

misure e a egge in alcune Regioni. Non solo del Sud. A esempio al Nord la Liguria è in ritardo, come l'Umbria e la Sardegna al Centro. Mentre al contrario la Basilicata è tra le Regioni più virtuose. È comunque inaccettabile che alcuni ospedali non abbiano adottato neanche una misura di questa legge.

Di chi è la responsabilità?

Sia delle Regioni che di chi dirige le strutture sanitarie. Sono certo che il ministro della Salute Ferruccio Fazio, che crede molto in questa legge, farà il possibile per convincere chi è in ritardo a mettersi subito in regola.

Come?

La legge, al suo articolo 3, mette a disposizione una sanzione importante che può essere molto efficace. Per le Regioni inadempienti è previsto il mancato accesso ai fondi integrativi del Ssn. Ecco, per chi continuerà a violare la legge dovrà scattare questa sanzione.

Anche tra i medici non continua a resistere un tabù nel fare ricorso a queste terapie?

Sì, soprattutto per chi come me ha studiato medicina negli anni settanta e ottanta quando l'impiego degli oppioidi era considerato una *extrema ratio* da impiegare solo per i malati terminali. E invece vanno utilizzati per ogni tipo di dolore acuto. Durante le mie esperienze di medico in Inghilterra e negli Usa rimasi stupefatto dall'attenzione che ci mettevano nel controllo del dolore.

Perché questa legge è importante?

Perché uno degli obiettivi principali di ogni medico dovrebbe essere quello di sollevare il paziente dalle sofferenze inutili. Curare il dolore è un dovere.

Non è che queste norme sono troppo all'avanguardia per il nostro Paese?

Questa legge, soprattutto nei principi, è una delle migliori in Europa. Siamo gli unici, a esempio, a prevedere delle norme per curare il dolore pediatrico. Resta il fatto che i fondi a disposizione sono assolutamente insufficienti. Per la cura del dolore sul territorio, dopo cioè la dimissione del paziente dall'ospedale, c'è un milione di euro a disposizione per quest'anno. In Germania ne hanno stanziati 150 per le stesse finalità. Qualcuno deve aver fatto male i conti.

Quali saranno i prossimi passi della commissione d'inchiesta che presiede?

Abbiamo in mente di effettuare dei sopralluoghi mirati negli ospedali con i risultati migliori e con quelli peggiori per capire cosa si può fare perché la lotta al dolore sia combattuta allo stesso modo in un ospedale di Nuoro o di Milano.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Tocca al dipendente che ha bisogno di prolungare ulteriormente l'assenza fornire il certificato medico

Malattia in scadenza senza avviso

Il datore non deve avvertire che il periodo di comporto sta per essere superato

IL CASO LECITO

Non trattandosi di un provvedimento disciplinare è influente che sia stato intimato dopo due mesi

Remo Bresciani

■ Il datore di lavoro non ha il dovere di avvertire il dipendente in malattia che il periodo di conservazione del posto è in scadenza. Spetta, infatti, all'interessato tenere il conto dei giorni di assenza, facendosi magari assistere dalle associazioni sindacali. È sulla base di questi principi che la Cassazione, con la sentenza 19234/2011, ha risolto una controversia tra un dipendente di un istituto di vigilanza e la propria azienda.

Il lavoratore si è rivolto ai giudici per sentir dichiarare inefficace il licenziamento intimatogli per superamento del periodo di comporto. Il tribunale ha accolto la domanda ma la decisione è stata riformata in appello. In particolare, i giudici di secondo grado hanno rilevato che il contratto collettivo prevede il diritto del dipendente alla conservazione del posto fino a 240 giorni di malattia riferibile a più episodi morbosì, elevato a trecento giorni, anche non continuativi, nel caso la malattia sia la stessa nell'arco dell'anno solare.

Questo secondo limite, ha precisato il collegio, deve essere certificato prima della scadenza del termine più breve, altrimenti l'imprenditore, nell'ipotesi di superamento, può procedere al licenziamento senza obbligo di preavviso.

Nel caso in esame, ha chiarito la Corte d'appello, il lavoratore ha chiesto con una lettera indirizzata all'azienda la concessio-

ne dell'aspettativa più lunga a causa della stessa malattia, ma in seguito non ha inviato alcuna certificazione a suffragio della domanda. L'azienda, dal canto suo, ha prontamente preso nota dell'istanza sollecitando l'invio della certificazione.

In questo contesto, ha concluso il collegio, appare evidente che nessuna responsabilità si può addurre al datore di lavoro che una volta superato il termine di duecentoquaranta giorni ha provveduto al licenziamento. Contro questa decisione il lavoratore ha presentato ricorso in Cassazione sostenendo che l'impresa avrebbe agito in modo non trasparente e corretto. Infatti, una volta ricevuta la lettera del dipendente, era in condizione di conoscere il protrarsi della malattia e avrebbe dovuto chiedere non un semplice certificato medico ma quello che, in base al contratto collettivo, attesta l'esistenza di uno stesso episodio morbosì e, quindi, dà diritto al comporto più lungo. Non solo. Il ricorrente ha anche sostenuto che tra la data di scadenza del periodo di comporto e il licenziamento erano trascorsi più di due mesi e che, quindi, era venuto meno il requisito dell'immediatezza del recesso.

La Cassazione non ha accolto nessuna delle istanze affermando, al contrario, che mentre nel licenziamento disciplinare vi è l'esigenza dell'immediatezza del recesso, per garantire il diritto di difesa dell'inculpato, in quello per superamento del periodo di comporto per malattia l'interesse del lavoratore alla certezza della vicenda contrattuale va temperato con le esigenze dell'impresa che deve poter valutare nel complesso la sequenza di episo-

di morbosì del lavoratore ai fini di una prognosi di compatibilità della sua presenza in rapporto agli interessi aziendali. Il criterio della tempestività, in questo caso, non può quindi risolversi in un dato cronologico fisso e predeterminato ma costituisce una valutazione di congruità. Né il comportamento aziendale è censurabile per il mancato avvertimento del lavoratore dal momento che, conclude il collegio, non esiste un dovere dell'imprenditore di avvertire il dipendente dell'imminente scadenza del comporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA

“

Spetta al lavoratore in malattia tenere il conto dei giorni di assenza e non è compito del datore avvertirlo che il periodo di conservazione del posto ("comporto") è in scadenza. Nel licenziamento disciplinare vi è l'esigenza dell'immediatezza del recesso, per garantire il diritto di difesa dell'inculpato, mentre in quello per superamento del periodo di comporto l'interesse del lavoratore alla certezza della vicenda contrattuale va temperato con le esigenze dell'impresa che deve valutare nel complesso la sequenza di episodi morbosì del lavoratore ai fini di una prognosi di compatibilità della sua presenza in rapporto agli interessi aziendali.



L'INTERVENTO

Editoria: quattro buone ragioni per non tagliare i fondi pubblici

La crisi economica e il vento dell'antipolitica potrebbero fornire al governo l'alibi per ridurre il finanziamento ai quotidiani di idee. Un regalo a chi vuole ridurre pluralismo e informazione

Roberto Natale

PRESIDENTE FNSI

Una ricchezza per tutti

L'Italia ha appena votato in massa per difendere i beni comuni: non tutto è sempre e solo merce, ha detto. Non lo è l'acqua.

Non lo è neanche l'informazione.

Difendere il finanziamento pubblico dell'editoria ai tempi di Valter Lavitola può sembrare impresa sconsigliata. I due milioni e mezzo di euro presi ogni anno da *l'Avanti!*, pur se erogati nel formale rispetto delle regole, fanno una pessima propaganda alle ragioni dell'intervento dello Stato. Se ci aggiungiamo che i tagli disposti dal governo stanno colpendo ovunque, l'impresa si fa apparentemente disperata: mentre i Comuni calcolano i servizi da ridurre, è difficile sperare che ci si commuova per 90 milioni in meno (un dimezzamento secco del Fondo) a un centinaio di giornali. E però... Ci sono vari però da considerare, prima di arrendersi al facile "chi se ne frega" dell'antipolitica.

Il primo si chiama *pluralismo*. Parola per nulla retorica, in un Paese schiacciato dal dominio tv, in cui quasi tutti i grandi giornali hanno alle spalle potenze economico-finanziarie per le quali l'informazione è un'utile moneta di scambio. Si può accettare che, in un'Italia così, abbia voce solo chi ha capitali? Quelle cento voci hanno i più diversi orientamenti politici, culturali o religiosi, ma in comune una distanza di idee e di valori da ciò che il distorto mercato italiano reputa meritevole di inserzione pubblicitaria.

Il secondo "però" si chiama *federalismo*. Sono a rischio quotidiani e settimanali locali (rilevante la rete dei periodici cattolici) che realmente aiutano i territori a mantenere un'identità. Sono in pericolo loro, come anche decine di emittenti locali. Ricordarsene e provvedere è federalismo

non parolaio: più utile di un'ampolla del Po.

E poi si parla di *lavoro*. Non certo più importante di quello che si perde in tanti altri settori dell'economia italiana. Però le quantità colpiscono: quattromila posti (metà giornalisti, metà poligrafici). Per la sola previdenza dei giornalisti, tra minori entrate contributive e maggiore esborso per le indennità di disoccupazione ci sarebbe un devastante aggravio di circa 50 milioni.

Ma tra le nostre parole-chiave c'è anche il *rigore*, che non regaliamo a nessuno. Perché sono anni che stiamo chiedendo ad alta voce criteri molto meno opinabili nell'assegnazione dei soldi pubblici. Il regolamento varato dalla Presidenza del Consiglio a fine 2010 è stato un passo avanti (senza maiuscola e senza punto esclamativo), ma non basta: bisogna valorizzare di più il rispetto dei contratti di lavoro e un vero rapporto coi lettori, e finalmente prendere atto che è stato inventato l'online. Risorse aggiuntive non ne servirebbero: basterebbe il reimpiego dei soldi sottratti ai furbi.

Di queste proposte parleremo la mattina del 28 settembre (a Roma, nella Sala del Mappamondo alla Camera), in un'iniziativa promossa da Mediacoop, Fnsi, Fisc (la federazione dei settimanali cattolici), Comitato per la libertà dell'informazione, Articolo 21. L'Italia che appena cento giorni fa ha votato in massa per i referendum ha dimostrato di voler difendere i beni comuni: non tutto è sempre e solo merce, ha detto. Non lo è l'acqua. Non lo è neanche l'informazione. ♦



Verso il riassetto. Confindustria e tutte le categorie produttive bocciano i nuovi criteri di rappresentanza

«Inutile un Cnel asservito alla politica»

ROMA

Due giorni fa, con l'annuncio dello schema di regolamento che dà attuazione al taglio dei componenti, i primi a protestare erano stati i sindacati, vista la scelta del Governo di dimezzare (da 99 a 48) il numero dei rappresentanti delle parti sociali nel parlamentino del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ieri a scendere in campo contro il prospettato riassetto del Cnel, per il quale è stata comunque confermata la scadenza naturale dell'attuale consiliatura nel 2015, sono state tutte le associazioni produttive e l'Abi.

Per Confindustria - che assieme ad altre categorie aveva avanzato la proposta di una riduzione dei componenti nel Consiglio in maniera proporzionale tra tutte le componenti - lo schema proposto da Berlusconi è inaccettabile. Per gli industriali il tentativo è quello di «ridimensionare il ruolo e la rappresentatività delle parti sociali nella sede istituzionale loro riconosciuta dalla stessa Costituzione». Un Cnel asservito alla politica non serve a nulla, è la conclusione di Confindustria che, come i sindacati, non ha gradito un taglio che dimezza i rappresentanti delle parti sociali lasciando invariato il numero degli esponenti delle associazioni di volontariato (dieci) mentre saranno 12 gli «esperti qualificati» provenienti dal

mondo dell'economia, della politica e della cultura.

La posizione di Confindustria non si discosta dalle critiche espresse da Ania, Rete Imprese Italia, l'Alleanza delle cooperative, Confesercenti e Confagri. In pratica l'intero mondo delle categorie produttive, la cui voce, come quella dei sindacati, è stata subito colta dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «È nostra intenzione correggere presto quella norma - ha assicurato - per conciliare il rapporto tra tecnici e rappresentanti delle organizzazioni sociali». Un annuncio accolto positivamente da diverse associazioni e dell'Abi che, in una nota, aveva a sua volta espresso la propria contrarietà al riassetto prospettato. L'annuncio di Sacconi è stato accolto con soddisfazione anche Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl: «Ma il ripensamento, che attendiamo alla prova dei fatti - ha detto - non cancella il significato negativo dello schema di regolamento adottato dal Consiglio dei ministri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO SACCONI

«L'intenzione è di correggere la norma presto per meglio conciliare le rappresentanze tecniche e le rappresentanze sociali»

IL TAGLIO

Da 120 a 70 componenti

Con la manovra correttiva il governo ha deciso la riduzione da 120 a 70 (oltre al presidente e il segretario generale) il numero dei componenti del Cnel. Confermata la scadenza della consiliatura attuale nel 2015, con uno schema di regolamento s'è previsto di fissare in 12 il numero di qualificati esperti espressi dal mondo della cultura, dell'economia e della politica; 48 quelli delle categorie produttive e dei sindacati; 10 quelli espressi dalle associazioni di promozione sociale e volontariato

G20: allo studio un maxi-intervento per le banche in caso di default greco

Un piano da 3mila miliardi per salvare l'euro dal contagio

WASHINGTON — Tremila miliardi per salvare l'euro in caso di default pilotato della Grecia. È quanto prevede l'ipotesi elaborata al G20 dei ministri economici e dei governatori centrali. L'iniezione di capitale, operata dal Fondo monetario internazionale, dagli Usa e dalla Cina, servirebbe ad accrescere le riserve di 16 grandi banche europee molto esposte con Atene. Intanto a Parigi si parla di aiuti statali agli istituti di credito francesi in difficoltà, ma l'Eliseo smentisce.

MARTINOTTI, OCCORSIO
E POLIDORI
ALLE PAGINE 10 E 11

Il piano

Tremila miliardi per salvare l'euro in caso di default pilotato della Grecia

Proposta per blindare 16 istituti. Merkel chiede "misure eccezionali"

Iniziativa Fmi-Usa-Cina per rafforzare il fondo salva-Stati e aiutare le aziende di credito

440 mld

FONDO SALVATAGGIO
Verrebbe aumentato da 440 a 3000 miliardi

16

GRANDI BANCHE
Il nuovo piano prevede di aumentare le loro riserve

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — Al lavoro per difendere l'euro e le banche. Alla riapertura dei mercati, mentre fioccano le proteste a Wall Street e si aggrava la crisi della Grecia, i Paesi europei studiano un maxi-piano da 3000 miliardi per proteggere la moneta unica. E intanto, la cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha chiesto «misure eccezionali» per evitare il default della Grecia e per salvare l'euro, e ha detto che «bisogna prevedere un meccanismo sanzionatorio che tolga sovranità ai Paesi più spendaccioni». Le singole Nazioni europee — ha aggiunto — non contano niente di fronte a Usa e Cina: «Serve un'Unione anche mone-

taria compiuta».

I ministri e i governatori del G20 se ne tornano a casa, dopo una settimana di riunioni a Washington. Ma i loro esperti sono alle prese con questi due progetti: oggi riaprono i mercati, nessuno sa prevedere come andrà. Ci si prepara al peggio, soprattutto per quel che riguarda le sorti di Atene, scossa dalle voci di un default "pilotato". Gli americani sono preoccupatissimi: temono effetti a cascata e assalti alle banche. Per questo intensificano il loro pressing sulla Ue, a tutti i livelli.

Il piano per l'euro, ancora non confermato ma neppure smentito, viene rivelato da fonti inglesi e sollecitato (sembra) anche da Usa e Cina e dallo stesso Fmi. Prevede

un arricchimento del fondo salva-Stati che oggi è di 440 miliardi, fino appunto a 3000. Lo scopo: proteggere l'euro dal contagio. «La questione non è più se la Grecia andrà in default quanto piuttosto assicurare che sia pronta una potenza di fuoco finanziaria. Per far fronte a un default e, soprattutto, per assicurare che il



contagio non si diffonda attraverso l'Eurozona quando succederà», dichiara a Washington Gerard Lyons, chief economist della banca Standard Chartered. Diretto l'appello del membro italiano nel board della Bce, Lorenzo Bini Smaghi: «L'attuale rete di sicurezza», cioè appunto il fondo salva-Stati, «va rafforzata» perché il sistema finanziario possa resistere «a qualunque choc». Il suo collega olandese, Patrick Honohan, raccomanda comunque «cautela».

L'ipotesi del maxi-piano, anticipata dal *Sunday Times*, se confermata, si articolerebbe così: 3000 miliardi di dotazione all'Efsf. I denari servirebbero per una sostanziale iniezione di capitale in almeno 16 grandi banche internazionali. Si tratterebbe di aumentare le «riserve» degli istituti, da utilizzare solo in caso di bisogno. Una volta approntato il sostegno alle banche, tutte molte esposte con Atene, l'eventuale default della Grecia sarebbero meno «sistemico» e dunque «pilato». L'Efsf del futuro potrebbe anche rivolgersi al mercato per reperire risorse aggiuntive.

Il fondo salva-Stati, nato all'indomani del primo salvataggio della Grecia, dovrebbe diventare permanente nel 2013. Di fronte alla crisi che incalza però, si cerca di anticipare questa scadenza, accelerando quindi il funzionamento del complesso meccanismo. Il ministro tedesco Wolfgang Schäuble, anche lui a Washington per il summit del G20, si dice disponibile: «Prima sarà meglio sarà», confessa parlando con i giornalisti, anche se resta da verificare se uno sprint è possibile, da un punto di vista giuridico. Comunque, se questo Mes — così si chiamerà una volta che sarà cambiato il suo status — dovesse essere messo in piedi prima del previsto «noi non ci opporremo». Possibilista anche il ministro spagnolo dell'economia Elena Salgado. Di sicuro c'è urgenza di fare qualcosa: alla crisi del debito sovrano va trovata «una soluzione rapida e sostenibile a livello nazionale e internazionale», insiste il tedesco Axel Weber, ex presidente della Bundesbank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Conferenza stampa del responsabile dell'Economia: in Europa si è perso troppo tempo

Il ministro: "Ora tocca alla crescita ma alla Ue servono mezzi straordinari"

Assoluta sicurezza

Il bilancio italiano è in assoluta sicurezza, ed è talmente solido che si regge in piedi da solo

Nessun aiuto

Alla Cina non abbiamo chiesto aiuto né proposto l'acquisto di titoli pubblici



Giulio Tremonti
ministro dell'Economia

Maggiori sforzi

È necessario ora lavorare di più sulla crescita, sulla base dei solidi conti pubblici

Noi meglio di altri

L'Italia viene vista molto meglio da fuori che dall'Italia stessa. Ha fatto meglio di altri

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — «L'Europa può uscire dalla crisi ma con mezzi straordinari. Noi, in Italia, adesso dobbiamo pensare alla crescita». Giulio Tremonti ritorna sulla scena di Washington, dopo due giorni di silenzio. In una conferenza stampa, a conclusione dei lavori del Fmi, il ministro parla dei rischi dell'economia e dei guai nazionali. Non risponde a nessuna domanda sul suo futuro politico e sulle voci di dimissioni: al suo fianco, come consuetudine, c'è il direttore generale Vittorio Grilli, a cui sarebbe stato chiesto di subentrare. Tutto come sempre. Tremonti si mostra tranquillo e sicuro di sé, come se le polemiche che lo riguardano non esistessero. Scherza perfino con i cronisti che da due giorni cercano invano di intercettarlo: «Vi aspettavo, dove eravate?». Ecco una sintesi di questo colloquio, l'unico della trasferta americana.

Allora ministro, si dimette o no? Forse serve una parola chiara.

«Qui si parla del Fmi e dell'Italia al Fmi. Rispettiamo questa convenzione».

E la "cabina di regia" sulla crescita che Berlusconi vorrebbe

spostare a palazzo Chigi?

«Ecco, proprio alla crescita bisogna pensare. Per questo serve un'azione collettiva. Stiamo lavorando. Sul tavolo già vi sono le infrastrutture, altro verrà. In ogni caso, l'Italia ha un bilancio solido anche senza crescita».

Solido?

«Guardate questa tabella: è del Fondo e dice che abbiamo l'avanzo primario, al netto degli interessi, migliore d'Europa: da meno 1 del 2009, l'anno della recessione, siamo allo 0,5% quest'anno, andremo al 2,6% nel 2012, fino al 4,6% atteso per il 2016».

Il resto, però...

«Il surplus primario è un indicatore importante per la stabilità di un paese, come diceva il presidente Ciampi. E' un termine di riferimento. Il nostro è tra i più forti, superiore anche a quello della Germania. Abbiamo fatto di necessità virtù: ci siamo concentrati sul pareggio di bilancio e ora anche senza crescita, il bilancio regge. Diciamo che abbiamo messo ordine in casa: qui tutti ce lo riconoscono».

In Italia invece, proprio sulla tenuta dei conti, fioccano le critiche.

«I conti sono in assoluta sicurezza. E l'Italia, come al solito, viene vista molto meglio al di fuori dei

confini nazionali. Abbiamo fatto molto più di altri e ora dobbiamo fare di meno».

Ministro, come giudica l'attuale dell'economia?

«La crisi continua e l'Europa è l'epicentro. Ce la possiamo fare. Ma non bisogna fare l'errore di affrontare la situazione con mezzi ordinari. Servono strumenti straordinari. Li stiamo studiando».

Ma la crisi incalza.

«Vero. In Europa si è perso troppo tempo. E il tempo è strategico. Per questo servono risposte straordinarie e tempestive».

Se stiamo così bene, perché chiedere aiuto ai cinesi?

«Approfitto: nessuno ha chiesto nulla a Pechino. Soprattutto: non c'è stata alcuna richiesta di sottoscrizione dei titoli italiani. E' stato solo un dialogo a tutto campo».

(e. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia: bisogna salvare l'Italia - Si punta sulle riforme: dalle pensioni al fisco alle liberalizzazioni

Manifesto delle imprese per la crescita

Napolitano: ora la sfida della ripresa, sforzo comune per il futuro

«In pochi giorni presenteremo un documento con le riforme che noi vogliamo, un manifesto delle imprese per salvare l'Italia». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, concludendo a Firenze l'Assemblea degli industriali toscani. L'obiettivo sono le riforme su fisco, pensioni e liberalizzazioni. Confindustria è pronta a scin-

dere le responsabilità: «Se il Governo vuole parlare con noi siamo disponibili, ma se intende andare avanti con le piccole cose, allora è inutile perdere tempo».

Dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, arriva l'appello a uno sforzo comune per rilanciare lo sviluppo e abbattere il debito.

Nicoletta Picchio ► pagina 5

«Un manifesto per salvare l'Italia»

Marcegaglia: dalle pensioni al fisco alle liberalizzazioni vogliamo un cambiamento vero

Nicoletta Picchio

FIRENZE. Dal nostro inviato

Lo ha annunciato per i prossimi giorni, anche se è già quasi pronto. Un «manifesto delle imprese, per salvare l'Italia». Emma Marcegaglia sintetizza i cinque punti: pensioni, dismissioni del patrimonio pubblico, liberalizzazioni e privatizzazioni, infrastrutture, fisco. «È un documento che non ha nulla per le imprese, lo presenteremo per l'Italia, perché il paese ha bisogno di una discontinuità forte per recuperare credibilità e crescere» e che sarà condiviso con le altre organizzazioni imprenditoriali.

Non interventi spot, ma riforme strutturali. E al governo manda un ultimatum: «se è disponibile a parlarne con noi, siamo pronti. Se invece vuole andare avanti con piccole cose, noi non siamo interessati. Vogliamo un cambiamento vero, altrimenti è inutile perdere tempo. Scindiamo le nostre responsabilità», sottinteso da quelle dell'esecutivo.

Riforme vere, quindi, oppure, senza risposte, l'inutilità sarà quella di presentarsi ai tavoli. È questo il mandato che è arrivato alla presidente di Confindustria dalle ultime riunioni: la scorsa settimana la consulta dei presidenti, l'altro ieri e ieri direttivo e giunta. Con gli imprenditori compatti nel rilanciare la linea della Marcegaglia. «Non tolleriamo più la situazione di stallo in cui non si fanno le grandi cose per la paura di scontentare una parte di elettorato oppure un alleato. Ci stiamo giocando il pae-

se. Non possiamo vivacchiare e non possiamo stare fermi. Non lo tolleriamo più».

Applauda la plaetta degli industriali toscani, a Firenze, nella sede della Basilichini, esempio di eccellenza italiana nei servizi in outsourcing. «Non è possibile che siamo considerati meno credibili della Spagna. Abbiamo un sistema manifatturiero più forte, un sistema bancario più forte. Quando vedo che ormai l'Italia ha uno spread tra Btp e Bund costantemente 40 punti più alto ri-

SCINDERE RESPONSABILITÀ

«Se il Governo vuole parlare con noi siamo disponibili, ma se intende andare avanti con piccole cose, allora è inutile perdere tempo»

petto alla Spagna mi fa rabbia». Una situazione che rende più difficile e costoso per le banche finanziarsi e ricade sulle imprese come minore liquidità e denaro più caro. «Dobbiamo ricordarci chi siamo: siamo il secondo paese manifatturiero europeo, il secondo esportatore dopo la Germania, siamo un paese serio, ma che per alcuni motivi viene considerato meno credibile».

Bisogna uscire da questa situazione di crisi e di bassa crescita: «Fino a luglio c'erano prospettive di rilancio», ora le previsioni sono verso lo zero per il 2012. C'è un problema di leadership europea: «Dopo due anni non si è ri-

solto il problema della Grecia, non ci può essere una moneta unica senza una politica comune e un bilancio federale. L'ultimo G7 si è concluso con un niente di fatto. Bisogna fare un salto in avanti, altrimenti ciò che abbiamo fatto finora rischia di non restare in piedi».

Mac'è anche un problema italiano. «Sono d'accordo con il presidente della Repubblica, bisogna dire la verità». Né possiamo aspettare l'aiuto di qualcuno, della Germania: «non possiamo chiedere il loro aiuto se non facciamo i compiti a casa, se continuiamo ad andare in pensione a 58 anni mentre loro pensano di salire a 67».

Bisogna recuperare competitività e produttività. E su questo punto la Marcegaglia si è rivolta anche ai sindacati: nei giorni scorsi è stato firmato definitivamente l'accordo del 28 giugno su rappresentanza, erga omnes dei contratti aziendali, possibilità di modificare i contratti nazionali. «Se lo applicheremo con intelligenza porterà risultati». Ma la presidente di Confindustria si spinge oltre: «Non possiamo fermarci qui. Dobbiamo continuare a lavorare, senza steccati ideologici: c'è un problema di flessibilità, di incontro tra domanda e offerta di lavoro, di inserimento delle donne e dei giovani». Infine, un messaggio alla platea: «Confindustria continuerà ad essere una voce autonoma e indipendente, che non ha paura delle critiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque riforme chiave: tutti i ritardi dell'Italia

La spesa previdenziale è di due punti sopra la media Ocse, l'età di pensionamento effettiva è invece tra le più basse

1 PENSIONI

L'addio al lavoro troppo anticipato

Età di ritiro media anni 2004-'09

Paese	Uomini	Donne
Giappone	69,7	67,3
Stati Uniti	65,5	64,8
Regno Unito	64,3	62,1
Canada	63,4	62,2
Germania	61,8	60,5
Italia	61,1	58,7
Francia	59,1	59,7
Oecd-34 media	63,9	62,5

Fonte: Ocse

2 INFRASTRUTTURE

Nessun aeroporto collegato con l'AV

La rete dell'Alta velocità in Km

Paesi	2009
Francia	1.915
Spagna	1.616
Germania	1.300
Italia	876
Belgio	192

Fonte: Elab. Ance su dati Eurostat '09

3 TASSE

Il peso delle imposte continua a salire

Pressione fiscale in % sul Pil

Paesi	2009
Danimarca	48,1
Belgio	43,5
Italia	45,4
Finlandia	43,1
Austria	42,7
Francia	41,6
Germania	39,7
Spagna	30,4
Eu-27	35,8

Fonte: Eurostat

4 PRIVATIZZAZIONI

Più dismissioni per tagliare il debito

Gli incassi del 2010 in miliardi

Paesi	Ricavi
Francia	6.118,36
Regno Unito	4.977,71
Italia	2.570,37
Polonia	1.983,24
Spagna	991,84
Olanda	889,16
Portogallo	885,65
Danimarca	353,42
Slovenia	243,43
Finlandia	228,99
Lettonia	81,51
Rep. Ceca	55,38
Svezia	12,43
Germania	6,74

Fonte: Eurobarometro

5 LIBERALIZZAZIONI

Il freno tirato della regolamentazione

Regulation Italia/ Ocse pari a 100

Settori	2008
Commercialisti	151,2
Architetti	185,4
Ingegneri	215,8
Avvocati	122,1
Tot. professioni	168,6
Commercio	110,5
Tot. Rbsr	157,0

Fonte: elab. Confindustria-Piecei-Ocse

1 PENSIONI

Il Manifesto delle imprese annunciato due giorni fa dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, indica cinque fronti di intervento per garantire una «discontinuità forte» capace di rilanciare la crescita dell'economia italiana. Si parte dalle pensioni, con l'indicazione di un aumento dell'età, per proseguire con fisco, liberalizzazioni, privatizzazioni e infrastrutture. Aree di policy in cui l'Italia ha accumulato ritardi variabili rispetto ai principali Paesi-guida; gap ora da colmare nel più breve tempo possibile.

TRANSIZIONE LENTA

Fatta la riforma Dini del 1995 solo nel 2050 tutte le pensioni saranno «pagate» con il sistema contributivo

Partiamo dal sistema previdenziale. Messo in sicurezza con le riforme degli anni 90 e i successivi, più modesti interventi, degli ultimi anni, mostra una transizione verso il nuovo equilibrio ancora agli inizi. Se solo nel 2013 il nuovo

sistema contributivo sarà applicato a tutti i lavoratori, bisognerà aspettare il 2050 perché, con il medesimo criterio di calcolo, vengano pagate tutte le pensioni. Un periodo molto lungo. Forse ben calibrato su dinamiche demografiche inerziali e sostenute da flussi di immigrazione dal lavoro costanti ma che espone il sistema ad alti rischi in caso di congiunture economiche sfavorevoli.

Le proiezioni sull'età pensionabile ricavate dagli ultimi interventi normativi (finestra unica e aggancio all'aspettativa di vita) oggi ci dicono che un lavoratore di trent'anni andrà effettivamente in pensione al compimento dei 69-70 anni. Ma bisognerà aspettare, appunto, quasi quarant'anni. Mentre a quell'età si va attualmente in pensione in Paesi come il Giappone. Nel frattempo, in moltissimi, continueranno a lasciare il lavoro molto prima grazie al meccanismo dell'anzianità (età anagrafica più quota di contributi versati; oppure con 40 anni di versamenti a prescindere dall'età).

Tra il 1995 (anno della riforma Dini) e il 2010, tanto per guardare al passato più recente, sono andati in pensione circa 3,5 milioni di lavoratori con un'età compresa tra i 55 e i 59 anni. E tra il 2004 e il 2009, secondo le medie Ocse, l'età effettiva di pen-

sionamento in Italia è stato di 61,1 anni per gli uomini (contro il 63,9 medio dei 34 paesi dell'area) e di 58,7 per le donne (contro una media di 62,5).

È vero che in altri grandi Paesi, come la Francia, sono previsti requisiti per il pensionamento di vecchiaia migliori dei nostri. Ma è anche vero che in altri Paesi altrettanto importanti (il Regno Unito) i pensionamenti anticipati non sono neppure previsti. Purtroppo la sostenibilità di un sistema previdenziale finanziato a ripartizione è legata a doppio filo con gli equilibri di finanza pubblica. E se è vero che la spesa pensionistica italiana è stata stabilizzata (ora è attorno al 15% del Pil; un livello destinato a ridursi ma attualmente superiore di circa due punti rispetto alle medie Ocse) è anche vero che il suo peso sul totale della spesa corrente resta molto elevato (circa il 35%). Una quota destinata a crescere con il pensionamento dei babyboomers. Per questo sulle pensioni bisogna intervenire di nuovo. Ci sono solo tre modi per farlo: ridurre il valore degli assegni, aumentare i contributi o elevare l'età pensionabile. L'Ue, nel suo ultimo libro Verde, ha indicato quest'ultima soluzione. Per tutti, Italia compresa.

Davide Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO RIGORE

Troppi bluff sullo sviluppo

Troppi bluff sul rilancio

di **Alberto Orioli**

Se esiste un caso Tremonti, ha un corollario. È l'idea che finora ha "disegnato", nell'ambito delle politiche economiche, il concetto di sviluppo e di crescita. E, per questa via, anche i poteri e il raggio d'azione del ministero ad esso preposto (lo Sviluppo economico, appunto) e degli altri dicasteri orientati alle misure per l'avanzamento economico del Paese.

Poteri sempre meno, risorse quasi zero.

Una china che ha portato al progressivo deterioramento della portata strategica delle idee di rilancio dell'azione economica, anche se a costo zero.

L'idea che la manovra da 54 miliardi ha degli investimenti nella banda larga è emblematica di una intera cultura di governo. I pochi fondi ancora destinati all'ammodernamento delle reti tecnologiche di base (con l'obiettivo di colmare il digital divide italiano) sono la prima voce di "garanzia" nel caso in cui venisse a mancare il gettito previsto per l'incremento dell'Iva o se non funzionassero i tagli ai ministri. Basta questa clausola di salvaguardia contabile a rendere quel "tesoretto", destinato in apparenza allo sviluppo, una voce solo virtuale e non spendibile.

È questa la considerazione di fondo nel Governo per gli investimenti nella modernità. Piccoli bluff, come questo del fondo per la banda larga, e grandi bluff come la conclamata azione di revisione costituzionale dell'articolo 41, in nome del "tutto è permesso tranne ciò che sia espressamente vietato", la madre di tutte le liberalizzazioni che altro non produrrebbe se non una marea di "leggi di divieto", con buona pace delle semplificazioni.

È in atto – per dirla con parola tristemente in voga – un downgrading del peso politico di quei ministri e di quelle azioni volte alla crescita, creato, giorno dopo giorno, in nome di una doverosa ma ambigua preoccupazione per il rigore nei conti. Le idee – dalla più incisiva riforma delle pensioni, con l'obiettivo di superare quelle di anzianità, alla spinta alle liberalizzazioni soprattutto dei servizi locali, regno del socialismo municipale; dall'attenzione alla ricerca e alla diffusione di know how tecnologico tra università e imprese alla messa in atto delle infrastrutture sempre invocate, ma mai cantierate – ancora una volta trovano sede di discussione nei molti tavoli aperti con le parti sociali. Si tratta di altrettanti argomenti proposti e riproposti in altre stagioni, quando ci sarebbero state anche più risorse – nel

rispetto del rigore finanziario – per poterle far attecchire. Ora è alto il rischio che questa riedizione dell'azione riformatrice sia un colpo d'immagine per dare un belletto a un Esecutivo dilaniato dalle polemiche e incerto nelle alleanze.

L'inchiesta pubblicata a pagina 2 e 3 dimostra che la strada dello sviluppo è lastricata di incompiute, di mezze riforme, di riformine, di ripicche tra ministri e di tira-e-molla sulle risorse. Con un'idea sfuocata su quale debba essere il Paese tra 10 anni e dove l'Italia debba indirizzare le sue eccellenze e i suoi talenti nel futuro medio lungo.

Il recente passato ha triturato Industria 2015 e il suo corredo di 600 milioni di euro per i settori innovativi, lo Statuto dell'impresa e il riordino degli incentivi, la revisione della rete di assistenza per l'export, la legge annuale sulla concorrenza (mai varata). E ancora i crediti d'imposta al Sud, gli stessi fondi Fas destinati al Mezzogiorno.

Di energia non si parla in modo organico e razionale da anni: si giocano partite un po' casuali sugli incentivi, si guarda poco ai grandi temi come sono i protocolli europei, ma anche ai piccoli temi come sarebbe stato un piano casa ben calibrato con le regioni per arrivare all'efficienza energetica e al risparmio sui consumi.

È noto che il rilancio di un'economia e di un'intero Paese non si fa per decreto. Ma con riforme serie di struttura dal welfare, al fisco alla pubblica amministrazione come Il Sole 24 Ore chiede da tempo nel suo Manifesto per la crescita, Manifesto mutuato in gran parte anche dalle parti sociali, pronte a rilanciare con forza i temi delle riforme.

Ora la casa brucia, i mercati ci attaccano quotidianamente in nome di una crisi di fiducia e credibilità e, nostro tramite, attaccano l'euro e l'Europa tutta. Il Paese è smarrito e assiste, un po' assuefatto un po' impotente, all'imbarbarimento del costume pubblico, al degrado della vita istituzionale cui solo l'alto magistero del Quirinale cerca quotidianamente di porre freno con gli atti e con lo stile.

Nel sentire comune dei tecnici della finanza globale la traslazione tra Italia e Grecia è quasi nelle cose: ma è un errore marchiano che non considera i fondamentali di un'economia manifatturiera di eccellenza, di un'industria che esporta nel mondo un intero stile di vita, di un patrimonio di intellettuali e di saperi, oggetto di una diaspora che deve far pensare tutti. Per primo chi mette a punto la politica economica.

Con la casa in fiamme, il Governo corre ai ripari e riunisce quelle energie che non ha finora voluto considerare; ripropone quelle ricette finora sconosciute con alterigia; chiede un'impossibile supplenza a un'autorevolezza persa e irrecoverabile. Più passano le ore, più sembra tardi.

alberto.orioli@ilsole24ore.com



L'INGANNO DELL'EVASIONE FISCALE

LUCA RICOLFI

Da un po' di mesi a questa parte il tema dell'evasione fiscale è tornato alla ribalta. Ma è un ritorno strano. A differenza di un tempo, neanche poi tanto remoto, in cui la lotta all'evasione fiscale era una bandiera della sinistra, mentre la destra mostrava una certa indulgenza, oggi il tema dei miliardi (circa 130) sottratti ogni anno al fisco è diventato uno strumento di agitazione politica universale. Lo usa come sempre l'opposizione di sinistra, ma lo usa anche la Chiesa per impartirci lezioni di moralità, lo usano gli indignati di ogni colore politico, lo usa la destra di governo alla disperata ricerca di soldi per tappare le falle dei conti pubblici.

Accade così che, poco per volta, alle preoccupazioni per i sacrifici che la manovra ci impone, si mescoli e si sovrapponga un malessere sordo, una specie di risentimento, che alimenta un clima vagamente maccartista, di moderna caccia alle streghe. Gli evasori sono visti sempre più come la causa di tutti i nostri mali, la loro individuazione diventa una missione morale, e ci capita persino vedere un governo di destra - che ha sempre strizzato l'occhio all'evasione - accarezzare l'idea di fare gettito mediante la delazione.

Meno male, verrebbe da dire. Era ora, finalmente ci decidiamo a combattere questa piaga. Quando avremo vinto questa battaglia, l'Italia sarà finalmente un Paese civile e prospero.

E invece, su questa visione dei nostri problemi, vorrei insinuare qualche dubbio. Se quello che vogliamo è solo sentirci migliori del nostro vicino, la caccia alle streghe va benissimo. Ma se per caso il nostro sogno fosse anche di rimettere in carreggiata l'Italia, quella medesima caccia andrebbe reimpostata radicalmente. Perché l'evasione è un fenomeno che va innanzitutto spiegato e compreso, prima di combatterlo a testa bassa. Altrimenti la testa rischiamo di rompercela noi, anziché romperla (metaforicamente) agli evasori.

In Italia l'evasione fiscale ha due facce. La prima è quella che fa imbestialire i lavoratori dipendenti in regola: c'è chi potrebbe benissimo pagare le tasse, e non lo fa semplicemente perché vuole guadagnare di più. Questo tipo di

evasione, da mancanza di spirito civico, si combatte con due strumenti: più controlli e aliquote ragionevoli. Se la si combatte solo con più controlli, il risultato è prevalentemente un aumento dei prezzi, come sa chiunque abbia a che fare con idraulici e ristoratori. Detto per inciso, è il ragionamento che - implicitamente - fanno milioni di cittadini di fronte alla domanda: preferisci pagare 100 senza fattura o 140 con fattura?

C'è poi un secondo tipo di evasione fiscale, di sopravvivenza o di autodifesa. È l'evasione di quanti, se facessero interamente il loro dovere fiscale, andrebbero in perdita o dovrebbero lavorare a condizioni così poco remunerative da rendere preferibile chiudere l'attività. In questo caso quel che serve è innanzitutto una drastica riduzione delle aliquote che gravano sui produttori, altrimenti il risultato della lotta all'evasione è semplicemente la distruzione sistematica di posti di lavoro, un'eventualità che peraltro si sta già verificando: le regioni in cui Equitalia ha ottenuto i maggiori successi, sono le stesse in cui ci sono stati più fallimenti (vedi il dramma recente della Sardegna).

Immagino l'obiezione a questo ragionamento: «It's the market, stupid!». Detto altrimenti: è un bene che nei periodi di crisi ci siano fallimenti, perché questo significa che il mercato riesce a far uscire le imprese meno efficienti, e a sostituirle con altre più dinamiche e competitive. Ma questa obiezione, che si basa sul concetto schumpeteriano di «distruzione creativa», vale solo se i regimi fiscali sono comparabili e ragionevoli. Oggi in Italia ci sono aziende in crisi che starebbero tranquillamente sul mercato se il nostro Ttr (Totale Tax Rate) fosse quello dei Paesi scandinavi, e simmetricamente ci sono floride aziende scandinave che uscirebbero dal mercato se le aliquote fossero quelle dell'Italia. Il mercato è un buon giudice dell'efficienza solo se le condizioni in cui le imprese operano sono comparabili. E in Italia le condizioni in cui le imprese sono costrette ad operare sono così sfavorevoli per tasse, adempimenti e infrastrutture, che la domanda vera non è «perché le imprese italiane arrancano?», bensì «perché ne sopravvivono ancora così tante?».

Ecco perché l'idea di risolvere i nostri problemi intensificando la lotta all'evasione fiscale andrebbe maneggiata con cura. Quello di far pagare gli evasori non è solo il sogno degli onesti, ma è l'ultima zattera con cui un ceto politico che non sa più che pesci pigliare cerca di salvare sé stesso e sfuggire alle proprie responsabilità. Incapaci di varare le riforme promesse, inadatti a prendere qualsiasi vera decisione, irresoluti a tutto, i nostri politici, di governo e di opposizione, hanno trovato nell'evasore fiscale il capro espiatorio con il quale distrarre l'opinione pubblica.

Ma è un grande inganno. Se la lotta all'evasione viene condotta unicamente per aumentare le entrate è inevitabile che essa produca effetti recessivi: disoccupazione (specie al Sud), aumenti di prezzo, contrazione dei con-



sumi. Non solo, ma nulla assicura che l'obiettivo di far cassa venga raggiunto: quando la pressione fiscale sui produttori è già altissima (e quella italiana lo è: nessun Paese avanzato ha un Ttr più elevato), non è detto che il gettito che si recupera grazie a nuovi balzelli e più controlli superi il gettito che si perde a causa dei fallimenti e dei passaggi all'economia sommersa. Tanto più in un periodo come questo, in cui è già in corso una drammatica riduzione della base produttiva.

Se però ogni euro recuperato dall'evasione fosse destinato - per legge - a rendere meno difficile la vita a lavoratori e imprese, allora otterremmo almeno due risultati, uno economico e uno morale. Il risultato economico è che, poco per volta, i produttori di ricchezza che le tasse le pagano potrebbero finalmente rialzare la testa, consentendo all'Italia di tornare a crescere. Il secondo è che, con aliquote via via più ragionevoli, l'evasione fiscale non solo diverrebbe meno conveniente, ma perderebbe ogni giustificazione morale. Il «mostro» dell'evasione fiscale non ha un solo genitore, ma ne ha due. Ed è solo quando la mancanza di cultura civica (la madre) si sposa ad un fisco oppressivo (il padre) che il ragazzaccio diventa un mostro.

TRACCOLLI DI BORSA E BILANCI

La crisi e le fondazioni bancarie

di MASSIMO MUCCHETTI

L'estate dei traccolli di Borsa ha mietuto tante vittime. Tra quelle di maggior rango spiccano le fondazioni bancarie. Nei bilanci di questi enti si è aperta una falla profonda che può cambiare molto negli equilibri del sistema finanziario italiano. Secondo un'analisi del *CorriereEconomia*, le prime 12 fondazioni stanno subendo una perdita di 10 miliardi sul valore di bilancio delle loro partecipazioni nelle banche da cui avevano tratto origine grazie alla legge Amato-Carli del 1990.

È una falla che deriva dal crollo delle quotazioni delle banche, bersagliate dal deprezzamento dei titoli di Stato più deboli dell'Eurozona, nei quali avevano cercato rifugio considerandoli privi di rischio, e dall'aumento delle perdite realizzate e potenziali sui crediti alla clientela prostrata dalla recessione. Al tempo stesso, questa falla si ritorce contro le banche che dovrebbero ancora ricapitalizzarsi, come sostiene il direttore del Fondo monetario internazionale, Olivier Blanchard, nell'intervista a Federico Fubini. Senza contare i 14 miliardi di perdite attese per il 2012 sui titoli di Stato, le prime 5 banche italiane hanno bisogno di almeno 12 miliardi per raggiungere i requisiti patrimoniali di Basilea 3, secondo le stime di Mediobanca Securities riportate dal *CorriereEconomia*. E oggi, con un mercato rattappito dalla paura, temono di non poter più trovare nemmeno nelle fondazioni gli azionisti stabili e forti sui quali fino alla primavera avevano potuto contare.

È probabile che questa falla non venga contabilizzata nei bilanci 2011, grazie a un decreto del governo, in vigore da anni e reiterato a luglio, che consente anche alle fondazioni di non svalutare i titoli detenuti fino a scadenza e le partecipazioni immobilizzate qualora gli amministratori giudichino transitoria la perdita di valore. È bene dirlo subito: non si tratta di un regime di favore per le fondazioni; le banche e le finanziarie private da sempre ricorrono a tali accorgimenti. Non di meno un problema esiste.

Esiste quando una Fondazione Cariverona, che è guidata da un esperto industriale e non da un politico, sta perdendo l'80% sul valore al quale ha in carico le azioni Unicredit o quando la Fondazione Mps, che invece risponde al sindaco di Siena, perde il 57% sulla sua banca ma ha anche 760 milioni di debiti o ancora quando la Compagnia di Sanpaolo, che ha relazioni articolate con i maggiorenti politici, accademici ed economici torinesi, perde il 56% su Intesa Sanpaolo, e ha 250 milioni di debiti con Jp Morgan, per quanto siano a tassi convenienti. E il problema esiste ancor più se l'investimento nella banca conferitaria pesa per il 61% del

totale delle attività nel caso veneto, per il 55% in quello piemontese e per l'84% in quello toscano. D'altra parte, a dirla tutta, nemmeno diversificare gli investimenti offre garanzie assolute. È impossibile fare calcoli prima della chiusura dell'esercizio, ma per una Compagnia di Sanpaolo che si dice guadagnerà qualcosa avendo scommesso su mercati esteri più dinamici, ci sono anche una Cariplo, che ha fuori da Intesa l'80% degli attivi e comunque fatterà, e una Crt, che fino a ieri poteva vantare tesoretti impliciti nelle partecipazioni in Atlantia e Société Générale e adesso non più.

Queste difficoltà di bilancio, ancorché governabili nel breve termine in virtù del decreto, aprono una riflessione storica sulle fondazioni e pongono un'alternativa radicale per il futuro. Nei primi anni 90, la legge Amato-Carli trasformò le casse di risparmio e gli istituti di diritto pubblico, che per alcuni secoli avevano sottratto famiglie e imprese all'usura e fatto beneficenza ai territori con gli utili della gestione, in fondazioni di origine bancaria, soggetti di diritto privato che perseguono l'interesse pubblico, previo trasferimento dell'attività creditizia a nuove società per azioni. Quelle banche, che il grande giurista americano Louis Brandeis avrebbe assimilato alle *public utilities*, si facevano imprese a scopo di lucro, spesso esasperato, e delegavano le antiche finalità alle fondazioni, proprietarie in libera uscita.

Le fondazioni hanno approfittato dei tempi. Era loro interesse e dovere, data la legge. I loro patrimoni, formati dalla partecipazione residua nella banca e dal reinvestimento dei proventi della privatizzazione, si sono dilatati grazie al lungo ciclo positivo delle Borse e hanno assicurato cospicui rendimenti, e dunque la possibilità di erogare 2 miliardi l'anno. Checché se ne dica, le fondazioni hanno sostenuto i banchieri di scuola McKinsey, il loro mito del gigantismo, le remunerazioni esagerate, la restituzione ai soci di quel capitale che ora tanto servirebbe perché così il titolo saliva. Domandarsi se sia stato un bene o un male scommettere sulla banca impresa che, per guadagnare di più, cessa di essere infrastruttura dell'economia è un esercizio storico che i fondatori non potranno evitare. È dalla risposta che si daranno che dipenderanno in larga misura le loro scelte se davvero le banche italiane dovranno fare altri aumenti di capitale: lasciare le banche al loro destino (che potrebbe essere pure la statizzazione nazionale o europea), registrare le perdite e gestire il patrimonio rimasto come puri enti finanziari oppure riannodare il cordone ombelicale impegnando tutte le forze ed esercitando fino in fondo il ruolo dell'azionista. Ma chissà se alle banche è rimasta un'anima che meriti lo sforzo.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA BIS La difesa del contribuente contro la disposizione che allunga i tempi delle verifiche

Iva, accertamenti da risarcire

Una richiesta di ristoro contro il raddoppio dei termini

Costretti all'accertamento per l'anno 2002 senza la documentazione fiscale

Danno da risarcire non potrà che essere pari all'importo dell'accertamento

DI STEFANO LOCONTE

Sul raddoppio dei termini nell'accertamento Iva l'unica difesa possibile è rappresentata dall'attacco, dando avvio a una azione giudiziaria di risarcimento danni nei confronti dello stato italiano per illecito comunitario. Questa, in estrema sintesi, l'unica soluzione possibile per tutti quei contribuenti che stanno per subire la notifica di avvisi di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria a causa dell'avvenuta adesione al condono del 2002.

Infatti, entro il 31.12.2012, dopo l'ulteriore proroga di un anno che è stata concessa con l'ultima manovra finanziaria, potranno essere notificati gli accertamenti nei confronti degli oltre 900.000 contribuenti che avevano aderito alla sanatoria del 2002 ai fini Iva. Il combinato disposto della sentenza della Corte di giustizia Ue del luglio 2008 (in merito all'illegittimità del condono ai fini Iva) e della sentenza della Corte costituzionale n. 247 del luglio 2011 (in tema di raddoppio dei termini di accertamento in presenza di fattispecie avente rilevanza penale), unitamente all'interpretazione fattane fino a questo momento dalla Corte costituzionale, mettono, di fatto, la gran parte di questi contribuenti con le spalle al muro atteso che proprio la

presentazione della dichiarazione di condono viene a essere qualificata come autodenucia di un fatto avente rilevanza penale (l'evasione oggetto di condono), con il conseguente assoggettamento al termine lungo per l'accertamento fiscale, peraltro, come già detto, ora ulteriormente prorogato di un anno. L'Agenzia delle entrate, anche nel timore di poter subire un'imputazione per danno erariale dalla Corte dei conti nel caso in cui faccia scadere i termini di accertamento, ha già attivato la procedura di analisi di tutte le posizioni e le somme da recuperare potrebbero essere di circa 60 miliardi di euro per ogni anno di imposta. Tocca quindi ai contribuenti, che ben sanno di poter essere inseriti in tali liste per aver aderito al condono, preparare le più opportune strategie difensive al fine di tentare di controbatte l'imponente recupero che l'amministrazione si appresta a effettuare.

La situazione non si presenta di facile gestione atteso che, proprio in ottemperanza ad una precisa disposizione contenuta nella disciplina del condono, il contribuente che vi avesse aderito non era più tenuto a

conservare la documentazione fiscale. In sostanza, quindi, i contribuenti si vedranno costretti a subire un accertamento per l'anno 2002 senza essere nella possibilità di potersi difendere in quanto, tra l'altro, non in possesso della documentazione fiscale relativa al medesimo anno di cui si sono

disfatti proprio in virtù di quanto previsto da una precisa disposizione normativa contenuta nella legge sul condono.

Ecco che, pertanto, l'unica efficace difesa possibile è rappresentata da un'azione di risarcimento danni nei confronti dello stato italiano per violazione del principio del legittimo affidamento derivante da illecito comunitario. Il principio del legittimo affidamento, di creazione giurisprudenziale, è definito come una «norma

giuridica superiore» che tutela i cittadini e le imprese degli stati membri o, addirittura, uno dei principi di carattere generale dell'Unione europea. In sostanza, esso rappresenta uno strumento interpretativo attraverso cui valutare la legittimità degli atti delle istituzioni e un mezzo di tutela dei cittadini/contribuenti per i danni cagionati dall'attività legislativa e amministrativa degli stati membri dell'Ue e dei loro apparati.

In sostanza, quindi, i contribuenti italiani che hanno aderito al condono hanno confidato che tale sanatoria fosse pienamente legittima e conforme alle norme comunitarie in materia di Iva e l'eventuale attività di accertamento subita da tali contribuenti arrecherebbe loro un danno ingiusto, danno che dovrebbe essere oggetto di risarcimento da parte dello stato.



La giurisprudenza della Corte di giustizia Ue ha chiarito che: 1) il principio in forza del quale gli stati membri sono tenuti a risarcire i danni causati ai singoli dalle violazioni del diritto comunitario a esso imputabili trova applicazione allorché l'inadempimento contestato sia riconducibile al legislatore nazionale; 2) nell'ipotesi in cui una violazione del diritto comunitario da parte di uno stato membro sia imputabile al legislatore nazionale che operi in un settore nel quale dispone di un ampio potere discrezionale in ordine alle scelte normative, i singoli diritti lesi hanno diritto al risarcimento qualora la norma comunitaria violata sia preordinata ad attribuire loro diritti, la violazione sia manifesta e grave e ricorra un nesso causale diretto tra tale violazione e il danno subito dai singoli; 3) il giudice nazionale non può, nell'ambito della normativa nazionale che esso applica, subordinare il risarcimento del danno all'esistenza di una condotta dolosa o colposa dell'organo statale al quale è imputabile l'inadempimento, che si aggiunga alla violazione manifesta e grave del diritto comunitario; 4) il risarcimento, a carico degli stati membri, dei danni da essi causati ai singoli in conseguenza delle violazioni del diritto comunitario deve essere adeguato al danno subito. In mancanza di disposizioni comunitarie in materia, spetta all'ordinamento giuridico interno di ciascuno stato membro stabilire i criteri che consentono di determinare l'entità del risarcimento, fermo restando che essi non possono essere meno favorevoli di quelli che riguardano reclami o azioni analoghi fondati sul diritto interno né possono in alcun caso essere tali da rendere praticamente impossibile o eccessivamente difficile il risarcimento.

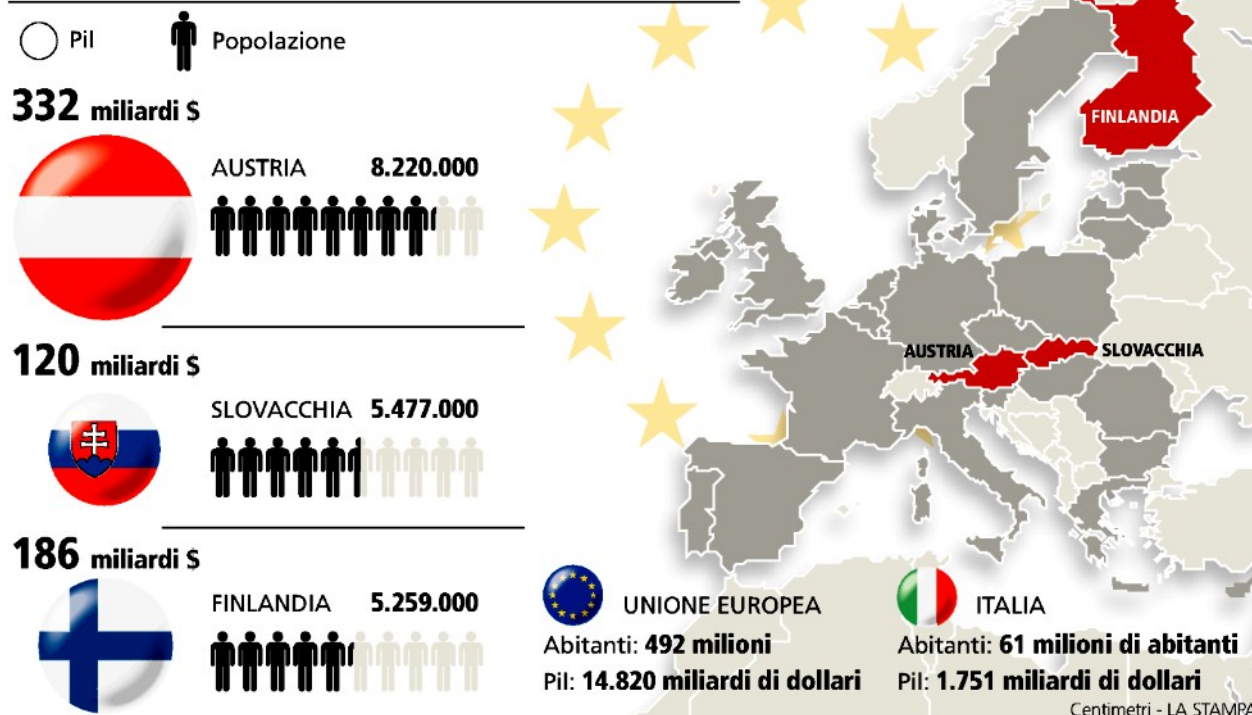
Appare lampante come nel caso di specie tutti i requisiti innanzi evidenziati risultano abbondantemente riscontrabili e non è nemmeno possibile addebitare ai contribuenti italiani alcun comportamento negligente che, in qualche modo, possa farli considerare corresponsabili nella causazione del danno: essi si sono limitati a ottemperare a una previsione normativa dello stato italiano di cui confidavano della piena legittimità e, di conseguenza, vantano una situazione di legittimo affidamento che non può non trovare tutela all'interno del nostro ordinamento.

Il danno da risarcire, pertanto, non potrà che essere pari all'importo dell'accertamento che il contribuente si vedrà notificare (maggiorato di tutti gli ulteriori oneri e costi sostenuti per doversi difendere da esso) e al quale non potrà opporre una valida difesa, non conservando la documentazione fiscale relativo all'anno d'imposta accertato, in violazione dei più elementari principi costituzionali in materia. La strategia difensiva più appropriata, quindi, consiglia di procedere immediatamente con l'avvio dell'azione civile di risarcimento del danno, prima ancora dell'eventuale notifica dell'avviso di accertamento e, quindi, della realizzazione dell'eventuale danno: non solo quale forma di «tutela preventiva» ma anche al fine di evitare di far realizzare eventuali ipotesi prescrizionali dell'azione risarcitoria.

© Riproduzione riservata

Ora l'Europa si compatta Anche Berlino accelera

Merkel: costringere gli Stati a rispettare i criteri di stabilità
Quanto pesano i paesi che frenano



LA CRITICA DI TREMONTI

A Washington ha puntato
il dito contro i Paesi
che frenano sulle riforme

Retroscena

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un «Ave» e un «Pater» per l'Europa. I polacchi, leader di turno dell'Ue, puntellano il loro programma con determinata fede cristiana e pregano che i Ventisette non si spaccino e il semestre di presidenza sia un successo. A Varsavia, davanti a una platea gremita, l'arcivescovo Jozef Kowalczyk ha celebrato ieri i valori spirituali dell'integrazione continentale, richiamandosi alla memoria di Giovanni Paolo II e «a tutto ciò che ha fatto perché ci potessimo trovare in un consesso di Paesi liberi e democratici per costruire la Comunità». L'integrazione dei popoli resta un viatico di pace e speranza.

Segno dei tempi. «Non è successo molto di nuovo, ma ecco che alcune voci si levano per dire che siamo divisi e l'America ci detta l'agenda - commenta una fonte diplomatica europea -. Bi-



sognerebbe chiedersi "cui prodest?"». È in effetti inevitabile che, nella settimana in cui si ridecide il futuro dell'Europa, qualche capitale (e qualche economia rivale) cerchi di sfruttare le tensioni per fini interni. Entro lunedì prossimo la troika Ue-Fmi-Bce deve valutare se ci sono le condizioni per erogare gli 8 miliardi di cui Atene ha bisogno per tornare sul mercato e non fallire. E giovedì il parlamento tedesco vota sul salvataggio greco bis e sul rafforzamento del fondo salva stati (Efsf). Come dire che, tempo otto giorni, sapremo se c'è futuro o meno. E quale.

I polacchi, locomotiva economica europea che non partecipa al club della moneta unica, lavorano sodo e la domenica pregano. Dietro le quinte si tratta e si cercano gli antidoti a una crisi che sembra non averne. Il terremoto economico è alimentato dalla speculazione che non guarda in faccia nessuno. Quello politico origina dalla fragilità delle maggioranze in Paesi come la Germania, o dall'anima che pulsa a Helsinki. «Il progetto Ue è nelle mani di un partito che rappresenta 500 mila "nuovi" finlandesi», sottolinea una fonte. E ancora inferiore è il numero di teste rappresentate da chi, in Slovacchia, non vuole il salvataggio di Atene.

«La Grecia eviterà il fallimento, è nel suo interesse, in quello del popolo greco e di tutti noi», rilancia il ministro francese per gli Affari europei, Jean Leonetti. Il pressing di Parigi è continuo, a maggior ragione ora che Frau Merkel sembra aver capito che non è più tempo di incertezze. A Washington il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble s'è spinto sino a dire che il fondo salvastati permanente, l'Esm che prenderà il posto dell'Efsf, potrebbe entrare in funzione prima del previsto (metà 2013). «Prima è, meglio è», ha assicurato il tedesco, ormai deciso nell'accettare il nuovo ordine delle cose. E ieri sera la cancelliera, intervenendo al talk show della tv pubblica Ard, ha sollecitato un inasprimento dei meccanismi di intervento contro gli Stati che non rispettano i criteri del patto di stabilità: «Chi non si attiene dev'essere costretto a farlo. Dobbiamo modificare i Trattati così che un Paese inadempiente possa quanto meno essere citato davanti alla Corte di giustizia Ue, altrimenti viviamo pericolosamente».

A Berlino si stima che i partiti dell'opposizione - i socialdemocratici e i verdi ringalluzziti dalle elezioni regionali e dai sondaggi - sosterranno la Merkel nel voto sul pacchetto Grecia/Efsf. In futuro, il loro atteggiamento potrebbe essere differente - la Spd ha auspicato un maggior coinvolgimento del popolo nelle decisioni dell'Ue - ma è un'altra storia. I diplomatici federali incrociano le dita, ma sono fiduciosi. Se la Germania dice sì, tutto dovrebbe diventare più facile.

QUELLO CHE CI CHIEDE L'EUROPA

L'Italia riduca il carico fiscale sul lavoro e tagli la previdenza

di **Antonio Tajani** e **Olli Rehn***

L'andamento dei mercati è una chiara spia della crisi di fiducia che colpisce l'Europa: nelle capacità di ridurre l'indebitamento portandolo a livelli sostenibili, di crescere e di essere competitivi, di dare risposte politiche comuni adeguate. In gioco vi sono il benessere dei cittadini e il proseguimento del processo d'integrazione. Traendo lezioni dalla crisi, l'Europa si è dotata di strumenti per il miglioramento della governance economica: un nuovo sistema di vigilanza finanziaria, un più efficace coordinamento delle politiche economiche nazionali nel quadro del "Semestre europeo" e un pacchetto legislativo.

Tutto questo per rafforzare il Patto di Stabilità e Crescita e contenere gli squilibri macroeconomici. Senza dimenticare la risposta comune alla crisi del debito attraverso gli aiuti concreti forniti dal cosiddetto Fondo salva stati o il ruolo cruciale assunto dalla Banca centrale europea. Inoltre, la Commissione presenterà a breve un rapporto sulla fattibilità degli euro bond.

La contropartita indispensabile della solidarietà europea è un comportamento responsabile da parte dei singoli Stati, che hanno il dovere di attuare politiche in linea con l'appartenenza all'euro. In questo momento l'Italia ha la grande responsabilità di reagire alla perdita di fiducia nel Paese che genera riflessi negativi sulla stabilità della zona euro. Serve, senza indugio, una risposta forte non solo sul piano del rigore fiscale ma anche per il rilancio della crescita, senza la quale si rischia di apparire poco credibili.

La manovra licenziata dal parlamento è un passo importante nella giusta direzione. Consentendo di accelerare la riduzione del debito, le misure di consolidamento fiscale aiutano a ristabilire la fiducia dei mercati finanziari. Per aumentare la credibilità, occorre definire rapidamente la prevista ri-

forma fiscale e perseguire seriamente la lotta all'evasione. Inoltre, l'introduzione del vincolo di pareggio di bilancio nella Costituzione, se accompagnata dal necessario adeguamento legislativo in conformità con le regole europee e, dal rafforzamento delle modalità di gestione e monitoraggio dei conti pubblici, sarebbe una svolta importante sulla via del rigore fiscale.

Infine, rimangono margini per intervenire sulla spesa pensionistica, limitando ulteriormente il ricorso alle pensioni di anzianità e accelerando la transizione a un'età più elevata per le donne nel settore privato.

Risanamento delle finanze pubbliche e riforme strutturali si rafforzano reciprocamente. La rapida riduzione del debito pubblico è la premessa per una crescita sostenibile attraverso maggiore fiducia e tassi d'interesse più bassi, le riforme strutturali creano crescita consentendo di conseguire un consolidamento durevole. Occorre dunque continuare con determinazione sulla via del rilancio della crescita, trasformando la sfida della crisi nell'opportunità di avviare un profondo processo di modernizzazione dell'Italia.

Sia chiaro: la crisi non ha cambiato le priorità di politica economica per il Paese, ma ha reso più urgente il bisogno di affrontarle. Le cose da fare sono sostanzialmente note e più volte riprese nei documenti della Commissione, da ultimo le raccomandazioni indirizzate ai singoli Stati alla fine di giugno 2011. Si tratta di mettere in atto un insieme coerente di riforme che affronti le debolezze strutturali nei mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi.

Innanzitutto, la riforma fiscale deve essere definita in modo da rendere più efficiente il sistema tributario. È necessario spostare la tassazione da lavoro e imprese verso immobili e consumo, senza perdite di gettito

per l'erario. L'elevata tassazione del lavoro è uno dei fattori che spiega il basso tasso di occupazione in Italia, specialmente quella femminile. Per le imprese, sarebbe utile un regime fiscale che renda più neutrale la scelta tra finanziamento con capitali di rischio e indebitamento attraverso le banche. Occorre rendere il mercato del lavoro più flessibile ed equo in entrata e uscita, evitando di penalizzare le nuove generazioni che soffrono di elevati tassi di disoccupazione e di condizioni di lavoro precarie con limitate prospettive di sviluppo professionale. Nel contempo, il sistema di ammortizzatori sociali deve essere rivisto per rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro più dinamico. È opportuno investire meglio sul capitale umano, con politiche d'istruzione e formazione legate anche all'evoluzione della domanda delle imprese. Le parti sociali devono sviluppare un sistema di relazioni industriali che promuova la competitività, aiuti a riconoscere il merito e a premiare le qualifiche, valorizzando così la formazione di capitale umano e favorendo la mobilità sociale.

Bisogna portare avanti con più decisione il processo di apertura alla concorrenza nel settore dei servizi, in particolare le professioni e i servizi pubblici locali, proseguendo le azioni già intraprese. Per rendere più competitivo il settore produttivo, occorre puntare su R&S e prodotti di qualità a forte valore aggiunto, specie in settori emergenti, quali le tecnologie verdi, le biotecnologie o le nanotecnologie. Servono misu-



re per favorire processi produttivi basati sull'utilizzo più efficiente delle risorse e su un tenore di carbonio più basso, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza energetica del Paese, salvaguardare l'ambiente e creare occupazione.

Questo processo di modernizzazione richiede un contesto politico e istituzionale che metta al centro le esigenze delle imprese e del lavoro, con pubbliche amministrazioni più snelle ed efficienti, semplificazioni di regole e procedure e una giustizia civile più rapida.

Infine, nel contesto attuale, il Paese non può più permettersi di sprecare miliardi di euro di fondi europei - specie al Sud - bloccati o spesi male. Occorre un piano straordinario che acceleri il loro utilizzo per vere priorità in grado di rilanciare crescita e competitività.

Nonostante le difficoltà, l'Italia ha ancora molte carte da giocare. Deve farlo in fretta e con convinzione, dandosi priorità politiche chiare su dove investire in modo più efficiente risorse limitate per trarre il massimo impulso per la crescita. A questa rivoluzione devono contribuire tutti, istituzioni, soggetti politici, parti sociali e rappresentanze economiche, superando interessi di parte e corporativismi che da anni bloccano il Paese a danno dell'interesse generale dei cittadini. È una responsabilità prima di tutto nei confronti della nuove generazioni, a cui abbiamo il dovere di lasciare un'Italia e un'Europa politicamente ed economicamente solide, con finanze sostenibili e prospettive di realizzazione personale e di lavoro.

** Antonio Tajani
è vicepresidente della
Commissione europea,
responsabile per l'Industria e
l'imprenditoria
Olli Rehn
è commissario europeo per gli
Affari economici e monetari*

Debiti e sovranità

E L'EUROPA
PER AIUTARCI
ALZERÀ
IL PREZZO

L'Europa per aiutarci alzerà il prezzo All'Italia maggiori responsabilità

In un nuovo sistema
è realistico aspettarsi regole
più forti che sanzionino
chi non rispetta
la disciplina di bilancio

Senza rigore fiscale
una unione monetaria,
anche se diversa
da quella esistente,
non è fattibile

di LUCREZIA REICHLIN

La crisi dell'euro è al centro della discussione globale sulla stabilità finanziaria e sta occupando una buona parte dell'incontro dei G20 a Washington. L'Italia è il Paese chiave in questa discussione, essendo il primo dei grandi nella zona euro a essere contagiato dall'attacco dei mercati e quindi ad avere potenzialmente, se dovesse fallire, un effetto sistemico su tutta l'area. Il nostro Paese potrebbe avere lo stesso ruolo per l'Europa di quello che Lehman Brothers ebbe nella crisi mondiale dell'autunno del 2008.

Il suo eventuale fallimento avrebbe effetti catastrofici non solo per la stabilità dell'euro, ma anche per quella finanziaria globale.

La discussione sulle opzioni per il contenimento del contagio della crisi in Europa è accesa e complessa, ma al di là dei dettagli è chiaro che ognuna delle opzioni considerate implica chiedere ai tedeschi di garantire almeno in parte il debito degli altri Paesi dell'area. Questo non solo significa costi per la Germania, ma, soprattutto, implica la rottura del modello della governance dell'euro di cui essi sono stati i fondamentali ispiratori.

I governi europei, incluso quello tedesco, stanno orientandosi gradualmente verso un nuovo modello. Questo nuovo modello, se riuscisse a svilupparsi in tempo e a darsi gli strumenti giusti, potrà forse aiutare l'Italia a uscire dall'occhio del ciclone, ma comporterà per noi costi e

nuove responsabilità. Cerchiamo di valutarli.

L'euro alla tedesca era basato su alcune idee chiave: una banca centrale indipendente con un chiaro mandato in termine di obiettivo d'inflazione, meccanismi di sanzione per i governi indisciplinati e limitata possibilità di condivisione del rischio. Cioè assenza di meccanismi di trasferimenti temporanei dai Paesi più robusti ai Paesi in difficoltà. Inoltre, sin dal tempo dalle prime discussioni sull'architettura europea, l'idea tedesca è stata quella di sostenere l'integrazione monetaria con il coordinamento delle politiche di bilancio per evitare che la irresponsabilità sulla conduzione di queste ultime potesse minare la stabilità monetaria. Questa concezione ha gradualmente mostrato i suoi limiti, in particolare quando l'area ha dovuto far fronte a *choc* esterni: la recessione del 2001, ma soprattutto la grande crisi recente.

In un sistema diverso, in cui si accettano meccanismi di trasferimento tra Paesi e di condivisione del rischio quando l'economia è in temporanea difficoltà, è realistico aspettarsi che si sviluppino regole più forti per la sanzione verso chi non rispetti la disciplina di bilancio o chi non attui riforme strutturali in grado di colmare i divari di competitività tra Paesi membri. Oltre a regole vincolanti e automatiche si metterà in atto un meccanismo di coordinamento delle politiche di bilancio e strutturali più forte che nel passato, dandosi soprattutto strumenti credibili di sanzione oltre che persuasione. In altre parole, un bastone e una carota con un bastone sufficientemente persuasivo da limitare quello che gli economisti chiamano l'azzardo morale, cioè che i Paesi, sentendosi protetti, possano optare per un procrastinamento delle riforme. È lecito



to aspettarsi che questa nuova *governance* abbia come conseguenza una perdita almeno parziale di sovranità nazionale.

Il summit tedesco-francese di luglio ha indicato delle vie che si basano sul rafforzamento delle istituzioni intergovernative in cui la Germania farà sicuramente la parte del leone. Questo ha conseguenze importanti per l'Italia. Primo, non aspettiamoci regali. Senza rigore fiscale una unione monetaria, anche se diversa da quella esistente, non è fattibile. Secondo, se come sembra il futuro della *governance* sarà sempre più basato su istituzioni intragovernative e meno su meccanismi comunitari, un Paese con un governo screditato dagli scandali e con un debito strutturalmente elevato è destinato a perdere sovranità e a diventare sempre più marginale nel processo decisionale e nello sviluppo del disegno sul futuro dell'Europa.

In conclusione, se è giusto chiedere all'Europa di fare in fretta nel darsi meccanismi che rassicurino il mercato e fermino il contagio, non si pensi che questo ci risparmi dalle scelte difficili sulla trasformazione della nostra economia. Queste scelte possiamo decidere di farle con gli strumenti della nostra democrazia e seduti al tavolo europeo o aspettare che le facciano altri per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA REDDITI E PATRIMONIO

Tasse sui ricchi, il primato all'Olanda

di Franca Deponti

L'Olanda non è un paese per ricchi. Almeno non quando devono passare alla cassa del Fisco. Per un contribuente single con 350mila euro di reddito e un patrimonio da un milione, infatti, l'appuntamento annuale con le tasse costa 176.109 euro. Ma subito dopo Amsterdam arriva Roma che con i suoi 105.863 euro si classifica seconda nel girone a otto Stati del prelievo sui più abbienti,

"tallonata" a poca distanza da Gran Bretagna e Spagna. Fisco italiano "carissimo", dunque. Ma mentre nella piccola Olanda i contribuenti con oltre 100mila euro di reddito lordo sono 883mila, da noi si fermano a 394.237, e a Londra sopra la soglia si contano ben 716mila persone. E intanto - sulla scia delle manovre e degli appelli estivi - si rafforza l'ipotesi della patrimoniale.

Servizi ► pagina 5

Mercuri e manovra
REDDITI NEL MIRINO

**La «Buffet rule»**

La proposta Obama ha rilanciato il dibattito sull'equità del prelievo

A confronto

Molti Paesi applicano un'imposta legata al valore del patrimonio

Tasse sui ricchi, carissima Italia

Solo l'Olanda supera il nostro livello di prelievo, seguono Gran Bretagna e Spagna

Franca Deponti

■ In effetti Mr Obama ha più di una ragione a voler alzare l'asticella del prelievo sui super ricchi d'Oltreoceano. Niente di personale, ma visto dalla sponda europea il sistema di aliquote Usa sembra il paese del bengodi: nemmeno con il minacciato inasprimento un americano verserà mai al fisco quanto il suo analogo olandese o - in seconda posizione assoluta - italiano. Per un single con 350mila euro di reddito e un patrimonio da un milione l'appuntamento con le tasse costa 105.863 euro negli States contro i 176.109 di Amsterdam. E quando ci si ferma a Roma (o meglio, nell'ipotesi in pagina, a Milano) la cifra si attesta a 150.025, contributo di solidarietà compreso. Un buon 50% in più.

Fisco italiano "carissimo", dunque. Ma mentre nella piccola Olanda i contribuenti con oltre 100mila euro di reddito lordo sono 883mila, i confratelli nostrani si fermano a 394.237 mentre a Londra - dove il contribuente dell'esempio versa pochi spiccioli in meno che da noi - sopra la soglia si contano ben 716mila persone.

Prelievo troppo elevato, trop-

po sparuta la platea dei pagatori benestanti. Un dilemma, quello italiano - complice il nostro altissimo tasso di evasione - che si incunea nella più generale "caccia" ai fondi che vede molti governi occidentali impegnati allo spasimo per far quadrare i conti e difendersi dai rischi dei mercati. E se recuperare risorse è il diktat, «che i ricchi paghino» pare uno dei leitmotiv. Con ricette diverse.

La sfida Usa l'ha lanciata in pieno agosto Warren Buffet, "oracolo di Obama", speculatore e magnanimo donatore di fondi che in verità ha preso di mira i papei autentici: chi guadagna dal milione di dollari annuo in su dovrà versare come i dipendenti del ceto medio-alto: il 35% e domani, forse, il 39,5%. Cosa che oggi non accade perché in genere si tratta di forti investitori con introiti da capital gains tassati al 15%. E il Presidente Usa ha raccolto l'invito e l'ha inserito in un piano di risparmi per 4.400 miliardi di dollari in dieci anni.

Sempre in agosto, Luca Cordero di Montezemolo ha proposto l'idea di una patrimoniale sulle fortune contate in milioni di euro al posto del contributo

di solidarietà voluto dalla manovra di Ferragosto. Di lì la discussione sulle tasse dei "ricchi" ha continuato a rilanciarsi da un Paese all'altro. In Francia 16 super big hanno stilato un appello di salvezza delle casse nazionali («Tassaci») è stato l'invito a Sarkozy) chiamando i loro pari a metter mano al portafoglio. Detto e fatto, l'esecutivo ha varato un contributo straordinario pari al 3% sui redditi superiori ai 500mila euro; "dimenticandosi", però che appena lo scorso luglio aveva alzato la soglia di esenzione dalla patrimoniale da 800.000 a 1.300.000 euro abbassandone contemporaneamente le aliquote. A inizio settembre, invece, gli inglesi abbienti hanno rilanciato forte e chiaro il proprio «no» all'aliquota massima dal 50% varata nel 2010 per i redditi oltre le 150mila sterline e pagata da circa 320mila contribuenti, l'1% del totale.

Da noi, ora che il prelievo extra sul ceto medio-alto è in vigore e il governo Berlusconi potrebbe presto dover affrontare una nuova robusta correzione dei conti, l'ipotesi di introdurre una patrimoniale sembra rafforzarsi. Si è parlato di un nuovo prelievo

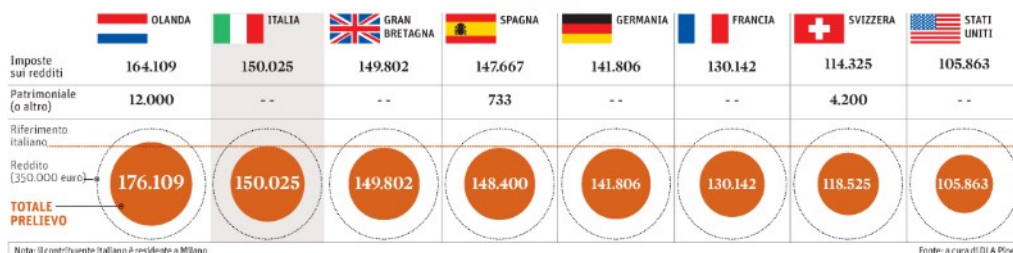


da far scattare a partire da 1,2 milioni di euro di patrimonio. E caute aperture sono giunte anche da Confindustria «purché non sia una misura spot, ma inserita in un disegno di riforma» che contemporaneamente abbatta il prelievo su imprese e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi paga di più

Confronto tra le imposte sui redditi in otto Paesi. Contribuente single, senza carichi di famiglia con un reddito di lavoro dipendente pari ad **350mila euro** già al netto di eventuali deduzioni spettanti e un patrimonio pari a **un milione di euro** composto da impieghi in preziosi, auto di lusso, depositi



Sistemi in ordine sparso

Confronto tra i sistemi fiscali di otto Paesi: le aliquote attuali e l'imposizione sui patrimoni. L'esempio considerato per i calcoli è quello illustrato in dettaglio nel grafico in alto (contribuente single, con reddito di lavoro dipendente di **350mila euro** e un patrimonio di **un milione di euro**)

